



Una nuova televisione è sempre un miracolo ed una meravigliosa festa, perché non c'è nulla nell'epoca moderna che influenzi le persone più della televisione.

Silvio Berlusconi, intervista a Nessma Tv, Tunisi



Domande e non-risposte

Escort, Libia, mafia,
Vaticano:
tutto il mondo chiede
Il premier tace o insulta

Le interviste

Moore: un folle conservatore
ne farò una pièce teatrale
Canfora: Silvio come Catilina?
No, è ben altro

BERLUSQUIZ

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-9

Epifani-Marcegaglia Prove di intesa contro la crisi



Confindustria e Cgil concordano sulla gravità dei rischi, il governo nega. Il leader sindacale: dialogo? Sì, ma servono fatti → **ALLE PAGINE 12-14**

Pd, Bersani apre la sua campagna: il berlusconismo è all'imbrunire

Convention a Milano della mozione 1. D'Alema replica a Franceschini → **ALLE PAGINE 20-21**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA ESPERTA GIORDANI
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Bocca cucita

La verità è semplice e nello stesso tempo tragica. Ed è sorprendente che ci sia voluto tanto tempo per scoprirla: il nostro premier alle domande non risponde mai. Insomma, il silenzio sulle dieci domande di *Repubblica* non è che la coerente applicazione di una politica della «bocca cucita» che Silvio Berlusconi ha adottato ancora prima della discesa in campo. Il fatto che egli parli, a volte per ore, con disinvoltura e anche con efficacia, non deve trarre in inganno: parla ma non risponde. Non risponde alla giustizia, figuriamoci ai giornalisti!

Si potrebbe ricostruire l'intera biografia di Silvio Berlusconi attraverso le domande senza risposta. Un settimanale inglese, *The Economist*, qualche anno fa l'ha fatto. Berlusconi - tanto per cambiare - ha reagito con una querela che gli è andata male: è stato infatti condannato a pagare 25mila euro di spese processuali. Notizia che, come i lettori comprenderanno, ci ha riempiti di speranza rispetto ai nostri serissimi guai. Infatti, alcuni giorni fa, abbiamo deciso di rivolgere a Berlusconi l'unica domanda che la legge ci consente: la domanda riconvenzionale.

Si, scherziamo per tirarci su. Anche se, a dire il vero, c'è poco da scherzare. Leggete il racconto di Umberto De Giovannangeli a pagina 4 e scoprirete quanto il mondo ci compatisce per l'«assoluto disprezzo», co-

me ha scritto *The Times*, con cui siamo trattati dal premier. E, quanto a noi de *l'Unità*, anche dai suoi amici più cari. Pure Gheddafi, infatti, ci ha querelato. Per aver avanzato, ormai un anno fa, qualche dubbio sul metodo di formazione dell'accordo tra Italia e Libia. *The Guardian*, nel numero ieri in edicola, parla di «Gheddafi-Berlusconi connection».

Ma a volte si verificano i miracoli. Succede che, durante i suoi monologhi ai sudditi genuflessi, il sovrano si distraiga e, involontariamente, risponda a qualcuna delle domande che nel tempo gli sono state rivolte. È accaduto un paio di settimane fa a Tunisi.

Il nostro premier era particolarmente rilassato. A «intervistarlo» era una televisione della quale condivide la proprietà col suo caro amico Tarak Ben Ammar (lo stesso che gli è stato accanto nei rapporti con Gheddafi) e dunque non c'era alcun rischio di dover sopportare qualche domanda. In più c'era una conduttrice avvenente alla quale non ha mancato di chiedere il numero di telefono. E si parlava proprio di televisioni. Insomma, come una mosca nel miele.

Ed ecco che il nostro premier esce dagli studi, prosegue il monologo per le strade di Tunisi e, candidamente, come se dicesse la cosa più ovvia del mondo (e in effetti lo è) sospira: «Non c'è nulla, nell'epoca moderna, che influenzi più le persone della televisione».

Ma, presidente: è proprio quanto andiamo dicendo dal giorno in cui decise di entrare in politica. Ricorda? Sono passati diciassette anni. Era proprio per via di questo superlativo «potere d'influenza» che si contestava l'opportunità di una sua candidatura e si parlava di «conflitto d'interessi». Ricorda? Ah, se fosse partito per Tunisi in quei giorni.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Napolitano in Abruzzo: Italia unita in uno sforzo comune



PAG. 10-11 ■ ITALIA

Il Papa ai politici: basta egoismi, seguite il Vangelo



PAG. 26-27 ■ MONDO

Iraq, la battaglia dei mujaheddin iraniani rinchiusi a campo Ashraf



PAG. 22-23 ■ IL SILENZIO DELLE DONNE
Bastico: no alle quote rosa

PAG. 20-21 ■ ITALIA
Veltroni: Franceschini leale e aperto

PAG. 36-37 ■ CULTURE
Sepúlveda e il «maestro» Zola

PAG. 34-35 ■ VENEZIA66
Pixar, il Leone diventa animato

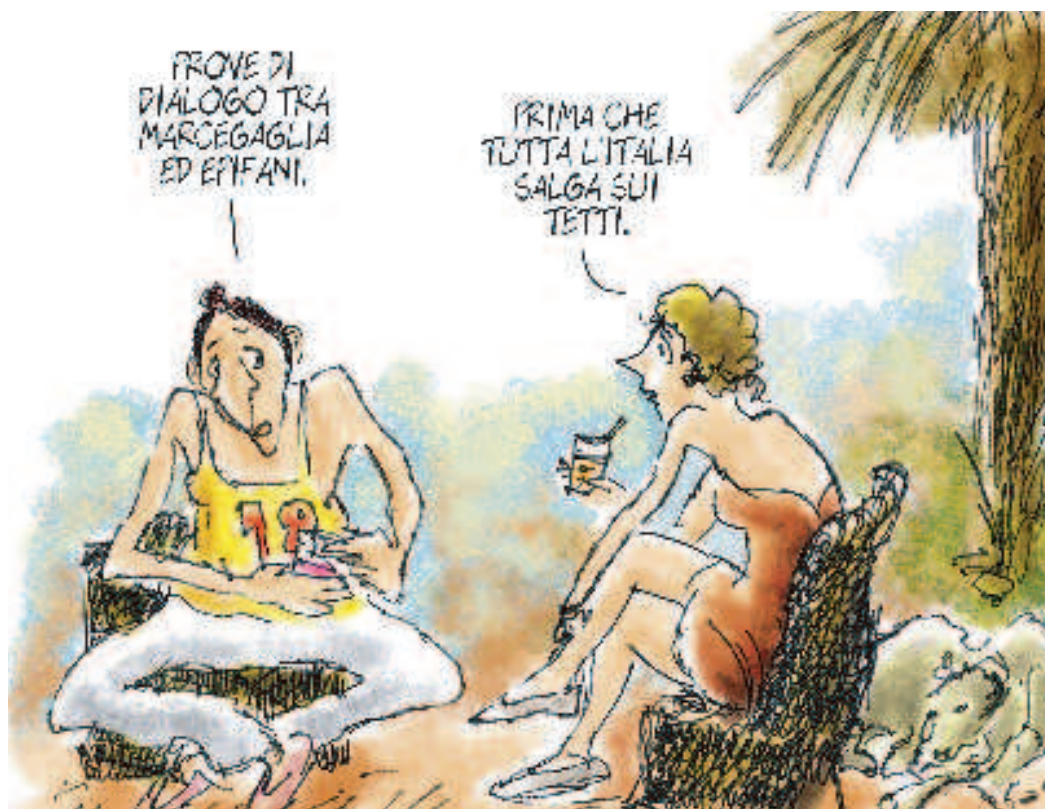
PAG. 46-47 ■ SPORT
Homeless Cup, il pallone e la speranza

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Tutto riprenderà come prima

Non temo che la situazione peggiori. Ma temo che la situazione migliori. Temo che, finita la tempesta, torneranno tutti insieme nelle trasmissioni televisive stringendosi la mano o dandosi grandi pacche sulle spalle con sorrisi larghi e accoglienti. Temo che insieme ai rappresentanti del governo e ai rappresentanti dell'opposizione, insieme a direttori di giornali in collegamento dalle loro scrivanie, ci sarà anche Vittorio Feltri. Temo che il nuovo segretario del Partito Democratico gli si rivolga con deferenza e rispetto, che il capogruppo del Senato o della Camera faccia anche una battutina velenosa su quell'episodio di qualche mese fa che provocò le dimissioni del direttore dell'Avvenire. Temo che in queste trasmissioni televisive ci

sarà anche il nuovo direttore dell'Avvenire. Temo che si riprenderà come se nulla fosse successo, che in una discussione piuttosto animata un dirigente del Pd o dell'Italia dei Valori premetteranno che Feltri è una persona intelligente - temo anzi che lo diranno su per giù in questo modo: "Tu sei una persona intelligente, sei un grande professionista, non puoi ragionare così". Temo che noi tutti vedremo tra non molto queste scene in tv e ci indigneremo abbastanza. Ma non troppo, non troppo. Saremo concentrati a considerare la tenuta della giovane dirigente di Sinistra, e quando parleranno Gasparri o La Russa saremo impegnati a considerare quanto sono bravi a imitarli Marcorè e Fiorello. Temo proprio che andrà così. ♦

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

5 risposte da Valerio Mastandrea

Attore



1 ■ Immigrazione al cinema

In questo film, "Good Morning Aman" si guarda all'immigrazione con sguardo diverso: qui è il nero che aiuta il bianco. Sia il mio personaggio che quello del ragazzo somalo sono entrambe emarginati. L'immigrato è come noi e non qualcuno da temere.

2 ■ Migranti e censura

Le querele al film rumeno "Francesca" sono un caso di censura evidente. Mi preoccupa di più però quella strisciante, che impedisce di guardare a certi temi in modo diverso come fa il film di Claudio Noce. È possibile che solo un giovane esordiente come lui se ne occupi?

3 ■ Festival e film italiani

È vero che qui a Venezia c'è molto cinema italiano. Ma siamo dei Panda nei "Festival Bioparco". Il problema non sono soltanto i tagli al Fus, ma è culturale. Ormai è passata l'idea che i film non siano cultura, ma che la cultura sia il Festival di Sanremo.

4 ■ Battaglia culturale

Bisogna essere uniti per creare un vero movimento che si batta in difesa del cinema e della cultura.

5 ■ Cambiare mentalità

Per cambiare quello che ha fatto il berlusconismo ci vorranno altri 15 anni. Sarà un lungo lavoro di ricostruzione. Ma purtroppo la verità è che l'Italia è un paese per vecchi.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Tutto Berlusconi

Cosa vogliono nascondere



5 settembre 2008: il dossier de «l'Unità»

«L'Unità» un anno fa: patto con Gheddafi e affari bipartisan

«L'Unità» non ha atteso un anno per raccontare il «non scritto» dell'Accordo di amicizia Italia-Libia. E per questo siamo stati querelati dall'ambasciatore libico a Roma. Cemento e pipeline. Commesse d'armi e infrastrutture. Contratti miliardari per

aziende pubbliche e private italiane, da Finmeccanica all'Impregilo. Una storia che si proietta anche in Italia: storia di partecipazioni azionarie di fondi libici in banche, Tv, industrie, società sportive... Un anno fa ad accompagnare Berlusconi nella tende di Gheddafi per gli ultimi «ritocchi» al Trattato è uno storico socio di affari del Cavaliere: Tarak Ben Ammar.

→ **Putin, le escort e il Vaticano** Nessuna risposta sulle «relazioni pericolose», lo sconcerto del mondo

→ **«Un Paese in trappola»** Un sistema blindato: le minacce alla stampa, il business e il controllo delle tv

I misteri e i silenzi del pericolo-Berlusconi

Domande da mezzo mondo. Avanzate dai più autorevoli quotidiani e settimanali internazionali. Che investono l'etica pubblica di Presidente del Consiglio. Domande che si scontrano con le reticenze del Cavaliere.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Il Cavaliere reticente. Un fenomeno che imbarazza, disorienta, inquieta, sgomenta i media di mezzo mondo. Quello democratico. Un mondo - dell'informazione, scritta e televisiva, di sinistra, centro, destra - che non si è trovato mai, davvero mai, a dovere fare i conti con un «Alieno» silente. Al secolo Silvio Berlusconi. Colui che è riuscito laddove non osarono Bill Clinton, Ronald Reagan, Bush padre e figlio, John Major, Margaret Thatcher, Francois Mitterrand.. (solo per citare alcuni leader mondiali): rispondere col silenzio alle domande che riguardavano gli affari o la vita privata di chi è chiamato a svolgere un ruolo di primissimo piano nel governo di un Paese. Un silenzio pesante. Un silenzio che sgomenta. Un silenzio - quello di Silvio Berlusconi - che i più autorevoli quotidiani e settimanali internazionali non hanno accettato. Incalzandolo. Con domande. E anche con risposte. Inquietanti. Imbarazzanti. Per il Cavaliere indaffarato. E per l'Italia berlusconizzata.

Dal «Noemi gate» alle notti di Palazzo Grazioli. Dagli strani affari con gli amici Vladimir (Putin) e

Muammar (Gheddafi), al tentativo di silenziare i portavoce europei. Dal controllo, diretto o indiretto, dei grandi mass media all'«affaire Boffo»: non c'è dossier caldo che riguarda il premier italiano a non essere stato sviscerato dalla stampa estera. Con domande. Rimaste, tutte, sempre, senza risposta.

ESCORT E NON SOLO

«Il pericolo rappresentato da Berlusconi è di ordine diverso rispetto a Mussolini. È quello dei media che rendono meno seri i contenuti della politica, sostituendoli con l'intrattenimento. È la spietata demonizzazione dei nemici e il rifiuto di garantire indipendenza alla concorrenza. È quello di mettere una fortuna al servizio della creazione di un'immagine forte, fatta della rivendicazione di infiniti successi surrogati da sostegno popolare». Le considerazioni del *Financial Times* racchiudono e danno spessore allo sgomento dei media mondiali nei confronti del Cavaliere renitente. E imperante. Non è solo il premier-papi a creare sgomento. È il Berlusconi «affarista». È il premier che scende in guerra contro le istituzioni europee. È il politico «pericolo pubblico» (*El Pais*). È il potente che, per attaccare chi lo critica (l'ex direttore di *Avvenire*, Dino Boffo), sta «ignorando il proprio Paese, messo duramente alle corde dalla crisi finanziaria (*New York Times*). È l'uomo-presidente le cui «scappatelle imbarazzano la Chiesa e il Vaticano» (*Le Monde*). Quei silenzi inquietano. E danno conto di un'atmosfera sempre più asfissiante. «Vi-



«Potere e amore», così titolava il settimanale tedesco «Stern»

«The Guardian»: connection tra il premier e il Colonnello

La «Gheddafi-Berlusconi connection». A scriverne è il quotidiano londinese «The Guardian». Una storia di investimenti condivisi nel campo dell'industria cinematografica e delle comunicazioni. Che tira in ballo una società registrata in Lussem-

burgo, di proprietà della Fininvest, la finanziaria di Berlusconi. Tra il Cavaliere e il Colonnello, sostiene «The Guardian», esiste un «altamente discutibile comune interesse negli affari», un «decisamente sconcertante conflitto di interessi, da aggiungere ai tanti che egli (Berlusconi) ha già in Italia». E il giornale racconta anche altri interessi condivisi. Da indagare.



Il premier a colazione intervistato da Balpietro

Indovina con chi inizia da stamattina la rubrica «La telefonata» all'interno di «Mattino Cinque»? Berlusconi. Che, primo di una serie di ospiti, sarà intervistato dal direttore di «Liberò» Belpietro. Cosa dire, una mattinata in famiglia...

vere in Italia ora è come essere intrappolati in un fiume di lava che scende lentamente ma irreversibilmente sul fianco di una montagna...», scrive Peter Popham, corrispondente da Roma di *The Independent*. È un leader che «ha chiesto la solidarietà di varie cancellerie europee» nelle quali però «lo sconcerto supera la comprensione» (*El País*).

PERICOLO SOVRANAZIONALE

La performance di Danzica dello «Sterminatore» di portavoce fa il giro dell'Europa. «Berlusconi chiede che i commissari europei siano imbavagliati», titola il britannico *The Guardian*. Il quotidiano londinese riporta quindi le «stupefacenti» parole di Berlusconi che «ha minacciato di bloccare i lavori della Ue a meno che i com-

**L'attacco all'Europa
L'ultima «sparata»
contro le voci «discordi»
in Ue: «Blocco i lavori»**

missari e loro portavoce non siano impedito di pronunciarsi su qualsiasi questione». Non è un complotto planetario dei comunisti. È un convergere impressionante di inchieste, commenti, analisi, che accomunano giornali di orientamenti politico-editoriali opposti. «Ormai non passa giorno in cui il rosario di rivelazioni non si incrementa con nuove e truculente scoperte, che ogni volta minano viepiù la reputazione e il potere del Cavaliere» (*El Mundo*, principale spagnolo di area centrodestra). Le domande si sommano. Così i silenzi del Cavaliere. Che portano il conservatore *Times* a scrivere: «L'aspetto più di cattivo gusto del comportamento di Silvio Berlusconi non è che egli sia un buffone sciovinista. Nè che egli si accompagni con donne che hanno 50 anni meno di lui, abusando della sua posizione per offrire loro lavori come modelle, assistenti personali o persino, assurdamente, candidate all'Europarlamento. La cosa più scioccante è l'assoluto disprezzo con cui tratta gli italiani». Così la stampa estera racconta il Cavaliere. Chiedendo conto. Ponendo nuove domande. E ricevendo in cambio solo silenzi. O querele. ❖

Confessione in Tunisia: «Nulla influenza le masse più della tv»

Il documento

Il presidente del Consiglio due settimane fa ha rilasciato una lunga intervista all'emittente tunisina *Nessma tv*, nella cui proprietà c'è anche Mediaset. Chi volesse vederla può andare su www.unita.it dove, in pochi giorni, ha avuto un milione di contatti. Un grande successo per un'intervista davvero sorprendente. Parlando della tv il premier ha candidamente confessato quello che in Italia nega (per negare il conflitto d'interessi). A proposito dell'immigrazione, ha sostenuto l'esatto contrario di quello che il suo governo fa.

Televisione «In tv non deve passare nulla che possa infastidire il padre, la madre, o di cui i genitori si debbano vergognare di fronte ai figli o che possano aver paura di far vedere ai figli (...). Bisogna andare verso il futuro ma con le radici molto chiare nel vostro passato, nelle vostre tradizioni e nella vostra cultura» «La nascita di una nuova televisione è sempre un miracolo ed una meravigliosa festa, perché non c'è nulla nell'epoca moderna che influenzi le persone più della televisione».

Immigrazione «Per le persone che vogliono nuove opportunità di vita e di lavoro dobbiamo aumentare le possibilità di entrare legalmente in Italia e negli altri paesi europei. Gli italiani sono stati un popolo che ha lasciato il suo paese ed è emigrato. Questo ci impone il dovere di guardare alle persone che vogliono venire in Italia con una totale apertura di cuore e di dar loro la possibilità di un lavoro, di una casa, di una scuola per i figli, e un benessere che è anche la salute e l'apertura dei nostri ospedali per tutte le loro necessità. Questa è la politica del mio governo». ❖

Noemi, le mille e una contraddizioni sul Casoria-gate

Nuova intervista al «Daily Mail»: mio padre conosce Silvio da tanto. «Papi»? L'ho incontrato sempre con i miei Ma il capodanno in Sardegna e la cena a Villa Madama?

Dubbi e nebbie

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Ormai nessuno tiene più il conto delle versioni che i protagonisti di questa vicenda hanno fornito. La cosa più strana, però, è che ogni volta che un nuovo racconto va a sostituire quello vecchio l'origine del rapporto fra Noemi Letizia e Silvio Berlusconi si fa sempre più oscura. L'ultima versione, dopo le tante fornite da Silvio Berlusconi e Benedetto Letizia, l'ha raccontata proprio Noemi in una lunga intervista concessa al tabloid britannico «Daily Mail», e mandata in onda ieri da Sky, in cui ha respinto le parole di Veronica Lario. «Non sono io la causa del loro divorzio - ha detto - avranno altri problemi». E poi, a proposito del suo rapporto col premier: «Lo conosco da tanti anni, da quando ho memoria - ha spiegato la diciottenne che oggi dice di non essere interessata alla politica (ma il parlamento era la sua aspirazione ai tempi delle prime interviste) - Mio padre mi portava con lui quando ero piccola, è successo molte volte». Strano, considerando che l'ultimo aggiornamento su questa storia lo aveva raccontato proprio papà Letizia quando disse di aver conosciuto il premier nel 2001 dopo la morte del primogenito Yuri. Ma forse anche quella era solo una versione di comodo: come quella raccontata da «Papi» che voleva Letizia autista di Craxi (smentita dai figli dell'ex segretario socialista)



L'intervista con il «Daily Mail»

Veronica chi
«Non sono io la causa del divorzio, una festa non rovina un matrimonio»

o politico vicino al Psi e frequentatore dell'Hotel Raphael (racconto sbugiardato da diversi ex socialisti). «L'ho incontrato sempre con la mia famiglia», ha poi aggiunto ieri Noemi. Eppure non risulta che papà e mamma abbiano accompagnato la non ancora diciottenne al capodanno sardo del 2009 a Villa Certosa. E nessuno li ha visti nemmeno il 19 novembre 2008 a Villa Madama dove Berlusconi si presentò in compagnia di Noemi ad una cena con gli industriali della moda. Ed erano con lei quando, come raccontò Noemi, la non ancora diciottenne raggiungeva il premier a Roma? «Lui mi chiama - spiegava - mi dice che ha qualche momento libero e io lo raggiungevo». ❖

Tutte le domande che

L'impunità del silenzio. Da anni. Berlusconi si sottrae ai media come in un processo «coperto» da leggi ad hoc. Il nostro forum con la stampa internazionale? Nessun commento. Poi le querele

Il dossier

Le dieci domande di Repubblica non sono che le ultime di una lunghissima serie. Sono anni che gli organi di stampa rivolgono a Silvio Berlusconi delle domande e lui sistematicamente si avvale della facoltà di non rispondere.

Alcuni mesi fa a l'Unità abbiamo provato a cambiare strategia. Un'intervista internazionale, condotta virtualmente dai corrispondenti in Italia di alcuni tra i più importanti giornali del mondo. Avevamo dedi-

cato la copertina a quelle domande. Tutto inutile: silenzio assoluto.

D'altra parte il premier aveva riservato lo stesso trattamento all'organo di stampa del più fedele tra i suoi attuali alleati: la Padania, voce ufficiale della Lega Nord. Anche se, a dire la verità, in quel lontano 1998 sembrava un altro giornale. Si permetteva di rivolgere al premier la più cruda e bruciante di tutte le domande: lei è un mafioso?

Né ha avuto miglior fortuna uno dei più autorevoli settimanali internazionali, The Economist che pure ce l'ha davvero messa tutta. prima 51 domande, poi altre 26.

Nessuna risposta. A parte una querela. ❖

Il forum a «l'Unità»

FORUM ALL'UNITÀ
DOMANDE DAL MONDO

- In che anno ha incontrato Elio Letizia?** MICHAEL BRAUN TAZ
- Perché Lagos si è arrabbiato quando lei gli ha chiesto di parlare d'affari?** PATRICIA MAYORGA LA TERCERA
- Chi ha pagato il volo di Noemi in Sardegna?** ALEXANDER SMOLTCZYK DER SPIEGEL
- A Napoli quante volte ha visto Noemi?** MIGUEL MORA EL PAIS
- Perché ha detto che Eluana poteva avere figli?** TANA DE ZULUETA THE OBSERVER
- E i terremotati d'Abruzzo invitati nelle sue ville dove sono?** ERIC JOZSEF LIBERATION
- Presidente, ma perché non risponde?** ALDO SOFIA RTS RADIO-TV SVIZZERA
- Democrazia malata**
L'allarme dei giornalisti stranieri: «L'Italia rischia di diventare un pericoloso laboratorio per l'Europa»
- Berlusconi senza freni**
Dice: mai avuto rapporti piccanti con minorenni. Poi attacca i magistrati: ci sono grumi eversivi

→ ALLE PAGINE 4-10

Padania 1998: «Sei un mafioso? Rispondi»

Così titolava il quotidiano del Carroccio 11 anni fa: «Dai miliardi per comprare i terreni di Milano 2 alle società siciliane con parenti di Buscetta: chiarisca»

Ruggiti leghisti

Questo paese non cambia». Iniziava con queste parole in prima pagina l'affondo del giornale della Lega. 1998, politicamente una vita fa. Per il Carroccio e per l'Italia. Oppure no. «Mafia, camorra, politica, Finanza»: con questo titolo in prima pagina si introduceva un dossier dedicato all'origine delle fortune berlusconiane. E undici domande precise, puntuali: dagli acquisti effettuati da Edilnord a quelli delle frequenze tv (a cominciare stranamente dal sud e non dal nord), fino all'amministrazione di importanti quote Fininvest affidata alla Par.Ma.Fid., che «gestiva anche patrimoni di boss». ❖

PADANIA
QUOTIDIANO DEL NORD

Berlusconi, politica, Finanza

Berlusconi e cosa nostra Cavaliere, risponda a 11 domande e potrà scagionarsi

11 quesiti

«Gli aumenti di capitale tra '68 e '79 per centinaia di miliardi: con soldi di chi?»

IL CLAN INZARANTO «Si informò sulla serietà e sulla moralità dei nuovi soci - il clan Inzaranto - quando tra il '79 e l'80 diverranno parte fondamentale della sua rete tv nazionale?»

I MILIARDI FININVEST «Il 30 giugno '78 il capitale sociale di Fininvest srl venne portato a 50 milioni di lire, il 7 dicembre a 18 miliardi (...) Dopo la fusione (tra Fininvest srl e Fininvest spa, ndr) il capitale sociale verrà aumentato a 53 miliardi di allora. I 17,9 miliardi di differenza della Fininvest srl chi glieli fornì? Lo stesso dicasi per l'aumento di poco successivo a 52 miliardi. Naturalmente le chiedo anche notizie sull'origine dei fondi, altri 2 miliardi, della gemella Fininvest spa di Milano che lei fondò nel '75, anno pessimo per ciò che attiene al credito bancario».

L'IMMOBILIARE IDRA «Questa società che possiede beni immobili pregiatissimi in Sardegna, nel '78 aumentò il proprio capitale a 900 milioni. Da dove arrivarono?»

spaventano il premier

Dall'«inadatto» ai «28 perché»: la lunga battaglia dell'«Economist»

La storica copertina su Silvio «unfit» a governare, i quesiti inviati privatamente e poi rivolti pubblicamente: dal conflitto di interessi ai vari «lodi», tutte le frustate del settimanale inglese

Il tam tam

Le nuove dieci domande

Fino a nuove dieci domande che Repubblica ha rivolto a Silvio Berlusconi a conclusione dell'articolo di Giuseppe D'Avanzo pubblicato il 26 giugno

1. Quanto lo scontro di conoscere Noemi Letta? Quanto volte ha avuto modo di incontrarla e dove? Ha frequentato e trasporta altri minori?
2. Quali le ragioni che l'ha costretto a non dire le verità per due mesi facendo quattro versioni diverse per la conoscenza di Noemi?
3. Non trova grave che lei abbia ricompensato con candidature e promesse di responsabilità la ragazza che lo chiamava "papi"?
4. Lei si è intrattenuto con una prostituta la notte del 4 novembre 2008 e sono decine le "spalle" secondo le indagini, condotte nella sua residenza. Sapeva fossero prostitute?
5. Il capitano che "volò di Stato", senza la sua presenza a bordo, abbiamo condotto nella sua residenza lo ospiti della sua festività?
6. Può dirmi certo che le sue frequentazioni non abbiano compromesso gli affari di Stato? Può rassicurare il Paese che nessuna donna, sua ospite, abbia oggi in mano atti di ricatto?
7. Le sue condotte sono in contraddizione con le sue politiche: lei oggi potrebbe ancora partecipare al Family Day o firmare una legge che punisce il cliente di una prostituta?
8. Lei ritiene di potersi ancora candidare alla presidenza della Repubblica? E, se lo esclude, ritiene di poter adempiere alla funzione di presidente del Consiglio?
9. Lei ha parlato di un "progetto eversione" che lo minaccia. Può garantirci di non aver avuto né di voler usare intelligence a profitto contro cittadini, magistrati, giornalisti?
10. Alla luce di quanto è emerso in questi due mesi, quali sono, signor presidente, le sue condizioni di salute?

«Repubblica»: «Quali sono le sue condizioni di salute?»

Il tam tam

Dieci domande. Che - anche queste - hanno mandato su tutte le furie Berlusconi. Le ha fatte lo scorso 26 giugno Giuseppe D'Avanzo sul quotidiano del Gruppo Espresso. Dal caso-Noemi ai voli di Stato alle cene a palazzo Grazioli. Tutti fatti che rischiano di compromettere la credibilità istituzionale del Presidente del Consiglio. Oppure che rischiano di trasformarsi in occasioni di ricatto. E sui quali il premier non si pronuncia, salvo farlo per mezzo dei suoi avvocati. Restano le domande. Quella di Veronica Lario, innanzi tutto: il premier è in buone condizioni di salute? ❖

Perfida Albione

NICOLÒ BUSINCO

ROMA
inchieste@unita.it

Quando sarà scritta la storia delle domande a cui Berlusconi non ha mai voluto rispondere, un lungo capitolo sarà certamente dedicato a *The Economist*. Il settimanale inglese non solo è stato il primo a porre al presidente del Consiglio delle domande scritte, precise, articolate (nel loro insieme costituiscono un corposissimo «dossier Berlusconi») ma detiene anche il record quantitativo: 51 quesiti rivolti privatamente nel 2001 e altri 28 rivolti pubblicamente nel 2003. Una lunga storia quella di Berlusconi e *The Economist*. Cominciò il 28 aprile del 2001 (qualche mese prima delle elezioni politiche vinte anche allora dall'attuale premier) con l'ormai storica copertina col titolo «Perché Berlusconi non è adatto a governare l'Italia». All'interno, un servizio di 4 pagine che non piacque affatto al protagonista. E infatti, il 2 maggio, Berlusconi citò *The Economist* per diffamazione davanti al tribunale di Roma.

L'iniziativa del premier (che un anno fa alla fine gli si è ritorta contro) sorprese la direzione del settimanale. A Berlusconi era stata data la possibilità di dire la sua, di spiegare e di chiarire. Due settimane prima della pubblicazione dell'articolo *The Economist* gli aveva inviato ben 51 domande. Ma non aveva avuto nemmeno una risposta.

Bill Emmott, il direttore responsabile, tornò alla carica il 30 luglio 2003 con una nuova serie di domande, 28, questa volta pubbliche. Si trattava di un aggiornamento delle precedenti alla luce di una serie di fatti nuovi accaduti nel frattempo. Il

Punto per punto



Dalla tessera della P2 al caso Mills passando per l'affaire Mondadori

INCONTRI CON MILLS Con che frequenza, se mai lo ha fatto, lei ha parlato con l'avvocato Mills?

TANGENTI Come venne a conoscenza delle tangenti pagate agli ispettori fiscali che chiusero un occhio sul «caso Mondadori»?

CONTI ESTERI Quanto lei sapeva della rete offshore della Fininvest? **LEGGI AD PERSONAM** Perché era necessaria una nuova legge sul falso in bilancio? E sulle rogatorie? E sul legittimo sospetto?

ORIGINI DEL PATRIMONIO Chi verso quattro miliardi di lire alla Edilnord e alla Sogeat sotto forma di capitale sociale tra il 1967 e il 1975?

ALBORI DELLA FININVEST Chi immise 16,4 miliardi nella Fininvest Srl sotto forma di prestito degli azionisti nel 1977-78 e da dove proveniva il denaro?

BUGIE Perché menti sulla data in cui Lei fu iniziato nella Loggia P2?

FAVORI DI GELLI Si servi della Loggia P2 per ottenere cose che non avrebbe ottenuto altrimenti?

più clamoroso era di una decina di giorni prima e Bill Emmott lo ricordava nella lettera di accompagnamento: «Il Parlamento italiano ha approvato un disegno di legge che garantisce l'immunità dai processi penali alle più alte cariche dello Stato».

Inutile dire che Berlusconi non rispose. Ma quella seconda volta nessuno restò sorpreso. Il suo giudizio su Berlusconi, *The Economist* lo formulò in un durissimo editoriale che definiva il premier italiano «un ricco uomo d'affari che usa il suo potere politico per favorire

UNA QUERELA BOOMERANG

Spese legali

La causa di Berlusconi contro *The Economist* si è conclusa con la condanna del premier al pagamento di 25mila euro.

le proprie attività imprenditoriali, sia bloccando le indagini giudiziarie sul suo conto sia emanando nuove leggi e norme nel proprio interesse». E ancora: Berlusconi «rappresenta un oltraggio al popolo italiano e al suo sistema giudiziario e un caso estremo di abuso da parte di un capitalista della democrazia all'interno della quale vive ed opera».

Nella scheda pubblichiamo, a titolo d'esempio, solo alcune delle 28 domande. Abbiamo scelto quelle che è possibile comprendere immediatamente, anche senza una conoscenza precisa delle vicende berlusconiane. Ma chi volesse approfondire la questione, potrà trovare on line l'intero «dossier Berlusconi» nella traduzione curata da «Libertà e giustizia». ❖

Bavagli
e silenziPreoccupazioni
e difese softDa domani a Napoli il festival
"Le redazioni pericolose"

Con l'anteprima del docufilm di Del Bono «La paura», domani al Parco del Poggio a Napoli, si chiude Accordi e Disaccordi e comincia il Tam Tam DigiFestival. Una giornata al confine tra due Festival che segna il passaggio di testimone tra una delle rassegne

più frequentate d'Italia e la quarta edizione del DigiFest, dal titolo «Le Redazioni Pericolose - come sopravvivere ai tempi del post-giornalismo». «La paura» è l'unico film italiano invitato al Festival di Locarno 2009, e lo ha fatto un uomo di teatro. L'altra curiosità è che per le riprese Pippo Delbono ha utilizzato un piccolo telefonino di ultima generazione.



Giorgio Merlo

«Il sit in del 19 non ha nulla a che vedere con l'antiberlusconismo. Per Gasparri qualunque iniziativa per il pluralismo è un attacco a Berlusconi»

Moore: «Berlusconi?
Un folle imbarazzante»

Venezia, show del regista che ironizza sulla piccola Italia: «Ma voi potreste mai immaginare di eleggere premier un emigrato da una vostra ex colonia?»

Il sovversivo

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Crede che l'Italia, dove avete un folle leader conservatore, sia il paese che più ha bisogno di capire quello che provoca il capitalismo... Oh guarda: ecco a voi mister Berlusconi!». È un Michael Moore scatenato quello che si è presentato ieri al Lido col suo nuovo film-denuncia sulle nefandezze del capitalismo (*Capitalism: A Love Story*) che uscirà in sala la seconda metà di ottobre per Mikado. Scherza col pubblico dei giornalisti, fa le facce e, tutti in sala, ridono e applaudono. Come alla proiezione del film, quando, sul finale lo vediamo andare sotto Wall Street, mettere il nastro giallo della polizia con la scritta «scena del crimine» e col megafono chiedere indietro i soldi a nome del popolo americano.

«Purtroppo non ho tempo di venire in Italia per fare un film sul vostro premier, ma sto seguendo da molto vicino il vostro paese. Con Sabina Guzzanti, infatti, stiamo pensando ad uno spettacolo teatrale da portare in tournée. Ma la cosa strana è che quando sono da voi non sento mai nessuno dire di aver votato Berlusconi... Effettivamente capisco l'imbarazzo». Del resto, da americano, ha visto Bush essere eletto due volte. «Alla fine però le cose sono cambiate - prosegue - e credo nella forza degli americani, in questo spirito un po' da Superman. Voi italia-



Un sobillatore al Festival: il regista americano Michael Moore

ni, per esempio, avete mai pensato di andare sulla luna? Di inventare Internet, di eleggere un presidente afroamericano? E potreste mai immaginare un etiope, un emigrato dalla vostra ex colonia, diventare primo ministro? Invece avete Berlusconi... Per fortuna, però, c'è anche chi cerca di cambiare le cose. Penso a Roberto Benigni a Sabina Guzzanti...». A Michael Moore, insomma, piace il ruolo di «sobillatore di coscienze». Ed è convinto della necessità «che anche la gente sia dia una mossa». Che non basti aver eletto Obama, ma ci «voglia l'impegno personale. Altrimenti le cose cambiano troppo lentamente». Per questo punta su un cinema molto semplice e divulgativo.

La parola d'ordine è comunicare ed emozionare. Magari proponendo una versione «jezzata» dell'*Internazionale* come fa sul finale del film. «Si tratta di un riadattamento fatto dal cantante jazz Tony Bambino. Se gli americani avessero sentito l'Internazionale nella forma tradizionale... per carità. Ho cercato una via di comunicazione più diretta. Facendo passare messaggi semplici. Come molto semplice è quello del socialismo. In fondo Marx, che Dio l'abbia in gloria, non si è inventato nulla. Ci aveva già pensato il nostro presidente Thomas Jefferson e ancor prima di lui Gesù Cristo. Il messaggio è semplicissimo: i poveri vanno aiutati e non calpestanti». ❖

MA MICHAEL
SI PERDE
A WALL STREET

IL FILM

Alberto Crespi

CRITICO CINEMATOGRAFICO

Capitalism: A Love Story» sarebbe molto migliore senza gli ultimi 5 minuti. Non stiamo invocando una censura, sia chiaro: ma il vero climax del film - una dura, beffarda analisi della crisi del modello liberista dell'era Reagan-Bush - è la rievocazione del «New Bill of Rights», la nuova carta dei diritti letta da Franklin Roosevelt pochi giorni prima di morire, e poi non realizzata.

Subito dopo un momento così alto, il film implode in uno di quegli sketch auto-referenziali ai quali Michael Moore ci ha abituati: il regista va sotto la Borsa di Wall Street, armato di megafono, e invita tutti coloro che lavorano lì dentro a costituirsi (ovviamente nessuno se lo fila: per strada non c'è un'anima, dev'esserci andato di domenica). E poi, nel finale, dice: il capitalismo non funziona, va sostituito con la democrazia. Una simile bestialità non fa onore a Moore: gli Stati Uniti avranno mille difetti ma SONO una democrazia, e il fatto stesso che esista il film ne è una prova lampante.

Capitalism oscilla fra momenti populisti - quelli in cui il regista si mette in scena - e documenti sconvolgenti, perché Moore resta comunque un reporter e un montatore di razza. La storia delle aziende che si arricchiscono quando i loro dipendenti muoiono, perché hanno stipulato di nascosto polizze sulla vita a proprio vantaggio, è forse la più impressionante. Ma c'è anche speranza: in Obama.

È un film più efficace di *Fahrenheit 9/11* e più equilibrato di *Sicko*. Forse il migliore di Moore da *Bowling a Columbine* in poi. ❖



Felice Belisario
«Ormai la sindrome di Superman

colpisce tutti nel centrodestra, dal premier Berlusconi all'ultimo dei portavoce»

Marcegaglia: «Non vedo pericoli per la libertà»

Secondo il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia non ci sono pericoli per la libertà di informazione nel nostro Paese. «Non vedo un pericolo - ha osservato - ma faccio un appello a una maggiore sobrietà e pacatezza».

E Giulietti risponde: «Perché non lo dice alla Fieg?»

«Marcegaglia non vede problemi per la libertà di informazione. Ci fa piacere. Tuttavia, per formarsi una opinione più completa potrebbe chiedere alla Fieg di spedire le loro prese di posizioni in materia di intercettazioni».

Leggi ad personam

Allelujah, Silvio risponde!

FRANCESCA FORNARIO



Quando ha conosciuto Noemi? Nel 2079. Con il mio amico Lanterna Verde, ho viaggiato nel tempo per assistere all'ingresso dei terremotati dell'Aquila nelle nuove case. Noemi era una vecchina di 88 anni e le ho coperto le spalle con il mio mantello rosso. Non ci stava più con la testa, mi ha detto: «Lei era quello di Mediaset!» e io: «Sì, ma non mi occupo più di tv». E lei: «Che emozione, Papi! Enrico Papi!».

Perché non ha detto la verità? Il mantello era quello del Cardinale Bertone. Il mio lo aveva stinto in lavatrice Bondi. Ho detto a Bertone che glielo aveva preso Ruini. Apriti cielo, ha detto che gliel'avrebbe fatta pagare e ha chiesto il numero di Feltri.

Non trova grave ricompensare con candidature e promesse di responsabilità le ragazze che lo chiamano Papi? Sì, e queste ingrati mi pugnolano alle spalle. Ma ora basta: Barbara e Eleonora non avranno un euro.

Sono decine le squillo condotte nelle sue residenze. Sapeva fossero prostitute? No, avevo messo un annuncio come stalliere. È la seconda volta che mi fregano, possibile che non si trovi un vero stalliere?

È certo che le sue frequentazioni non abbiano compromesso gli affari di Stato? No, ma mi fotto i buoni rapporti con la Lega se scarico Tremonti.

Ritiene di potersi ancora candidare alla Presidenza della Repubblica? Valuterò nell'interesse del Paese se attraverso la porta del Quirinale ci passa il materasso a tre piazze.

Può garantire di non avere usato intelligence contro i giornalisti? Certo. E ora le spiace spostarsi più a destra? Lì, sopra a quella botola.

Quali sono le sue condizioni di salute? NON SONO IMPOTENTE! È la Gelmini che non è il mio tipo. ❖

**Sta in silenzio
«Ma Catilina era un'altra cosa»
Parola di filologo**

Luciano Canfora respinge il paragone tra il nobile romano e il presidente del Consiglio. «Non so come gli sia venuto in mente a Saramago, ma i due non sono assimilabili»

Einaudi, gruppo Mondadori, dopo che aveva scritto che «il Catilina di oggi, in Italia, si chiama Berlusconi». Il fatto è che non basta rifiutarsi di rispondere a delle domande per essere messi sullo stesso piano del politico romano, spiega chi studia la materia. «Catilina era un no-

Il confronto

«Quello veniva da una famiglia antica, il nostro è un parvenu»

Popolo e populismo

Il premier si dice «uomo del popolo». L'altro si impegnava davvero

bile di antichissima famiglia e Berlusconi mi pare sia un parvenu», dice tanto per cominciare lo storico e filologo classico Luciano Canfora, che ha studiato la gens Sergia mentre si accontenta di sapere che il premier si è presentato come «un uomo del popolo» alla tv tunisina *Nessma*, giusto poco prima di chiedere il numero di telefono dell'intervistatrice. «E poi si è scontrato con le classi più forti, proprietari, dovette affrontare l'ostilità di Senato e cavalieri, coalizzati contro di lui».

Altro che i decreti del governo Craxi a metà degli anni '80, per restare solo alle amicizie meno imbarazzanti. «Alle elezioni, Catilina venne sconfitto con i brogli». Anche Berlusconi li ha evocati dopo le politiche del 2006, ma nessuno lo ha seguito. «Del complotto sappiamo soltanto attraverso gli scritti di chi lo ha sconfitto, non esiste un racconto di Catilina stesso perché lo uccisero nella battaglia di Pistoia». Insomma, controllo dell'informazione zero. «Concetto Marchesi, grande latinista, aveva un debole per Catilina, che considerava il vendicatore degli oppressi, sia pure attraverso una congiura fallita. Non so proprio come sia venuto in mente a Saramago di fare il parallelo con Berlusconi». Può aiutare ma no, non basta non rispondere alle domande. ❖

Ieri e oggi

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?», che poi era soltanto la prima di una serie di domande con cui Cicerone attaccò il suo intervento in Senato più di duemila anni fa, mentre l'altro se ne stava zitto, circondato da scranni lasciati vuoti, a capo chino ma con lo sguardo torvo, come ce lo consegna il quadro del Maccari che è a casa sua a Palazzo Madama. «Per quanto tempo ancora il tuo folle comportamento si farà beffe di noi?», e quello in silenzio, la mascella contratta. «Chi di noi a tuo avviso ignora cosa hai fatto la notte scorsa e quella precedente, dove sei stato, chi hai convocato, che decisione hai presa?», e ancora nessuna risposta. Ma se a qualcuno, di fronte al silenzio di Berlusconi rispetto alle domande che gli vengono rivolte da più parti, sembrasse di rivedere le *catilinarie* con un ritardo di un paio di secoli, ebbene, consigliano gli storici, lasciar stare. Mica perché chi ha paragonato il premier al «vigliacco cospiratore» non ne è uscito indenne, come sa il premio Nobel José Saramago, che si è visto rifiutare la pubblicazione del suo ultimo libro dalla

**La «congiura»
Cicerone e gli strali
contro la cospirazione**



Un duello, quello tra Cicerone e Catilina. Con il primo a denunciare nelle «Catilinarie» appunto ma anche in Senato - la cospirazione ordita (siamo nel I° secolo a. C.) dal secondo: sarebbero stati previsti un incendio doloso oltre che l'assassinio di altri politici.

PAROLA DI GASPARRI

«In Italia la libertà di informazione non è affatto minacciata. E lo sanno bene i giornali di sinistra che continuano a pubblicare menzogne diffamanti sul presidente del Consiglio».

Governo e Vaticano

Le polemiche e la Chiesa

La Russa insulta Schulz: «Può fare il kapò o il cane»

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha concluso a Mirabello la Festa Tricolore del Pdl, con un comizio in cui non si è fatto mancare nemmeno gli insulti a Martin Schulz, il capogruppo del Pse all'Europarlamento a cui Silvio Berlusconi diede del kapò in una riu-

nione del Parlamento europeo del 2003. La Russa ha replicato alle dichiarazioni di Schulz sul presidente del Consiglio e la libertà di stampa. «Ho sentito che è intervenuto sulla questione - ha detto - Era quello che Berlusconi aveva detto che aveva la faccia da kapò, e che può indifferentemente interpretare il kapò o il cane del kapò, visto che i kapò avevano il cane».



Il ministro della Difesa La Russa

→ **«C'è da lavorare»** A Viterbo incontro rapido e formale tra Letta e il Pontefice: rapporti saldi

→ **La tempesta «Avvenire»** Ancora tensione: Bagnasco, Bertone e i rapporti con il premier

Il Papa, richiamo ai politici: seguite il Vangelo, basta egoismi

Benedetto XVI parla dopo una settimana ad altissima tensione per la Chiesa. Lo smottamento delle dimissioni del direttore di «Avvenire» e i nuovi equilibri nelle relazioni con il governo di centrodestra.

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A VITERBO

«Non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società». Da Viterbo, la città dei Papi e di santi che ha dato i natali anche a Mario Fani, il fondatore dell'Azione Cattolica, Benedetto XVI incita i credenti a non avere timore, a testimoniare nei comportamenti la propria fede, ad impegnarsi anche nella politica. Nella omelia pronunciata in mattinata nella spianata della valle Paul papa Ratzinger usa parole forti, che suonano anche come invito a «resistere» alle intimidazioni. «Si succedono le stagioni della storia, cambiano i contesti sociali - ha spiegato il pontefice - e non passa di moda la vocazione dei cristiani a vivere il Vangelo in solidarietà con la famiglia umana. Ecco l'impegno sociale, ecco il servizio proprio dell'azione politica, ecco lo sviluppo umano integrale». Il pontefice invita a reagire, ad un riscatto spirituale contro l'egoismo e l'indifferenza che chiude i cuori al «grido di chi implora aiuto». È così - insiste - che si può costruire nella libertà e nella giustizia, nella verità e nella carità, un'«umanità nuova e buona», che non discrimina e non esclude.



Sguardi incrociati: l'arrivo ieri del Papa a Viterbo accolto dalle autorità locali e da Letta

Un'esortazione che esprime un giudizio severo sul degrado della società italiana e una chiamata all'impegno diretto del laicato cattolico che è condiviso dai vescovi italiani. Non a caso, venerdì, al convegno dell'Azione cattolica il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata spronava il laicato cattolico a formare una nuova classe dirigente. Ma per impegnarsi dove? È

ritenuto affidabile il centrodestra, soprattutto dopo quanto è emerso con la vicenda Boffo? Offre sponde adeguate il centrosinistra e il Pd alle prese con un congresso dagli esiti incerti? Occorre guardare a nuove aggregazioni? Di questo non ha parlato il Papa, né saranno temi che affronterà il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione con cui il prossimo 21 settem-

bre aprirà il Consiglio permanente dei vescovi. Ma pare ancora non risolto il nodo difficile di come la Chiesa, tantopiù dopo la ferita subita con la vicenda Boffo, intende ridefinire il suo rapporto con la politica in Italia. Al centro del confronto tra il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e la Conferenza episcopale italiana vi è proprio il nodo di chi debba tenere le fila di questo rap-

Foto Ansa



Crescenio Sepe

«Non esiste affatto alcuna divergenza tra il Vaticano

e la Conferenza episcopale italiana». Lo ha affermato ieri il cardinale, arcivescovo di Napoli



Clemente Mastella

«Il partito del Sud? In Europa si è già conosciuto il

fenomeno della separazione di alcuni stati soprattutto dell'ex Urss. Potremmo seguire quella strada»

Csm: giovedì al plenum gli attacchi del premier

Dalle accuse rivolte dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ai magistrati del processo Mills, e in particolare al giudice Nicoletta Gandus, agli attacchi ricevuti dalla Cassazione da esponenti del governo e del Pdl per la decisione sul caso di Eluana Englaro.

Sono temi caldissimi quelli che il Csm, dopo la pausa estiva, dovrà affrontare questa settimana alla ripresa dei lavori. E la giornata clou sarà giovedì prossimo, quando il plenum, incassato il via libera del Quirinale, discuterà pratiche a tutela dei magistrati che erano congelate da tempo, alcune da più di un anno, come quelle appunto sui casi Gandus e Eluana.

porto. Perché anche una scelta «spirituale» ha forti ricadute concrete. Accoglienza, immigrazione, sicurezza, giustizia, lavoro, famiglia, questioni bioetiche, educazione ed anche questione morale, compresi gli stili di vita ed i comportamenti privati del premier hanno spinto il mondo cattolico a prendere posizione, ad esprimere giudizi. Per i pastori a prendere posizioni anche politiche in stretto rapporto con la propria gente. Per il laicato anche in autonomia dalle gerarchie. Possono essere gestiti da «Oltretrevere»?

IL REBUS DI OLTRETEVERE

Ieri nella spianata della valle Faul e, poi, in piazza sant'Agostino a Bagno-regio, patria del «dottore della Chiesa» san Bonaventura, papa Ratzinger non ha fatto cenno diretto a tutto ciò. Ma il suo invito a non abbassare la guardia, a non lasciarsi intimorire suona come è uno sprone preciso. Deve aver colto il messaggio e con qualche preoccupazione, Gian-

**Relazioni pericolose
Il «diplomatico»
di Berlusconi: si può
migliorarle...**

ni Letta, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e «uomo chiave» di Silvio Berlusconi dei rapporti con la Chiesa. Ieri è stato lui ad accogliere a nome del governo il pontefice a Viterbo. È il politico che può vantare più credito Oltretrevere. L'incontro è stato cordiale, ma formale, «istituzionale» e di circostanza. Pochi minuti, il tempo per inginocchiarsi e per il baciavano al pontefice nel momento dell'arrivo del Papa. Un veloce saluto di congedo alla fine della celebrazione a Viterbo. Letta, prima di lasciare la città dei Papi, ad una domanda sulla qualità dei rapporti tra governo e Vaticano, vuole rassicurare: «Non si vede dal mio sorriso?». E ad una domanda sulle preoccupazioni espresse dal cardinale Ruini che vede un forte deterioramento dei rapporti tra Chiesa e governo Berlusconi, ammette: «Si può lavorare per migliorarli...». C'è molto da lavorare. ❖

**Le Comunità di base
«Su Boffo ricatti
e un oscuro
patteggiamento»**

«Le dimissioni di Dino Boffo, frutto di ricatti incrociati e di un ignobile e oscuro patteggiamento sulla pelle delle persone fra i vertici del potere vaticano e quelli del potere politico, sono un segnale inquietante del degrado della democrazia e della laicità». Lo affermano le Comunità cristiane di base italiane in una nota. Le dimissioni di Boffo «fanno intravedere, inoltre, nella Chiesa cattolica la

**L'accusa
«Segnale del degrado
della democrazia
e della laicità»**

profondità a cui è giunto il tentativo dei vertici gerarchici di svuotare la pur timida conquista di decentramento realizzata dal Concilio attraverso il rafforzamento dell'autonomia delle Conferenze episcopali. Fra il singolo vescovo, monarca nella propria diocesi, e il papa, detentore in forma personale di ogni potere su tutta la Chiesa, non deve esistere nessun altro organismo decentrato che abbia un potere reale. Questo è uno dei più fermi principi teologici di papa Ratzinger, perseguito passo dopo passo. Esso spiega molte decisioni tese a svuotare il Concilio compresa questa intromissione nell'autonomia della Cei». Per le Comunità di base «la centralità del «Popolo di Dio», grande «rivoluzione copernicana» del Vaticano II non esiste più». «Le comunità di base - conclude la nota - traggono spinta dagli stessi fatti di questi giorni per intensificare il loro impegno concreto sia per affermare il pluralismo conciliare del Popolo di Dio nella Chiesa, in unione con i cattolici amanti del Concilio e specialmente con quelli del «disagio» che si sono incontrati a Firenze, sia per difendere la democrazia e la Costituzione nella società in unione con gli uomini e le donne di buona volontà». ❖

**Ma la ruggine resta
E il gelo spiazza
Letta il «pontiere»**

L'assenza del premier era stata annunciata, ma nessun ministro ha rappresentato il governo. Il sottosegretario in difficoltà: il Cavaliere dà più ascolto al «comitato di guerra»

L'analisi

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Offuscata dalle convulse vicende di queste settimane, e dal caso Boffo, la notizia non secondaria di ieri - pur nota da tempo - era l'assenza da Viterbo di Silvio Berlusconi. Se è vero, come sostengono i bene informati, che a far traboccare il vaso del risentimento del premier contro i «moralismi» di marca cattolica, che bersagliano la sua vita privata, era stato il consiglio d'Oltretrevere - giunto tramite Gianni Letta - di evitare l'incontro con il Pontefice per la festa di Santa Rosa, si comprende bene la rilevanza politica del mancato appuntamento di ieri. A sostituire Berlusconi, tra l'altro, non c'era alcun ministro della Repubblica. E la stessa presenza a Viterbo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio - «gentiluomo di Sua Santità» nominato da Ratzinger - appariva quasi a titolo personale, considerando il «gelo» che marca i rapporti tra Palazzo Chigi e Santa Sede. La «ruggine», cioè, che, probabilmente, «rimarrà oltre lo stesso testamento biologico perché il nodo è quello, ormai, del dopo Berlusconi». Se l'auspicio del premier era quello di un simbolico perdono papale, il miracolo ieri non è avvenuto. Il Pontefice, infatti «non può scendere nelle beghe politiche italiane». Le regionali, tra l'altro, incombono e i sondaggi registrano il calo di popolarità di Berlusconi tra i praticanti (-5%). E il premier, che in pub-

blico definisce «ottimi» i rapporti con il Vaticano, viene descritto, in realtà «molto contrariato». Furioso per il mancato incontro con il Pontefice e, assieme, per la cena aquilana della «Perdonanza», abortita dopo l'esplosione del caso Boffo sul Giornale. Dopo, cioè, che era apparso chiaro che non di un faccia a faccia con il cardinal Bertone - spendibile simbolicamente come segno di perdono ecclesiale - si sarebbe trattato, ma di appuntamento con molti altri invitati: prelati, amministratori locali e deputati. Era stato Letta ad organizzare quell'incontro di «riconciliazione».

Lo stesso sottosegretario che ieri, da Viterbo, definendo «saldi» i vincoli tra Vaticano e governo italiano, ha ammesso però felpatamente e indirettamente certe crepe. Letta, in realtà, appare in questa fase, «spiazzato». Berlusconi «che voleva la Santanchè come portavoce del governo - ricordano - dà ascolto più al comitato di guerra fatto di direttori di giornali o di avvocati». E in giorni da scontro, così, i pontieri alla Letta rischiano di «perdere credibilità Oltretrevere», perché «l'inaffidabilità» di Berlusconi allunga ombre sulla loro credibilità politica. «Letta - chiedono - può essere considerato un interlocutore affidabile se mentre costruiva l'operazione della Perdonanza a L'Aquila, in stanze limitrofe del Pdl si preparava l'attacco a Boffo, del quale Gianni veniva tenuto all'oscuro?». Ha dovuto scusarsi, ricordano, «ma ha segnalato, così, che lui per primo viene estromesso da certe decisioni». ❖

Ricette
e reazioniParole
e fattiD'Alema: per uscire dalla
crisi serve la politica

«Per uscire dalla crisi serve la politica. Altro che galleggiare e aspettare che passi la bufera come dice Tremonti». Lo ha detto Massimo D'Alema parlando al Palalido per la presentazione della mozione congressuale di Pierluigi Bersani.

Damiano: vogliamo fatti
dal ministro dell'Economia

«Per ora da Tremonti solo parole. Ci fa piacere che il ministro dell'Economia affermi che ci sono risorse inimmaginabili per gli ammortizzatori sociali. Allora metta mano al portafoglio». Lo dice il responsabile Lavoro del Pd, Cesare Damiano.

Bonanni: la Cgil torni
a camminare con noi

In questo ultimo miglio che ci separa dalla ripresa, spero che la Cgil riprenda il cammino insieme agli altri sindacati. Così il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni ha commentato l'incontro tra il presidente di Confindustria e il leader della Cgil.

→ **Riparte il dialogo** con il più grande sindacato. Confindustria: «Serve un clima di coesione»

→ **Il ministro dell'Economia** per il momento continua a fare demagogia contro gli istituti di credito

Marcegaglia-Cgil prove d'intesa Tremonti sferza ancora le banche

Maramotti



Rotta di avvicinamento tra il segretario Cgil Epifani, il ministro Tremonti e la presidente di Confindustria Marcegaglia. Che adesso dice: «Dalla crisi si esce uniti. A breve le nostre proposte». Banche sempre sotto tiro.

LAURA MATTEUCCI
INVIATA A CERNOBBIO

Prima il vis-à-vis con la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ne uscirà parlando di «incontro costruttivo». Poi il clima disteso del pranzo lungo e informale con il ministro Giulio Tremonti, insieme ad Enrico Letta. A Cernobbio, l'ultima giornata del workshop Ambrosetti il segretario della Cgil Guglielmo Epifani la passa da protagonista: incassa commenti fino a ieri inaspettati: «Il suo intervento mi è parso molto responsabile e molto interessante», dice a sorpresa il mai tenero Tremonti. «Nonostante l'accordo separato sulla riforma contrattuale, in questi mesi la Cgil ha sempre avuto un atteggiamento responsabile», rincara la dose Marcegaglia. Qualcosa è cambiato ai vertici dei poteri che governano il paese: qualcuno deve aver capito che una fase come questa non si governa senza

il più grande sindacato italiano, che la spinta centrifuga nata dalla crisi può finire per travolgere tutti allo stesso modo, e che «affrontare la crisi uniti conviene a tutti», dice Epifani. «Ho chiesto a Confindustria - continua - di impegnarsi di più sulla crisi, sull'occupazione e sulla fiscalità per il lavoro dipendente. Certo, quello che ci divide è il modello contrattuale». «Sono preoccupato per l'autunno che ci attende, bisognerebbe remare insieme nella stessa direzione - aggiunge - Penso, come avevo detto un anno fa, che di fronte a una crisi così era sbagliato procedere sen-

Ammortizzatori
Il governo: «Abbiamo risorse di denaro inimmaginabili»

za la Cgil». Gli fanno eco le parole di Marcegaglia: «Dobbiamo capire se ci sono modi per riunire le nostre strade, occorre far prevalere le cose che ci uniscono rispetto a quelle che ci dividono, in un clima di coesione. Anche perché la crisi non è finita, ci vorranno anni per uscirne». Imprenditori e Cgil si annusano, imboccando la rotta di avvicinamento, ma la strada è lunga. «Ci vogliono i fatti», dice

Epifani. Servono dagli industriali delle «aperture» nei tavoli di trattativa «che possano consentire un clima diverso». «Abbiamo in mente delle proposte, ne discuteremo nei prossimi giorni», annuncia Marcegaglia. La richiesta al governo è, invece, già esplicita: «Servono fondi per gli ammortizzatori sociali e programmi di formazione per chi perde il lavoro», perché «il problema occupazione è grave, andiamo incontro a riconversioni e ristrutturazioni», anche se «non ci aspettiamo una catastrofe».

QUANTO BASTA

A sentire Tremonti, quello degli ammortizzatori sociali è un «non-problema»: «Abbiamo più risorse di quanto si possa immaginare - sostiene ieratico - sul 2009 erano 8 miliardi, adesso vedremo. Comunque nessuno sarà lasciato indietro». Da dove verranno presi i soldi in bilancio, e quanti si presume debbano essere, il ministro non intende rivelare: «q.b.», continua a ripetere, che in cucina vuol dire quanto basta. La trasparenza non è all'ordine del giorno a Cernobbio. Sempre in auge, invece, la polemica con le banche. Che non fanno la loro parte, dice Tremonti, e che, troppo grandi, addirittura sono strutturalmente inadeguate al sistema industriale, fatto di pic-

cole e medie imprese. «La tendenza delle banche - dice ancora Tremonti - è a fare "credit trade", cioè prendere soldi a zero e impiegarli. Sono capaci anche i bambini a fare le trimestrali così». E lancia così una stoccatina anche contro il fatto che le banche abbiano fatto ricorso alla liquidità messa a disposizione, a tassi bassissimi, dalle banche centrali mentre ora si mostrano titubanti verso l'emissione dei Tremonti-bond, «un ponte che passa attraverso le banche verso le pmi, e su quel ponte c'è un signorotto che dice che quel passaggio gli va o non gli va. Questo non è giusto».

Tutt'altro clima con i confindustriali. L'idea di creare fondi settoriali (non pubblici) a favore delle imprese, lanciata da Confindustria, per Tremonti è «una buona idea». Aria di disgelo con la Cgil. E anche Epifani si mostra cauto nei confronti del superministro: «I fondi per gli ammortizzatori ci sono? Si tratta di vedere in Finanziaria quello che ci sarà - commenta il leader sindacale - C'è un problema che riguarda gli anziani e i pensionati, il sostegno agli investimenti e naturalmente anche gli ammortizzatori sociali, perché se la crisi si allarga abbiamo bisogno di questi strumenti. Verificheremo che cosa intende fare il governo». ♦

Foto Ansa



Guglielmo Epifani, leader della Cgil con il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Ma il superministro ai banchieri fa regali

Tremonti li attacca a parole, nei fatti concede tutto loro
E i cittadini sono senza tutele. La vera materia del contendere è il controllo pubblico degli istituti di credito

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Rinunciando ai Tremonti bond le banche «vanno contro l'interesse del Paese». Con questo j'accuse Giulio Tremonti ha ricaricato la sua artiglieria contro il sistema del credito, preso di mira per il secondo giorno consecutivo. Un assalto, quello del ministro, che risponde a diverse funzioni, tutte politiche: non c'è nulla di economico. E soprattutto non c'è nulla di vero, se è vero (come è vero) che l'unica lobby ancora molto potente in Parlamento è proprio quella delle banche. «Altrimenti

sarebbero passate le norme sul massimo scoperto - spiega Francesco Boccia - quelle sull'unilateralità dei contratti con i clienti e infine quelle sui giorni di valuta. Tutte norme utili per i correntisti (imprese e famiglie), volute da destra e sinistra, ma stralciate all'ultimo momento».

Insomma, in questo tiro al bersaglio sui gruppi bancari non c'entrano i cittadini o le imprese clienti delle banche. C'entra la politica e la sua influenza ai piani alti degli istituti di credito. Quel messaggio sull'interesse del paese prefigura un disegno preciso: che le banche tornino sotto il controllo del governo (o dei governi, anche quelli locali). È un'altra declinazione dell'antimercatismo propagandato sul commercio internazionale. Si può chiamare Colbertismo, neo-

statalismo, magari (ma questo sottovoce) socialismo, ma una cosa è certa: piace.

Piace perché la finanza e il mercato hanno portato il mondo sull'orlo del baratro. Inutile fare distinzioni tra banche internazionali, dedite per lo più a investimenti speculativi, e quelle italiane, tra cui ancora moltissime esposte sul fronte economico (diciamo radicate?). I banchieri sono tutti uguali e vanno «riformati». E in questo «new deal» il bastone del comando deve stare nelle mani della politica (cioè in quelle di Tremonti). È la politica che fa intese su moratorie dei debiti, rate dei mutui, tetti ai tassi, e infine i bond. Che sono tanto fuori mercato, che alle imprese italiane non convengono. E non solo: impongono dei vincoli talmente astrusi per

settembre (come la cassa depositi e prestiti) o dai consigli regionali, come la Banca del Sud. Poco importa che questa idea di banca somigli molto al sistema italiano degli anni '80, quando si moltiplicarono poltrone, si creò un enorme debito pubblico, ma non si fece neanche mezzo passo avanti sul fronte dei diritti dei consumatori. I clienti delle banche rimasero in un ambiente opaco, privo di comunicazioni, senza tutele.

Come quello di oggi? Quasi (i casi Cirio, Parmalat e sub-prime sono lì a dimostrarlo). Ma Tremonti non promette più poteri nelle mani dei cittadini. Anzi, il contrario. Depotenziando le Autorità di controllo (in primis Banca d'Italia) e di regolamentazione ostacola lo sviluppo di un mercato meno arcaico, più moderno, con nuovi strumenti nelle mani di cittadini e imprese e contemporaneamente con prodotti più sofisticati da acquistare. Niente class action, poca portabilità, nessun intervento per una maggiore trasparenza dei bilanci delle banche, o sull'utilizzo delle risorse raccolte. Solo diktat imperiosi, per sottomettere «i signorotti delle banche». E sostituirli con gli scherani dei partiti. Mentre il «parco buoi» delle famiglie e imprese italiane pascoleranno su campi sempre più aridi degli altri. ❖

Francesco Boccia, Pd
«Perché non sono passate le norme sul massimo scoperto?»

chi deve competere con una concorrenza mondiale, che sarebbe come correre con un freno tirato. Ma per il ministro questi sono tutti dettagli. Lui ha in mente una banca diversa.

Una banca «gestita» da Via Venti

Oltre le polemiche**Le imprese e le parole****Geox, nonostante la crisi apre negozi e megastore**

«Nonostante la crisi andiamo avanti nell'apertura di negozi: nel corso del 2009 in totale è prevista l'inaugurazione di 140 spazi, tra i quali due megastore». Così Mario Moretti Pologato, fondatore di Geox, a margine del workshop Ambrosetti.

Gelmini: se ci sono i precari è colpa della sinistra

«Da una parte si fanno le polemiche e dall'altra il governo lavora. Perché non dimentichiamoci che se oggi il nostro paese ha un numero di precari enorme lo dobbiamo alle non scelte della sinistra». Lo ha detto la Gelmini

Bonomi: da aprile ad agosto Malpensa con il segno più

«A Malpensa da aprile a fine agosto, e prendo in considerazione questo periodo visto che è l'unico confrontabile con lo scorso anno, abbiamo registrato un traffico con il segno più». Così Giuseppe Bonomi, presidente di Sea.

Foto Ansa



Enrico Letta del Pd con il ministro Giulio Tremonti ieri a Cernobbio

La mossa di Epifani apre un'altra stagione

L'incontro con Marcegaglia preparato con cura. Gli industriali sentono di non poter escludere la Cgil. E nella crisi si misura anche la credibilità del Pd

L'analisi**RINALDO GIANOLA**CERNOBBIO
rgianola@unita.it

L'incontro di ieri a Cernobbio tra Guglielmo Epifani ed Emma Marcegaglia probabilmente non farà miracoli per risolvere i gravi problemi di crisi industriale e sociale che il Paese ha davanti ma, tuttavia, segna una svolta nelle relazioni tra le imprese e il maggior sindacato italiano. I fili del confronto sono stati riannodati, c'è un clima più consapevole della gra-

vità del momento, soprattutto pare di cogliere uno spirito che privilegia le cose che uniscono rispetto a quelle che dividono. Per ora è già qualcosa.

Il passo compiuto da Epifani

verso la Confindustria rimette la Cgil al centro dei giochi e spargia le carte di coloro che, nel governo e tra gli industriali, pensavano di mantenere in perenne isolamento un sindacato da cinque milioni e mezzo di iscritti dopo la mancata firma del nuovo modello contrattuale così come era successo con il «Patto per l'Italia» dell'epoca D'Amato, che si concluse con un fallimento totale. Un modello per i rinnovi che mostra già la corda, davanti all'avanzata della crisi, e che po-

trebbe aver bisogno di un veloce *restyling*.

L'incontro tra il segretario della Cgil e la presidente di Confindustria, che avrà presto un seguito, è stato preparato con cura nei giorni scorsi, con telefonate e contatti, anche con un sondaggio dei leader di alcune categorie industriali con i vertici delle imprese. Perché il quadro che si è delineato nelle ultime settimane per l'Italia produttiva - dal tessile alla meccanica, dall'edilizia all'alimentare fino alla chimica - richiama la necessità di un intervento comune e coerente per salvare fabbriche e posti di lavoro.

Epifani, davanti alla platea del workshop Ambrosetti, ha fatto un in-

Primo passo

La Cgil riapre i giochi e respinge il tentativo di isolarla

Le sfide

I rinnovi dei contratti e la Finanziaria sono i primi banchi di prova

tervento severo, accurato, sulla situazione elencando le priorità che per la Cgil vanno fronteggiate. Risorse per gli ammortizzatori sociali, impegno per evitare la chiusura delle fabbriche e i licenziamenti, rinnovo dei contratti, meno tasse sul lavoro. Per quest'ultimo punto c'è il nodo delle nuove regole, ma si potrebbe pensare a una soluzione condivisa diversa, almeno per questa tornata di rinnovi. Il caso più difficile è quello dei metalmeccanici, dove pesa l'oltranzismo delle imprese. Per altre categorie si può arrivare a un accordo. L'impressione è che a nessuno convenga fare la faccia feroce, alzare la tensione sociale in questo autunno non è una buona scelta. A questo proposito, va segnalato il giudizio di Tremonti sull'intervento di Epifani: «serio e responsabile».

Il ministro dell'Economia ha giocato, anche ieri, quel ruolo da "libero" che tanto gli piace, senza vincoli di appartenenza politica, presentandosi come il sanzionatore dei banchieri e il salvatore dei cassintegrati. Forse spera che un giorno il Paese abbia bisogno di un nuovo presidente del Consiglio e allora chi meglio di lui...

Resta da segnalare, alla fine dei tre giorni di Cernobbio, l'apprezzamento per gli interventi di alcuni esponenti del pd (Massimo D'Alema, Enrico Letta e Piero Fassino) Ma va sottolineato che nel mondo delle imprese il pd fa fatica a generare consensi, come se dovesse ancora dare prova di credibilità. Forse la campagna congressuale del pd che coincide con l'autunno della crisi potrebbe spingere i tre contendenti a uno sforzo congiunto: parlare di più al Paese e meno tra di loro. ♦



TANTI VIAGGI SORPRENDENTI SENZA CATTIVE SORPRESE.

Mondovivo è il catalogo dei viaggi proposti da Unicoop Tirreno. Tante destinazioni per tutti, per chi cerca l'avventura e per chi cerca relax. Con un denominatore comune: tutti i viaggi Mondovivo sono affidabili e convenienti, con prezzi trasparenti e nessuna sorpresa, organizzati da tour operator di qualità. Perché Unicoop Tirreno difende il tuo denaro anche in capo al mondo.

ANTEPRIMA COMITIVA COOP CAPODANNO IN CAMPANIA Caserta e Napoli



Pullman GT a/r da Toscana, Umbria e Lazio con accompagnatore (min. 25 persone per bus). Sistemazione alberghiera presso l'Hotel Crowne Plaza Caserta di categoria 4 * superiore.
Visite guidate a Caserta: il Quartiere di San Leucio (*), il Museo della Seta, il Quartiere Medievale di Caserta Vecchia (*), la Reggia(*).
Visita guidata a Napoli: il centro storico, San Gregorio Armeno e la via dei Presepi, le botteghe artigiane.

Cena di Gala con bevande incluse e Veglione di Capodanno il 31 dicembre.
Brunch di Capodanno.
Concerto di Capodanno alla Cappella Palatina di Caserta.
Pranzo a Napoli in pizzeria tipica con bevande e dessert inclusi.
Assicurazione medico-bagaglio-annullamento.

(*) siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

**Trattamento
Pensione completa con bevande incluse**

INFORMAZIONI DETTAGLIATE SUL PROGRAMMA E SULLE QUOTE: AGENZIE CONVENZIONATE, NUMERO VERDE E SUL SITO.

Vieni a scoprire tutti i viaggi Mondovivo su:
www.mondovivo.it

Numero Verde
800-778114

ORARI: LUNEDÌ - VENERDÌ
09.30 - 13.30 / 14.30 - 18.30


MONDOVIVO
I viaggi di Unicoop Tirreno



coop
Unicoop Tirreno

In collaborazione con:



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURIZIO SANTONI

Una politica suicida

Mi figlio ha meritato alla Maturità 100/100, in Inghilterra avrebbe l'università gratuita e alloggio, a Roma alla Sapienza l'iscrizione gratuita, a Roma Tre deve pagare tutto ma come fa uno che ha un reddito di 6/700 euro al mese a mantenere un figlio all'università?

RISPOSTA ■ La chiusura dell'Istituto di ricerca diretto da Rita Levi Montalcini pone un sigillo forte a queste sue osservazioni. La politica del governo Berlusconi in tema di ricerca è una politica suicida. La riduzione progressiva dei finanziamenti per la scuola e per le Università ci rende sempre più deboli nei confronti degli altri paesi occidentali. Chi può cerca sempre più spesso di far studiare i figli in scuole private straniere per rendere più facile, qualche anno dopo, il loro ingresso nelle Università francesi o americane, inglesi o tedesche. Aperta prima di tutto ai più meritevoli l'istruzione universitaria pubblica e quasi gratuita era, da noi, uno strumento fondamentale di mobilità sociale ascendente. Trasformate sempre di più in esameificio senza sbocchi reali, le università italiane respingono o perdono ora per strada un grande numero di studenti provenienti da scuole superiori approssimative consegnando titoli che sono spesso di poco valore a quelli che prendono la laurea. Senza offrire loro occasione alcuna, tuttavia, di utilizzare i loro studi e/o i loro meriti per entrare nel mondo dell'insegnamento superiore o della ricerca.

MARIANGELA MONE

Scuole private

Sono precaria da 12 anni nella scuola e adesso, come tanti altri colleghi, sono senza lavoro. Sono laureata in Fisica e insegnante (ero) di Elettronica. Per restare a galla mi sono sempre spostata ovunque per l'Italia. Sono della provincia di Caserta (Piana di Monte Verna). Ho insegnato tre anni a Treviso, poi Napoli, Reggio Emilia, Avellino e adesso, Frosinone. Ho tentato di avvicinarmi a casa quando le cose andavano proprio bene ed ero appena all'inizio. Pensate che dopo

Treviso da Napoli avevo tante opportunità di lavoro. Adesso che ero vicina al ruolo, mi vedo togliere tutte le opportunità. La beffa peggiore è stata quando il primo settembre sono stata contattata da una scuola privata di Salerno. Entusiasta sono partita anche se pensavo che mi avrebbero pagata poco. Beh, contributi pagati, contratto a tempo indeterminato ma soldi niente. Come niente? Lo Stato ha stanziato tanto per loro e ha tagliato nel pubblico e noi? Ma chi sono questi? Volevo andare dai carabinieri o dalla Finanza ma di prove non ne avevo. In un periodo che si parla di regolarizzare le badanti, di contrastare il lavoro nero e... Gli educa-

tori, chi deve formare gli uomini del domani, nelle scuole che dicono di essere anche prestigiose, non pagano. Perché lo Stato non si assicura che i soldi che stanziava a questi istituti non vengano utilizzati per pagare i docenti?

VITTORIO MELANDRI

Simone Weil

Leggo che Simone Weil, giovane donna che ha chiuso il suo tempo prima di compiere trentacinque anni, considerava l'umiltà «la più bella fra le virtù» e riteneva di non possederla, come scriveva nella lettera inviata al padre domenicano Joseph-Marie Perrin. È facile poter constatare come oggi, in particolare nel nostro paese, siamo invece affascinati, sino ad esserne ipnotizzati, dalla «virtù» dell'arroganza. E pure ci si trova, in logica conseguenza, a patire per non possederla, o in subordine, per non essere almeno capaci di esercitarne un «pochino». Il fatto è che gli arroganti stanno «trionfando» su tutti i fronti. E poiché l'arroganza è come una lente deformante, accade che ci si riempia la bocca con termini quali meritocrazia, ma a vincere sono sempre più spesso i peggiori.

FRANCESCO MURATORE

L'etica secondo Monsignor Fisichella

Monsignor Fisichella ha attaccato i religiosi che criticano le leggi e sostiene che l'unica eccezione vale per i temi etici. Se ho capito bene un religioso avrebbe il diritto di dire la sua sulla pillola e la procreazione assistita ma non quello di criticare il pacchetto sicurezza. Evidentemente il monsignore ritiene che gli immigrati che muoiono nel Mediterraneo non sarebbero una questione attinente all'etica. Mi sembra

grottesco e inverosimile. Chiederei a Monsignor Fisichella se le coppie di fatto e i finanziamenti alle private rappresentano o meno un problema etico. Immagino che per lui siano problemi per cui vale la pena spendersi, certo più delle leggi sull'immigrazione.

FILIPPO TESTA

Festini

I soldati americani organizzano festini orgiastici a Kabul? Nulla di male, il vecchio slogan «Fate l'amore, non fate la guerra» è sempre valido.

GIOVANNI V. G.

Valdesi

Ho apprezzato trovare sul nostro quotidiano articoli riguardanti il mondo protestante italiano con l'intervista alla moderata della Tavola valdese Maria Bonafede, con l'articolo sulle risultanze del recente Sinodo valdometodista di Piera Bouchard Egidì e con l'intervento del direttore di «Confronti» Gian Mario Gillio. Penso che sia utile dare spazio e poter far conoscere meglio quanto viene elaborato dal mondo evangelico italiano, troppo spesso misconosciuto e ignorato dai media. Spero troviate altre occasioni per far sentire la loro voce, soprattutto su temi quali il testamento di fine vita, sull'omosessualità, sull'accoglienza e sui temi riguardanti il rapporto Stato-chiese (non solo la cattolica).

GIANLUCA MAIARELLI

L'expo di Renzo Bossi

Perché nessuno sbatte in prima pagina lo scandalo dell'incarico appena assegnato a Renzo Bossi all'Osservatorio dell'Expo?

Biani



Sms

cellulare
3357872250

IL CAMBIO

Da Forza Italia a Povera Italia. Finalmente cominciamo a ragionare.

GIESSE

IL SONNO

Sono un pensionato da sempre di sinistra. Non avrei mai pensato di tornare ai metodi fascisti per quanto riguarda l'informazione! Contrastiamo questo disegno portato avanti dall'ometto di Arcore il quale non ha mai perso un'ora di sonno per l'interesse generale ma solo per i suoi...

LUIGI

IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

Tieni duro cara Concita... Lotta per i nostri figli perché abbiano un futuro libero, civile e democratico... Uniti vinceremo!

EUGENIA

RISPOSTA PER IL CAV

Risposta al cav. Banana. Dove abbeverarsi? Con la nostra disinformazione ci si disseta. Ma avvicinarsi solamente alla sua «corretta informazione» si rimane stecchiti!

"IL ROSSO"

BRAVA CONCITA

Bell'articolo settembrino Concita. Un articolo lucido e che si tinge di rosso sul finale. Un colore che, anche da cattolica, difenderò sempre. E che voglio poter nominare.

TULLIA, BOLOGNA

NON MOLLATE

Coraggio, non mollate! Sono pronto a contribuire ad una sottoscrizione.

ANTONIO

VIDEOCRACY

Di videocrazia non se ne può più. I colpi bassi alla libertà di stampa ricordano l'inizio di un ventennio ignobile che ha portato senza ritorno direttamente nei lager milioni di individui. Sostengo l'Unità così pesantemente colpita e i giornali e i giornalisti che osano alzare la coperta e raccontare che cosa c'è sotto.

SARA LEVI SACERDOTTI

ORGOGLIOSO DI VOI

Ho 17 anni e oggi più che mai sono orgoglioso di comprare l'Unità tutte le mattine! Continuate così!

LUCA

ALLA RADICE DELLA CRISI

In Romagna ci lamentiamo che non vengono più tedesche e svedesi ma se in televisione ci sono sempre Bossi, Calderoli, Gasparri e La Russa.... Come possono? E poi Capezzone poverino.

GIAMPAOLO, RAVENNA

ECCO TUTTO CIÒ CHE ALL'AQUILA ANCORA NON VA

IL TERREMOTO CINQUE MESI DOPO

Stefania Pezzopane
PRESIDENTE PROVINCIA L'AQUILA



Siamo stati a guardare, nostro malgrado (paralizzati da disposizioni governative che escludono gli enti locali) gli attori dell'emergenza adoperarsi di gran lena per le nostre strade, fra le nostre case. Distribuire pasti e necessità fra le tendopoli. Ci hanno messo energia e generosità ed ora pronunciano persino con gli accenti giusti i nomi dei nostri paesini. A tutti un sincero grazie.

Oggi tutti guardano giustamente al prodigio di palazzi tirati su in settimane. Un sicuro esempio di efficienza se tralasciamo lo stravolgimento urbano e sociale. Ci si rende conto ora di quel che, inascoltati, gli enti locali segnalavano dal principio e cioè che i *new village* risolvono il 10% appena del nuovo fabbisogno abitativo. La nostra insistenza sul finanziamento per la ricostruzione anche delle seconde case comincia a far breccia solo ora. Ci si accorge finalmente così si accasano molti sfollati in più e si evitano ruderi affianco al nuovo.

Le scuole il 21 riapriranno ma non sappiamo come, essendoci stato sfilato dalle mani questo compito. E rischiamo in questa incertezza che le famiglie si organizzino altrove. È prioritario invece che gli aquilani tornino a L'Aquila o nei dintorni. Se non bastano i nuovi villaggi andranno bene le case di legno, gli appartamenti sfitti e gli hotel dell'Aquilano. Così riduciamo anche i disagi da pendolarismo, risparmiamo risorse e le investiamo qui, dove ce n'è bisogno, non altrove. Quasi mezzo anno sarebbe stato un tempo sufficiente per definire la Zona Franca, vera chiave di volta della ripresa economica. Invece ancora oggi numerose aziende in vertenza e con stabilimenti danneggiati, hanno già un piede fuori dai nuclei industriali, con ottime scuse e niente che le trattenga.

Il Governo tace sulla restituzione delle tasse che pende angosciosamente sui terremotati già in difficoltà economica e lavorativa. Ci chiedono già i soldi indietro mentre per altri hanno atteso la ripresa.

Tutti i nostri centri storici sono ingabbiati in zone rosse impenetrabili e non esiste la minima previsione sulla possibilità di accesso per chi potrebbe già ricostruire.

Ci aspettavamo che il G8 facesse da catalizzatore di grandi intelletti che a L'Aquila potessero magnificare il genio avanzato della moderna civiltà in fatto di geologia, architettura, restauro, ingegneria, e invece ancora nulla. I cittadini sono stati prima raggruppati in campi incomunicanti, esautorati da qualunque attività o decisione, vestiti e rifocillati, smarriti nella frammentazione dei punti di riferimento e oggi bruscamente sollecitati a non aspettare tutto dall'alto. Non è giusto. La popolazione deve essere messa in condizione di rendersi autonoma con norme chiare, soldi certi, tempi definiti e obiettivi trasparenti e condivisi. Dopo 5 mesi si può. ❖

A CHI È IN MUTANDE ORA PROMETTONO GLI UTILI FUTURI

ATIPICI A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È un'Italia che stenta ad apparire. È quella degli insegnanti precari che ad esempio a Roma una bella mattina si sono messi in mutande. Oppure quella di altri professori che a Benevento hanno trascorso giorni e notti su un terrazzo. È l'Italia dell'operaio Guido di Imola che a nome di tutti i suoi compagni della CNH (Case New Holland) ha scelto lo sciopero della fame. Mentre altri operai salivano sui tetti della Esab saldature di Mesero, nel Milanese. Simili, inusuali forme di lotta alla Vallecraati di Cosenza o, nelle Marche, alla Cobrim e alla Novico. Per finire con la Montefibre di Acerra. È il diffondersi d'iniziativa, alla disperata ricerca di visibilità. Quasi fossero spinti dai suggerimenti di *Videocracy*, il documentario presentato a Venezia da Erik Gandini: «Basta apparire». Altri lavoratori seguono strade più tradizionali come nel gruppo Tecnosistemi o alla Lasme di Melfi o alla Metalli Preziosi e alla Lares nel Milanese.

C'è molto silenzio attorno a questa parte del Paese. È anche il frutto della campagna del premier per condizionare la stampa. Una gigantesca distrazione di massa, concentrata sui suoi problemi erettili. Appare chiaro che c'è uno stretto legame tra l'attacco ai diritti dell'informazione e l'attacco ai diritti del mondo del lavoro. Ovverosia sulle scelte economico-sociali per fronteggiare una crisi non certo dissolta. Non sono cose diverse e contrapposte. Oltretutto lo stesso governo a questa Italia malmessa che cosa propone, quale considera come problema prioritario? La partecipazione di operai e impiegati agli utili. Una proposta forse interessante ma in altri periodi e certo non un'offerta a quei tanti che stanno più o meno metaforicamente in mutande. Gente che quella parola fondamentale, «partecipazione», vorrebbe davvero metterla in pratica nel corso di tempeste aziendali di cui non conoscono nulla. Sono solo considerati oggetti di cui bisogna disfarsi. È stato tra gli altri un docente della Bocconi come Roberto Perotti, a spiegare sul *Sole-24 ore* che parlare di partecipazione agli utili se l'azienda va male è come legare mani e piedi dei lavoratori ad una barca che affonda. «Ne sanno qualcosa i lavoratori della Enron che avevano investito i propri risparmi pensionistici quasi esclusivamente in azioni Enron e quando fallì l'azienda persero la pensione oltre al posto di lavoro».

C'è del resto, in questo gran casino, chi inventa giochi sadici. È successo a Varese. Secondo la Cgil locale solo qui 30mila sono in Cassa integrazione, 1500 in mobilità, 1452 aziende coinvolte da crisi. Ebbene i supermercati Tigros hanno lanciato una lotteria con in palio dieci posti di lavoro. E qualcuno ha osservato: se anche per lavorare adesso si fanno estrazioni tipo Superenalotto a che cosa serve dedicare la vita allo studio, accumulare esperienze professionali, compilare un curriculum?

<http://ugolini.blogspot.com/>



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accompagnato da Guido Bertolaso ad Onna

→ **Il presidente** a Onna e a L'Aquila: qui tanti pezzi di un'Italia unita in uno sforzo comune

→ **Cinque mesi** dal sisma. Il capo dello Stato sosta davanti all'albero della memoria

Napolitano fra i terremotati «C'è fiducia nelle istituzioni»

A cinque mesi dal terremoto il Presidente è tornato (per la quarta volta) sui luoghi del sisma. Napolitano ha lodato i «tanti pezzi d'Italia uniti in uno sforzo comune». La gente: «Non ci dimenticate».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A L'AQUILA

Centocinquanta giorni dal terremoto. Cinque mesi terribili da cui L'Aquila e il suo territorio stanno cercando di riemergere per ritrovare una normalità di vita. Nel pomeriggio di una domenica di festa, se-

gnato dalle prime nubi, il presidente della Repubblica è venuto in visita, la quarta da quel 6 aprile, per verificare quanto è stato fatto ma anche per assistere al concerto che il maestro Riccardo Muti ha diretto davanti a ottomila persone nel piazzale della scuola della Guardia di Finanza, il luogo simbolico di tutta questa tragica vicenda. Qui si svolsero i funerali delle vittime, qui i grandi della terra si incontrarono per un G8 della rinascita e presero impegni precisi per la ricostruzione che ancora non sono stati mantenuti. Qui sono destinate ad incrociarsi le vite di quanti, fino a milleottocento persone, saranno alloggia-

ti nella caserma. Perché nelle tende con il freddo non si può vivere e il piano della ricostruzione non va veloce dappertutto. E la preoccupazione è tanta. Tangibile anche tra quelli che

La gente

I cittadini: «Non ci abbandonate, non dimenticate la tragedia»

hanno accolto con fiducia e calore il presidente: «Non ci abbandonate, non ci dimenticate».

Napolitano, accompagnato dalla

moglie Clio, ha cominciato la sua visita privata partendo da Onna, la frazione distrutta dal sisma e che piange quarantadue vittime. Al di là della strada le macerie. Di qua le novantaquattro unità abitative frutto della generosità e della cooperazione della provincia autonoma di Trento con la Croce Rossa.

A ONNA

Ad Onna sono stati investiti anche i soldi raccolti da «Porta a Porta» e Bruno Vespa non ha mancato l'appuntamento. E fondi tedeschi. Una sosta in raccoglimento davanti all'albero della memoria sotto cui è custodita la la-

pide con i nomi delle vittime, un giro per lo spettrale centro storico e tra i prefabbricati che sono state assegnati in attesa della ricostruzione tenendo conto della struttura sociale del vecchio borgo. Le famiglie, gli stessi vicini, gli stessi amici. Che almeno si salvino gli affetti e le consuetudini.

«Ho visto cose molto belle. Un esempio splendido dal significato umano, affettivo e morale» ha detto il presidente commosso davanti alla scuola materna da lui inaugurata e il cui progetto era stato realizzato da Giulia Carnevale, una giovane architetta morta nel terremoto. «Qui si sono impegnati tanti pezzi d'Italia uniti in questo sforzo comune. È veramente una prova concreta di cosa abbia significato la mobilitazione solidale del paese». Non è mancato l'impegno a «vedere anche il resto» ed a «parlare con le autorità» che in questi giorni non hanno nascosto preoccupazioni per il futuro. C'erano il sottosegretario Letta, il presidente della Regione, Chiodi, quella della Provincia, Pezzopane e il sindaco Cialente. Bisogna trovare un tetto per tutti gli sfollati ma anche riavviare la macchina produttiva, l'unico modo di ritrovare davvero quella normalità evocata dalla riapertura di un pezzo del centro storico dell'Aquila dove cittadini e tu-

IL CALCIO RIPARTE

Guido Bertolaso ha dato ieri il calcio di inizio alla partita fra l'Aquila e Elpidiense (serie D) esordio casalingo della squadra del capoluogo allo stadio «Tommaso Fattori».

risti hanno a lungo applaudito il Capo dello Stato. Durante la visita nella zona rossa il presidente ha consegnato l'ambulanza acquistata con i fondi raccolti al Quirinale. «Ho trovato fiducia e gente sorridente, e questo conforta molto visto quello che è successo. C'è fiducia nelle istituzioni; c'è stato un impegno comune di tutte le istituzioni locali, del governo, dell'Italia e di tutte le sue espressioni» esortando alla collaborazione.

Uniti si possono superare le difficoltà. Bisogna lavorare insieme. Confrontandosi. Dialogando. Giorgio Napolitano ama trasmettere questo messaggio. Ci crede profondamente. E vale nel caso della ricostruzione. Ma anche per tutti gli altri nodi che attanagliano la vita politica e sociale del Paese. Le note del «Va pensiero» hanno segnato la fine del concerto. In piedi gli ottomila avevano ascoltato e cantato l'Inno di Mameli che è stato replicato in chiusura perché «è l'inno d'Italia» ha sottolineato il maestro Muti. ❖

Le tendopoli smobilitano Le case non ci sono requisiti alberghi sulla costa

Iniziata la dismissione delle tendopoli e il trasferimento degli ospiti. Ma la gente protesta e Bertolaso è costretto a cedere alle pressioni del sindaco Cialente per la realizzazione di mille casette in legno.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

«E ora?», si chiede la gente osservando il frenetico lavoro degli uomini della Protezione Civile che passano tenda per tenda ordinando agli sfollati di Piazza d'Armi di far le valigie e prepararsi al trasloco. Qualcuno si è già sistemato negli appartamenti allestiti per il G8 nella caserma di Coppito. Ad altri sono state assegnate stanze negli alberghi cittadini mentre centinaia di persone finiranno lontane dal centro, in alberghi a Tagliacozzo, a Chieti o ad Assergi. Il tempo stringe e il 15 settembre si avvicina, per cui bisogna fare in fretta e badare al sodo senza dare troppo ascolto alle proteste di chi, dopo cinque mesi trascorsi in una tenda, adesso è costretto a trasferirsi altrove, probabilmente lontano da amici e parenti. Ma il 15 settembre, ha promesso il premier Berlusconi, saranno consegnati i primi appartamenti antisismici del progetto C.a.s.e. e nulla va trascurato in vista della passerella televisiva che si preannuncia per la consegna delle prime chiavi.

Quel che è certo è che la temperatura notturna ha già iniziato ad abbassarsi e che nelle tende, quando cala il sole, cominciano già a servire le coperte pesanti. Per questo Guido Bertolaso ha deciso di forzare la mano per accelerare i tempi della dismissione delle tendopoli. Individuati gli appartamenti disponibili, assegnati quella caserma della Guardia di Finanza, il capo della protezione Civile ha preso in mano la penna e ha firmato un decreto per autorizzare la prefettura a requisire le stanze degli hotel disponibili. Solo che l'Aquila non è Las Vegas e posto per tutti non ce n'è. Così nella lista delle strutture pronte per l'accoglienza ci sono finiti anche alberghi lontani decine di chilometri dal capoluogo. E là nessuno vuole andarci, nemmeno chi (come previsto delle regole per l'assegnazione) non ha figli che vanno a scuola o un lavoro in città. Che poi significa quasi sempre gli anziani. «Le destina-

zioni sono temporanee, dicono gli operatori senza specificare quanto - sostiene la rete di coordinamento dei comitati cittadini - Il governo deve annunciare lo smantellamento delle tendopoli e lo sta facendo. Ma se ora gli sfollati possono alloggiare nelle caserme e negli alberghi perché non potevano farlo prima? Si sarebbero risparmiati a bambini e anziani 5 mesi di tenda e bagni chimici».

L'ASSEMBLEA

C'era un sacco di gente sabato sera per l'assemblea cittadina in piazza Duomo. «Forti, gentili e pure pecore?», c'era scritto sul manifesto che chiamava tutti a raccolta. «Con 838 milioni di euro - era scritto in un grande cartellone sistemato al centro della piazza - spesi per tendopoli (30 euro al giorno), alberghi (52 euro in media al giorno) e Progetto C.a.s.e. (2.700 metri quadri al giorno), ci sono 16.000 posti letto pronti a dicembre», e gli stessi soldi «spesi per case di legno (750 euro al metro quadro), moduli removibili di lusso (1.000 euro al metro quadro) danno 39.000 posti letto a settembre. Voi cosa avreste scelto?». Numeri che non sono le voci del conto della serva quanto piuttosto la misura del timore di chi sa che

La data

Si avvicina il 15 settembre, il governo prepara la passerella tv

l'inverno alle porte. Preoccupazioni che anche Guido Bertolaso ha ben presenti visto che giusto due giorni fa, dopo mesi di «no», ha dovuto cedere alle insistenze del sindaco Massimo Cialente e dare il via libera alla costruzione di mille casette in legno (Map) nelle frazioni dell'Aquila al posto di 500 appartamenti previsti dal piano C.a.s.e.. «Un ringraziamento particolare va al commissario Bertolaso - ha scritto il sindaco senza rinunciare ad una nota polemica - per aver compreso quanto da tempo la municipalità dell'Aquila aveva assunto. E cioè quella che i siti del progetto C.a.s.e., per quanto oggettivamente molto importanti, anzi essenziali per garantire una sistemazione a coloro che non hanno più l'abitazione, non potevano soddisfare l'intero fabbisogno abitativo, ma soprattutto quello sociale». ❖

Standing ovation per il maestro Muti che difende l'inno di Mameli

Al termine del concerto de L'Aquila sulle note del Nabucco e l'aria del «Va pensiero», e dopo dieci minuti di standing ovation, Riccardo Muti ha deciso di prendere la parola. «Abbiamo iniziato con l'inno d'Italia - ha detto rivolto alla platea - intendo dire l'inno d'Italia. Non vorrei fare polemiche, ma io da bambino mi ricordo le bande di Molfetta che suonavano questo inno e adesso che mi sto avvicinando alla tomba perché dovrei cambiare?». Si è rivolto quindi verso l'orchestra e ha attaccato di nuovo l'inno di Mameli, mentre il presidente Napolitano e tutti i seimila

Il ricordo

«Ricordo le bande che lo suonavano Perché cambiare?»

partecipanti ne intonavano le note.

E il concerto del maestro Muti ha chiuso «Campi Sonori - prologo della rinascita», la rassegna itinerante promossa da Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio in collaborazione con la Regione Abruzzo, la Provincia e il Comune de L'Aquila. Muti ieri ha diretto una compagine sinfonico corale costituita appositamente da musicisti dell'intera regione Abruzzo. Il programma del concerto, aperto con l'inno di Mameli, ha visto l'esecuzione di musiche di Vincenzo Bellini e Giuseppe Verdi. Molte le ragioni della commozione delle migliaia di persone per l'ascolto di «Casta Diva», aria celeberrima dall'opera «Norma» di Vincenzo Bellini. Parole che a molti sono quasi sembrate essere state scritte appositamente per il concerto dell'Aquila. Più che mai la preghiera di Norma, sacerdotessa sospesa tra la passione d'amore e il desiderio di pace, si è alzato verso la luna per chiederle di «spargere in terra quella pace/che regnar tu fai nel cielo». Parole che sono risuonate in una piazza che, in questi cinque mesi, è stata chiesa per i grandi funerali, piazza, aula assembleare, sede di un vertice internazionale, crocevia di persone impegnate nei soccorsi e nei cantieri. ❖

→ **Il candidato alla segreteria democratica** apre la campagna congressuale a Milano

→ **«La laicità** è una responsabilità della politica. Nessuna nostalgia, ma per me l'Ulivo non è finito»

Bersani in campo: «Il berlusconismo è all'imbrunire». Dialogo con Di Pietro

Bersani da Milano, davanti a migliaia di sostenitori, lancia la sua campagna per la conquista della segreteria del Pd. L'era di Berlusconi - dice - «è all'imbrunire». Gli interventi di D'Alema e Bindi. Tra il pubblico Di Pietro.

SIMONE COLLINI

MILANO
scollini@unita.it

“Facci sognare”, gli gridano dagli spalti appena sale sul palco e saluta con un “cari amici e compagni”. “Sì, ma dobbiamo anche ragionare un po', eh”, risponde guardando in direzione del grido. Perché poi Pier Luigi Bersani è così, organizza una convention al Palalido di Milano per lanciare la sua campagna congressuale ma poi le immagini dei 3000 che lo riempiono e del suo intervento non riescono a essere trasmesse dai Tg della sera perché al pomeriggio si è fermato a discutere più del dovuto alla Sinagoga con i rappresentanti della comunità ebraica milanese, è arrivato tardi al palazzetto e poi ha voluto mantenere la scaletta con gli interventi di insegnanti e precari. Poi prima di lui interviene D'Alema che sì, invita tutti a “condurre con i toni giusti questa campagna congressuale, senza lasciarsi invischiare in polemiche inutili” e poi però non resiste alla tentazione di rispondere a Franceschini che citando i nomi di Occhetto, Prodi e Veltroni l'ha paragonato allo scorpione della nota favola con la rana e allora fa sapere che lui non è uno scorpione ma un ariete, “anche di carattere” e che quella è “una favola triste perché alla fine vanno tutti e due a fondo” mentre “non è così, vorrei rasserenarlo, tutti e due e tanti altri potremo lavorare e vincere”, e ecco che quando tocca a lui salire sul palco Bersani che fa, invece di portare l'affondo al suo principale competitor invita tutti a “mettere una marcia in più alla discussione congressuale, facendo alzare lo sguardo al mondo non solo alla punta delle nostre scarpe”, per poi iniziare a parlare di politiche sociali, economia ver-



Sostenitori di Bersani ieri al Palalido di Milano

de, crisi finanziaria, redditi, di un autunno che «non bisogna essere meteorologici per sapere che clima avrà».

IL DECLINO DELL'IMPERO

Così intende vincere congresso e primarie del Pd, Bersani. Prospettando

Gli sponsor Insieme al leader della mozione D'Alema, Bindi ed Enrico Letta

un “partito popolare dei tempi moderni”, in cui “finalmente si discute, non si vota solo”, nel quale “gli iscritti sono protagonisti, non semplici supporters”, ma che soprattutto sarà capace non soltanto di fare opposizione ma di “costruire un'alternativa credibile” al governo delle destre. Lo dice a modo suo Enrico Letta: “La pri-

ma tappa è vincere il congresso, l'obiettivo finale è mandare a casa Berlusconi...”. Lo dice a modo suo Rosy Bindi: “Se c'è una crisi tra Berlusconi e i cattolici si dice che ci vuole un grande centro, un mito che ritorna. Io invece dico che no, deve esserci il Pd”. E lo dice, a modo suo, D'Alema: «Berlusconi vive l'apice del suo potere e l'inizio del suo declino. Attorno a lui si consuma una vicenda torbida, tra cortigiane, cattivi consiglieri, giornalisti che diventano sicari, bugie e tradimenti. Una sorta di romanzo d'appendice sugli ultimi giorni dell'Impero romano d'oriente. Mentre il Paese vive uno dei suoi momenti più difficili, e non è governato». Il problema - aggiunge - è che anche chi non è entusiasta di Berlusconi guarda dall'altra parte e che vede? «Mai come ora serve un grande partito che dia una voce autorevole all'opposizione, di cui si avverte una relati-

va mancanza, e un partito che sia il pilastro dell'alternativa di governo». Il punto è che se, come dice Bersani, «il berlusconismo è all'imbrunire», di qua l'alba è talmente chiara che fatica a vedersi. “Alla fine di questo congresso dovremo dire cose nuove e chiare”. E se D'Alema aveva appena detto che “la partenza è stata incerta” e il progetto del Pd “interpretato in modo velleitario”, per Bersani “i guai principali sono venuti dal non aver mai discusso” e ora è arrivato il momento di “predisporsi al cambiamento”, dando vita a un Pd “più marcatamente rivolto ai ceti popolari e ai produttori” e che sappia costruire

L'ex ministro degli Esteri A Franceschini: sono un ariete non uno scorpione

con la Chiesa un rapporto “aperto e sincero”, laddove “la destra ha coltivato un rapporto utilitaristico e strumentale”: «Parliamo di biotestamento. Ma davvero, come si sospetta da più parti, dovremo inesorabilmente e oltre il segno attaccare ad una macchina la nostra dignità, la nostra libertà di esseri umani, la pietà delle nostre famiglie, solo perché Berlusconi e la Lega hanno bisogno di “riannodare i rapporti con la Curia”?».

Applausi in platea, fino all'ultima fila, dove siede Antonio Di Pietro, arrivato a sorpresa “ad ascoltare”. Solo per lui questo passaggio: “La gara deve essere non a chi grida di più, ma una nobile gara per costruire l'alternativa di governo”. Dice il leader dell'Idv lasciando il Palalido: “Finalmente anche il Pd si rende conto che Berlusconi va fermato con più antiberlusconismo e non con meno”. Che non è proprio quello che è stato detto dal palco, ma tant'è. ♦

IL LINK

IL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

→ **L'ex segretario** ospite a Sky: il Pd può diventare una grande forza riformista

→ **Marino:** primarie vere con un confronto diretto fra i diversi programmi

Veltroni: Franceschini leale e aperto

Secondo Walter Veltroni «ci sono tutte le condizioni per rilanciare il Pd, a patto però che si resti sulla linea di creare una grande partito riformista». Critiche a Bersani: non capisco la sua linea. Marino: primarie vere.

G. V.
ROMA
politica@unita.it

«Ci sono tutte le condizioni per rilanciare il Pd. A patto però che si resti sulla linea di costruire un grande partito riformista». Walter Veltroni ne è convinto. L'ex segretario ha parlato ieri a tutto campo nel corso di un programma a Sky

con Beppe Severgnini. Il rilancio è possibile - ha detto ancora Veltroni - ma ci vuole tempo e pazienza. «In nessun paese i leader vengono valutati a quattro mesi, da noi c'è un'idea bulimica della politica, quella per cui conta il risultato immediato». Una linea dannosa, tanto più in Italia, secondo l'ex sindaco di Roma, perchè qui «serve una grande battaglia culturale». Nessun dubbio sul «passo indietro senza sbattere la porta» che lo ha portato a dimettersi dal vertice del Pd. Ma molta amarezza per come si è determinato: «Sono stato vittima del fuoco amico, non volevo esserne anche autore» - «da molto tempo ho smesso di star male per le critiche di giornali o avversari, piuttosto, mi hanno dato amarezza i conflitti interni». Ora c'è la campagna per le primarie e Veltroni non si sottrae a giudizi sintetici sui candidati alla segreteria. «Franceschini è tenace, leale, aperto. Bersani è stato

Marini viene dalla società civile, gli manca la complessità che serve per guidare un grande partito». E D'Alema? «Tutti sanno che le nostre differenze sono molto radicali e profonde. E si sono radicalizzate e approfondite nel corso del tempo».

Polemica Bersani? Un buon ministro, ma non capisco la sua linea

un buon ministro, soprattutto nel primo, ma anche nel secondo governo Prodi. Non ho ancora capito la sua linea, ha rimesso in discussione il partito a vocazione maggioritaria.

Intanto Ignazio Marino, candidato alla guida del Pd, ha preso parte ieri ad un incontro a Cesena: «Il Pd guarda a Obama - ha detto - ma poi se proponi le primarie all'americana, con un confronto diretto sui programmi dei candidati, Franceschini rimanda a dopo i congressi dei circoli e Bersani tace. Queste sono le primarie all'italiana». ❖

Vivo con te.

Conoscimi meglio.

Rispetta le mie esigenze.

Aiutami a socializzare.

Nutrimi con prodotti naturali.



Almo Nature crede nel rapporto unico che da sempre unisce uomini e cani. Per questo produce alimenti qualitativamente superiori per tutte le razze. Facili da digerire, contro le intolleranze e nel rispetto della natura.

Prova la qualità di Almo Nature per un mese: scoprirai che gli alimenti per cani non sono tutti uguali.

IN TUTTI I NEGOZI CHE ESPONGONO IL MARCHIO

almo nature
Dal loro punto di vista.
www.almonature.eu



Una lettrice de L'Unità

Intervista a Mariangela Bastico

No alle quote La democrazia paritaria non è utopia

Le donne devono essere il 50% nei luoghi di rappresentanza, nel lavoro e nella politica. Il Pd diventi il partito dei poteri deboli

LUIGINA VENTURELLI

BOLOGNA
lventurelli@unita.it

Ogni evento politico si condensa in un unico dettaglio chiarificatore, capace di raccontarne l'essenziale, anche a distanza di tempo, anche in paesi lontani. Per Tangentopoli, per dire, fu il lancio delle monetine contro Craxi. Per Farfallopoli, o come altro vogliamo chiamare questa stagione di festini a Palazzo Grazioli, sarà la denuncia di Berlusconi contro l'Unità. Ne è convinta la senatrice democratica Mariangela Bastico: «Questa vicenda è l'emblema dell'attuale momento storico. Da un lato c'è il presidente del Consiglio, maschilista e uomo di potere, che ritiene che tutto si possa comprare, soprattutto le donne; dall'altro lato c'è un giornale diretto da una donna e su cui scrivono tante donne, che continua ad informare sugli abusi del potere con grande nitidezza. Insopportabile, dunque. E la punizione deve essere esemplare».

Tutto purché le donne non escano dal silenzio.

«Le donne non sono in silenzio. Piuttosto, c'è sempre qualcuno che tenta di mettere loro il silenziatore. Le donne sono nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle istituzioni, ma non nei posti di potere. Quindi sono meno visibili. La loro capacità di trasformazione deve sempre scontrarsi contro la resistenza opposta da una società bloccata che cerca di azzittire le voci fuori dal coro».

Eppure, ribellarsi fa bene.

«Le donne che oggi si oppongono all'omologazione del pensiero dominante dimostrano un grande coraggio, rischiano in proprio, quasi fossero delle eroine. Ma il punto è proprio questo: io rivendico il diritto delle donne a esserci senza rischiare in proprio, a farsi sentire senza essere particolarmente coraggiose, a fare politica senza essere straordinariamente intelligenti. Solo alle donne è richiesto di misurarsi con l'eccezionalità».

Agli uomini non succede. Possono esporsi anche nella più perfetta normalità.

«Le donne, invece, sono costrette ad un lungo lavoro di ascolto e radicamento per raggiungere risultati concreti. Verso la fine degli anni Ottanta ero assessore a Modena e presentai una delibera sul sostegno alle donne vittime di violenza domestica: la reazione di negazione fu fortissima e, per la prima volta nella storia della città, la giunta di sinistra rischiò di essere messa in minoranza. Ci vollero mesi d'impegno per farla approvare. Prima del centro d'assistenza doveva passare la consapevolezza so-

Visibilità

Le donne non hanno scelto il silenzio, ma qualcuno vuole imporre loro il silenziatore

Penalizzate

Il vero problema è la solitudine, per questo molte donne non riescono a far sentire la loro voce

Il personaggio

**Amministratrice in Emilia
Vice-ministro con Prodi**



MARIANGELA BASTICO
MODENA
SENATRICE

ciale e politica che la violenza domestica esiste».

La sfida, dunque, è innanzitutto culturale.

«L'affermazione delle donne passa attraverso l'affermazione di un nuovo modo di pensare e di agire, meno specialistico e più relazionale, basato sull'ascolto e sull'integrazione di competenze diverse. Le donne rappresentano la rete, il cambio di paradigma necessario per cambiare la società e la politica, i servizi sociali e l'organizzazione del lavoro. Di fronte al problema di un anziano non autosufficiente, ad esempio, non basta un intervento sanitario specifico, serve anche prevedere assistenza domiciliare, centri d'incontro per sconfinare la solitudine, aiuti psicologici per ricostruire l'autonomia della persona».

Che cosa impedisce questa affermazione?

«Quello che penalizza le donne non è la mancanza di volontà o di iniziativa, è la loro solitudine. Da sole non possono proporre nuovi schemi, da

Il silenzio delle donne



Proseguono le interviste sul silenzio e la voce delle donne. Abbiamo ospitato interventi di Nadia Urbani, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro, Paola Gaiotti De Biase e molte altre.

sole non riescono a far sentire la loro voce oltre le battute scontate dei colleghi maschi. Le donne devono tornare ad unirsi, essere in tante per uscire dal silenzio e cambiare questa società bloccata».

Sta parlando delle quote?

«Sono contraria al sistema delle quote. L'obiettivo deve essere quello di una democrazia paritaria al 50%, la presenza delle donne deve raggiungere la metà nei luoghi di rappresentanza, sia in politica sia nel lavoro. L'Italia dovrebbe seguire la strada inaugurata dalla Svezia, che per legge ha imposto la parità di genere anche nei consigli d'amministrazione delle società».

Qual è il ruolo del Pd in questa battaglia? Molti hanno lamentato in questi mesi un'opposizione debole.

«Il Pd deve ancora rafforzarsi sul tema delle donne e il congresso può costituire un tassello importante di questo percorso. Il Pd deve diventare il partito dei poteri deboli, a cominciare da quello femminile. È questa la scelta politica che deve fare». ♦

Brevi

INCIDENTE A ROMA Morte due ragazze «guidatore ubriaco»

Due ragazze morte, una terza in gravi condizioni, altri due ragazzi giovani feriti in modo lieve. È il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto in pieno centro della capitale, in piazza dei Tribunali ieri mattina verso le 5, 35. Le due vittime sono Valentina Aru e Giulia Brignone.

Una terza amica, Valentina Porcelli, è grave. Secondo la ricostruzione effettuata dalla polizia municipale alla guida della Fiat Uno c'era Guido Campanelli, 23 anni, sottufficiale della Marina e non Francesco Loscialpo (come è stato detto in un primo tempo) che invece sedeva a fianco del conducente. A risultare positivo all'alcol test è stato appunto il conducente, Guido Campanelli. L'auto si è schiantata contro una vettura in sosta. Ancora da accertare la dinamica dello schianto. I giovani provenivano da una festa.

UCCIDE LA MOGLIE Poi si toglie la vita Una moldava la vittima

Ha accoltellato al petto e cercato di bruciare viva sua moglie. Luigi Scacchioli, quarantenne, si è poi ucciso lanciandosi dal sesto piano di un edificio, nella periferia Nord di Roma. Il folle gesto non ha risparmiato nemmeno il cagnolino della donna che Scacchioli ha portato con sé nel volo finito con lo schianto su un'auto ferma. La vittima, Tatiana Donceva, moldava di 32 anni, è morta dopo alcune ore di agonia. Era stata trasportata in gravissime condizioni al vicino ospedale Sant'Andrea dove i medici, che l'avevano ricoverata in rianimazione, hanno capito subito che le sue condizioni erano molto gravi e con poche speranze. L'allarme è stato dato da alcuni vicini che sono stati svegliati dalle urla di una violenta lite, l'ennesima, culminata poi con il ferimento di Tatiana Donceva con varie coltellate.



Ho bisogno di te.



Con il patrocinio della Lega Nazionale per la Difesa del Cane.

Dopo l'estate siamo tanti nei canili e abbiamo bisogno di cibo. A settembre, scegli Almo Nature: il 10% del suo fatturato* sarà donato alla Lega Nazionale per la Difesa del Cane.



Almo Nature produce alimenti qualitativamente superiori per tutte le razze. Facili da digerire, contro le intolleranze e nel rispetto della natura.

Prova la qualità di Almo Nature per un mese: scoprirai che gli alimenti per cani non sono tutti uguali.

IN TUTTI I NEGOZI CHE ESPONGONO IL MARCHIO

almo nature®
Dal loro punto di vista.
www.almonature.eu

*10% del fatturato Italia della linea Cane di Almo Nature del mese di settembre verrà elargito sottoforma di cibo per cani. Dettagli su www.almonature.eu

Foto di Veronique Durruty/ Rapho - Eyed Campi di riso e palme da cocco a Bohol, nell'arcipelago di Visayas. Bohol è la più grande (circa 4.000 kmq) di una delle 7.107 isole che compongono l'arcipelago delle Filippine. Le magnifiche risaie terrazzate sono state dichiarate patrimonio mondiale dall'Unesco e sono considerate l'ottava meraviglia del mondo.





La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Ed ora, se non le spiace, preferirei fermarmi. Mi gira la testa, non mi sento bene». Al telefono sembra svanire in un soffio la voce di Ali Ehsani, oggi al quarantaduesimo giorno di sciopero della fame. Sopravvive, dice, bevendo acqua e té zuccherato. Lui così come buona parte dei 3400 Mujaheddin del popolo, che vivono a Campo Ashraf, enclave iraniana nel cuore dell'Iraq. Tutti connazionali ma acerrimi nemici della Guida suprema Ali Khamenei e di Mahmoud Ahmadinejad.

Digiunano per protestare contro l'attacco subito il 27 luglio scorso dalla polizia irachena che voleva assumere il controllo del campo. L'aggressione fu respinta ma 11 residenti rimasero uccisi, centinaia feriti. Trentasei vennero arrestati e trasferiti nella vicina Khalis. Un tribunale li ha processati ed assolti, ma restano in carcere su ordine del governo di Baghdad. Sono stati quei

La denuncia

Shahrazad Rahimi parla dall'ospedale: ho paura Vogliono violentarci

36 ad iniziare lo sciopero della fame, subito imitati dai compagni rimasti ad Ashraf. Tre, Mehdi Zare, Moshfegh Kongi e Rahman Heydari, versano in condizioni gravi.

Una vicenda complicata quella dei Mujaheddin del popolo. Arrivarono in Iraq nel 1986. All'epoca erano ospiti di Saddam e armati fino ai denti. Ashraf era la base per organizzare la lotta armata contro le forze dei teocrati di Teheran. «Azioni difensive, svolte unicamente nelle aree di confine», dicono i Mujaheddin. Ma molti contestano loro la patente di eroi della resistenza anti-khomeinista. Di fatto, dicono, erano al servizio del regime baathista, che li usava non solo contro l'esercito nemico nella guerra Iran-Iraq, ma anche per campagne repressive contro curdi e sciiti, avversari interni di Saddam.

Pagine di storia, recente e controversa. Il presente inizia con il 2003, quando il rais viene rovesciato dall'invasione Usa. I Mujaheddin rimangono neutrali, e in premio Bush consente loro di restare ad Ashraf e autogestirne il funzionamento. Ma devono consegnare le armi e non



Una donna che partecipa allo sciopero della fame a Campo Ashraf ricoverata in ospedale

Iraq, l'ultima battaglia dei mujaheddin iraniani rinchiusi a campo Ashraf

Fanno lo sciopero della fame da 40 giorni per protestare contro la polizia irachena che ha assaltato la base per prendere il controllo Sono 3400, mille le donne. «Vogliono massacrarci, l'Onu ci salvi»

possono uscire se non autorizzati dagli americani, responsabili della sicurezza interna ed esterna.

Erano una spina nel fianco della Repubblica islamica, sono ridotti ad un aculeo spuntato. Eppure Teheran li teme, insiste perché il campo sia chiuso e i suoi abitanti rimpatriati o dispersi nel mondo. Washington resiste, immaginando che i leader iraniani cerchino vendetta ed annientamento. Baghdad, dove oggi è insediato un governo amico dell'Iran, si fa meno scrupoli. La situazione precipita quando il graduale passaggio di poteri dagli americani agli iracheni impone il trasferimento a questi ultimi della sovra-

unità su Ashraf. Gli americani restano come osservatori e garanti. Le intese prevedono che il controllo del campo passi agli iracheni, ma i Mujaheddin si oppongono e quando la polizia locale tenta di entrare a forza, una barriera umana impedisce lo sfondamento.

È il 27 luglio. In quel muro vivente c'è Ahmad Foroughi. «Li ho visti arrivare armati di bastoni, mentre tutt'intorno sentivo esplosioni e vedevo un gran fumo -racconta-. Han tentato di trascinarci via. Non ci sono riusciti, ma mi hanno rotto il braccio sinistro». Ahmad è indignato per il comportamento dei soldati americani. «Erano lì, hanno visto tutto, e non so-

no intervenuti. Si limitavano a filmare i pestaggi. Gridavamo loro di fare qualcosa. Stavano zitti. Tiravano su i finestrini delle auto e si spostavano più in là».

Gli abitanti di Ashraf chiedono il rilascio dei 36 compagni che definiscono «ostaggi» e l'invio di una squadra internazionale con mandato Onu per assicurare la propria incolumità. Temono che la polizia irachena torni all'assalto. Il loro portavoce Farhang Sadegh ritiene che «stia solo aspettando il momento buono per completare l'opera». «Il nostro status è quello di persone protette secondo la Conven-

zione di Ginevra -aggiunge Sadegh-. Non è vero che respingiamo l'autorità irachena, ma esigiamo che la polizia fissi le sue postazioni agli ingressi del campo e non oltre. Avevamo negoziato a lungo con loro proprio su questo punto. Eravamo pronti a ritirarci da un edificio accanto al cancello principale e da quattro torri di guardia. Ma loro vogliono stare dentro e noi non ci fidiamo».

Dentro in realtà sono riusciti a penetrare, almeno in parte. Hanno occupato il cimitero, la stazione per la purificazione dell'acqua, uno dei viali principali e una piazza intitolata alla

Convenzione di Ginevra Il loro portavoce dice: «Il nostro status è di persone protette»

città italiana di Cuneo, con cui Ashraf è gemellata. La vita nel resto del campo, che si estende su 36 chilometri quadri, prosegue in un clima di enorme paura, come racconta dal suo letto d'ospedale Sharzad Rahimi, che negli scontri ha subito la frattura di una gamba. «Come donna, sono particolarmente spaventata. Li ho sentiti bene durante l'attacco, quegli agenti in divisa che minacciavano: prima uccideremo gli uomini, poi penseremo a violentarvi». Parlavano in perfetto farsi, ricordano gli aggrediti. «Sospettiamo che nonostante l'uniforme irachena, alcuni di loro fossero pasdaran della brigata Qom, i più feroci scherani del regime di Teheran», commenta Sadegh. Dei 3400 abitanti di Ashraf, mille sono donne. Di giorno le due comunità partecipano alle stesse attività, di studio e di lavoro. Di notte si ritirano nei rispettivi settori. Un tempo c'erano famiglie e bambini. Ma a partire dal 1991 dopo la sconfitta di Saddam nella guerra del Golfo, sono iniziati i bombardamenti dal territorio iraniano e per prudenza sono stati allontanati i minorenni. Lo sa bene Sharzad, che viveva ad Ashraf con i

figli Mustafa e Moneer, il primo nato in Iran, la seconda negli Usa dove la donna si era rifugiata in seguito all'assassinio del marito mujaheddin. «Avevano 8 e 4 anni quando ho dovuto con il pianto in cuore mandarli via da qua. Oggi hanno 26 e 22 anni, vivono in California con la nonna. Non li ho più rivisti. Li sento qualche volta al telefono, e mi ha commosso un giorno sentire le parole di Moneer: capisco la tua scelta mamma, mi sforzo di accettare la situazione».

Shahrzad ha studiato a Washington. Ha una laurea in ingegneria e ad Ashraf si occupa della manutenzione dei macchinari in alcuni edifici. Se emigrasse, saprebbe dove andare ad abitare, non avrebbe problemi a procurarsi un lavoro, ritroverebbe i suoi cari. Inevitabile chiederle perché non se ne va. A che serve restare ad Ashraf, che era una base politico-militare, è diventata per qualche tempo una prigione di lusso, ed ora rischia di trasformarsi in una trappola mortale? Non avete più spazio di manovra, perché non accettate l'offerta di emigrare? «Sono venuta qui vent'anni fa per contribuire alla libertà del mio Paese -risponde Shahrzad-. L'unico posto dove andrei è l'Iran, se ottenessimo garanzie scritte di non finire in carcere o sulla forca». Similmente Ahmad: «Ce n'è già abbastanza di iraniani dispersi nel mondo. Io ho vissuto in Italia fino al 1998, prima come studente, poi come rappresentante della resistenza. A un certo punto ho deciso di lasciare tutto e venire qui, avamposto della lotta di liberazione. Se la nostra permanenza è inutile, per quale motivo il regime si sforza tanto di cacciarci? Ashraf è un luogo simbolico, la dimostrazione vivente che l'opposizione al regime esiste». Ali, prima di interrompere la conversazione, vinto dalla debolezza del digiuno, citava Emiliano Zapata: «Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio». ♦

Afghanistan, caos elezioni Annullati per brogli 200mila voti di 447 sezioni

La Commissione elettorale annulla duecentomila schede per brogli nelle presidenziali afgane, ma nega che le irregolarità siano tali da invalidare il risultato. Nei conteggi Karzai vicino al 50%.

GA. B.
gbertineto@unita.it

Hamid Karzai sembra ad un passo dalla vittoria. Con il contagocce la Commissione elettorale aggiorna i dati sui conteggi relativi alle elezioni presidenziali del 20 agosto. Quando è stato scrutinato quasi il 75% delle schede, il capo di Stato uscente viene accreditato del 48,6% dei consensi. A mano a mano che lo scrutinio avanza insomma, Karzai si avvicina alla soglia del 50%, che gli consentirebbe di essere eletto al primo turno evitando il ballottaggio con il principale avversario. Quest'ultimo, il tagico Abdullah Abdullah, ex-ministro degli Esteri, cui viene attribuito per ora il 31,7% dei suffragi, insiste nel denunciare massicce frodi di cui sarebbe rimasto vittima a vantaggio dell'avversario.

ABDULLAH CONTESTA

La Commissione elettorale ha annullato i risultati di 447 seggi, su un totale di circa 28mila, pari a circa 200 mila voti, a causa di comprovate irregolarità, ma nega che i brogli abbiano avuto una dimensione tale da inficiare la validità del risultato. Ma Abdullah accusa la Commissione di parzialità e di avere «collaborato» e «complotato» con Karzai. Replica la Commissione attraverso un portavoce: «Considerando la situazione afgana, le elezioni sono state regolari e trasparenti». Lo stesso lascia

capire che Abdullah potrebbe essere denunciato per calunnia.

Resta infuocata la polemica per l'attacco aereo della Nato a Kunduz contro un gruppo di talebani che aveva sequestrato due cisterne cariche di carburante per le truppe internazionali. Secondo il governatore della provincia, Mohammad Omar, i morti sono stati 54 tra cui sei civili, compreso un bambino. Sabato gli abitanti dei villaggi avevano denunciato la morte di 150 civili. La Nato ha smentito il quotidiano Usa «Washington Post», secondo cui il raid è stato deciso da un ufficiale tedesco in base ad informazioni ottenute da una sola fonte, «violando verosimilmente le regole dell'Allean-

IRAN

Il fidanzato di Neda, la ragazza uccisa nella rivolta iraniana, è in carcere e potrebbe essere costretto a dire sotto tortura che la fidanzata fu uccisa dal mujaheddin. Lo denuncia Amnesty.

za atlantica».

Teri nuovo episodio destinato a suscitare proteste. Soldati Usa hanno perquisito un ospedale del Comitato svedese per l'Afghanistan (Sca), nella provincia di Maidan Wardak, dopo aver costretto i pazienti a lasciare le proprie stanze. «È semplicemente inaccettabile. Si tratta di una violazione dei principi umanitari riconosciuti in tutti il mondo sulla inviolabilità dei luoghi di cura, e di chi ci lavora, nelle aree teatro di conflitto», ha dichiarato Anders Fange, responsabile della ong nel Paese. ♦

giemme
gestione multiservice

AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI, PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Scritte filo Hitler** sui muri esterni dell'edificio a Petach Tikwa

→ **Un sito** monitora l'ultradestra. Sotto accusa gli immigrati dell'Est

A Tel Aviv svastiche sulla sinagoga Israele riscopre i neonazi di casa



Sotto choc La stessa sinagoga era finita nel mirino dei neonazi nel 2006

Scritte inneggianti a Hitler. Le mura riempite da scritte naziste. Una sinagoga sfregiata. In Israele, nei pressi di Tel Aviv. Una vicenda che riporta l'attenzione sui gruppi neonazisti cresciuti nello Stato ebraico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Israele sotto shock s'interroga su un fenomeno inquietante, che le autorità dello Stato ebraico hanno per lungo tempo sottovalutato: la crescita di gruppi neonazisti al proprio interno. All'interno di un Paese che a fondamento della sua identità nazionale ha la memoria incancellabile della Shoah. Reazioni indignate ha provocato l'altro ieri a Petach Tikwa (Tel Aviv) la sco-

perta di graffiti inneggianti ad Adolf Hitler tracciati con vernice nera nelle pareti esterne e all'interno di una sinagoga cittadina. I primi a notare le scritte oltraggiose - fra cui «Viva il santo Hitler» - sono stati i fedeli giunti per partecipare alle preghiere del sabato. Croci di color nero erano state tracciate con una bomboletta spray su alcuni muri della sinagoga e sulle pagine dei libri di preghiere.

SCRITTE SCIOCCANTI

La polizia ricerca un giovane entrato venerdì sera nella sinagoga in circostanze sospette, ma non ha ancora compiuto arresti. In passato a Petach Tikwa furono arrestati alcuni giovani di origine russa, sedicenti «neo-nazisti», che avevano profanato un'altra sinagoga disegnando sva-

stiche al suo ingresso. Tombe profanate. Graffiti antisemiti. Attacchi ripetuti a sinagoghe ebraiche. È l'antisemitismo neonazista che attecchisce anche in Israele. Ad alimentarlo sono giovani di origine slava, naturalizzati come israeliani agli inizi degli anni 90, quando Gerusalemme concesse la cittadinanza a chiunque - proveniente dai Paesi dell'est - avesse soltanto un nonno di sangue ebreo nella propria famiglia. A professare idee apertamente neonaziste sono anche cittadini adulti di origine russa che hanno servito, per tre anni, come soldati presso l'esercito. Uno di loro, è Alex, un sedicente «carrista di Gerusalemme» che ha fondato un Centro Nazionale Russo e un sito Internet che svolge attività di propaganda nazionalista a chiaro contenuto antisemita e negazionista. Sulla home page del suo sito campeggia una croce celtica e un monito agli ebrei immigrati in Israele: «Non azzardatevi a tornare in Russia».

ALLARME SOTTOVALUTATO

Zalman Gilichinsky, immigrato in Israele dalla Moldavia nel 1989, si occupa da diciannove anni di monitorare il fenomeno dell'antisemitismo in Israele. Sul suo sito internet, *pogrom.org.il*, ha denunciato a giornali e associazioni la diffusione di decine di fogli a sfondo neonazista in Israele. Inutilmente: i media israeliani lo considerano un argomento tabù. Un'eccezione si ebbe nel 2007, quando la polizia scoprì una cellula neonazista composta da almeno otto immigrati provenienti da Paesi ex sovietici, tutti tra i 17 e 19 anni, accusati di aver organizzato attacchi contro ebrei ortodossi, stranieri, punk, gay e tossicodipendenti, oltre che sfregiato una sinagoga di Tel Aviv. La vicenda conquistò le prime pagine dei giornali israeliani. A capo della rete era un 19enne, Eli Boaninov.

Era lui a sceglierne i membri e a propagandare l'ideologia nazista, anche sul piano operativo. I componenti della cellula - spiegarono gli inquirenti - «hanno adottato l'ideologia hitleriana e creato un loro codice che includeva musica, video, graffiti e tatuaggi, tutti basati sull'ideologia nazista. «Sono un nazista e tale resterò fino alla fine e non avrò pace fino a quando non avremo ucciso tutti», si vantò al processo Boaninov, con tanto di Sieg Heil come saluto. ♦

Brevi

STATI UNITI

11 settembre, bufera su consigliere di Obama

Van Jones, consigliere per l'ambiente del presidente Obama ieri si è dimesso dal suo incarico al termine di quella che ha definito «una campagna giurata di diffamazione contro di me». Le accuse nei suoi confronti arrivano dai repubblicani che non gli hanno perdonato di aver firmato nel 2004 una petizione con la quale si chiedeva di accertare se alti funzionari dell'amministrazione Bush avessero fatto di tutto per impedire gli attacchi dell'11 settembre.

GERMANIA

Rogo a Duisburg Muoiono 4 bambini

Tragedia in Germania. Quattro bambini sono morti ieri in un incendio in un appartamento a Duisburg e altre persone tre sono rimaste ferite. A dare la notizia è stata la polizia. Secondo le prime ricostruzioni le fiamme sono divampate, per cause ancora da accertare, al primo e secondo piano dell'edificio.

GABON

Scontri dopo le elezioni Almeno tre morti

Non si ferma la violenza a Port-Gentil, città petrolifera del Gabon, da quattro scontri teatro di sanguinosi scontri. Ad innescare la miccia della rivolta è stata la contestata vittoria elettorale di Ali Ben Bongo figlio del defunto presidente Omar Bongo, nelle presidenziali di domenica scorsa. A Port Gentil è già stato decretato il coprifuoco notturno, ora il governo di Biberville vuole il via libera del Parlamento per imporre lo stato di assedio.

FILIPPINE

Naufraga traghetto: nove morti, 88 dispersi

Un'imbarcazione con mille persone a bordo ieri ha fatto naufragio al largo delle Filippine. I morti sono almeno nove, 88 i dispersi. Il traghetto aveva lanciato un Sos l'altra notte mentre navigava 70 miglia al largo del porto di Zamboanga nell'isola meridionale di Mindanao. Il traghetto Superferry 9 è affondato a causa di una tempesta tropicale. Da una prima ricostruzione sembra che la nave si sia inclinata su un fianco. Molti passeggeri in preda al panico si sono gettati in acqua e sono scomparsi. Più di 800 persone sono state messe in salvo da imbarcazioni e pescherecci. Si cercano ancora i dispersi.

Foto di Daliano Cristini/Sintesi

La protesta dei precari della scuola



La CGIL per l'informazione

L'offensiva di autunno di Silvio Berlusconi contro una informazione che fa il suo mestiere di raccontare i fatti, di ricercare la verità, di esprimere libere opinioni, ha assunto toni sconcertanti, che non hanno precedenti nella storia dell'Italia democratica. Un attacco violento che ha messo in allarme l'opinione pubblica non solo in Italia ma in tutto il mondo e che è frutto dell'insofferenza del premier per qualunque critica, personale o politica che sia.

L'ignobile attacco ad *Avvenire*, le minacce e i procedimenti giudiziari promossi contro la *Repubblica* e *l'Unità*, rappresentano solo gli ultimi anelli di una lunga catena di intimidazioni nei confronti di chi legittimamente esprime dissenso.

È per queste ragioni che la Cgil ha aderito alla "manifestazione civica" che il sindacato dei giornalisti ha promosso per sabato 19 settembre a Roma per la libertà dell'informazione. La Federazione della Stampa ha invitato a reagire civilmente agli attacchi "nella considerazione che l'informazione è libertà; ogni ferita che essa subisce determina una attenuazione della libertà di tutti. È indispensabile - dice la Fnsi - che l'informazione possa dare una rappresentazione permanente della vita del paese, nella pluralità dei punti di vista e di tutte le rappresentanze sociali e culturali. L'informazione non si può mettere a guinzaglio".

La solidarietà all'*Unità*, il giornale che ospita queste note, e al direttore Concita De Gregorio è stata espressa dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: "La situazione dell'informazione - ha detto - non è degna di un paese civile, per questi attacchi fatti in questo modo. Ci vuole più rispetto per l'informazione". Il responsabile comunicazione del-

la stessa Cgil, Fulvio Fammoni, nell'esprimere solidarietà a Concita De Gregorio e alle giornaliste, opinioniste e scrittrici prese di mira dal premier, afferma: "Dopo la *Repubblica*, oggi tocca all'*Unità*. Ma anche questo ulteriore atto rafforza la necessità di una

reazione all'altezza della difesa del diritto costituzionale di libertà di informazione ed espressione". Solidarietà all'*Unità* è espressa anche da chi redige queste note e da tutta la Cooperativa di giornalisti di *Rassegna Sindacale*. ❖

Crisi: un autunno difficile

Parla il segretario confederale Agostino Megale

"Millioni di ore di cassa integrazione sono in scadenza. Per tantissimi lavoratori scade l'indennità di disoccupazione, mentre esiste una larga fascia di 'invisibili' che perdono il lavoro senza ammortizzatori sociali. Senza parlare della scuola e delle tante aziende che rischiano di non farcela, mentre il governo continua a latitare". Così Agostino Megale, segretario confederale della CGIL esprime preoccupazione per una ripresa ad alta tensione. "Ci vuole un tavolo di confronto immediato ed è davvero singolare che il governo italiano non abbia sentito la necessità di riunire Camera e Senato per chiamare a discutere maggioranza e opposizione come è avvenuto negli Usa. Sono necessarie misure urgenti per rispondere alla gravissima crisi e avviare una riforma fiscale che riduca le tasse sui salari, riducendo di due o tre punti le aliquote e aumentando le detrazioni per salari e pensioni per dare un po' di ossigeno ai consumi. Per questa riforma servirebbero almeno 16 milioni di euro. È necessario superare le divisioni nel rispetto dei diversi punti di vista e favorire la firma di buoni contratti nazionali, allargando lo spazio della contrattazione di secondo livello. Per

quanto riguarda le gabbie salariali c'è da dire che non si tratta solo di una trovata estiva della Lega - spiega Megale - e in autunno ce la ritroveremo nella campagna per le regionali. Per questo è necessario dare risposte serie, evitando che i lavoratori vengano ingannati con slogan vuoti (tra l'altro quello che si propone non è l'innalzamento dei salari del nord, ma l'abbassamento dei salari del sud, che già sono più bassi di circa il 16%)".

In questa situazione la CGIL è ancora più convinta delle sue scelte. "Chiudere i contratti nazionali - afferma Megale - chiuderli bene e chiuderli unitariamente rappresenta un dovere per chi ha chiaro che chiudere i contratti può aiutare ad affrontare la priorità delle priorità, ovvero evitare i licenziamenti e uscire dalla crisi. Dobbiamo essere impegnati unitariamente ad allargare la contrattazione territoriale". "Vorrei ricordare - dice infine Megale - che la differenziazione salariale non passa solo tra il nord e il sud, ma anche da provincia a provincia e tra i salari dei lavoratori delle piccole imprese e di quelli delle imprese medio grandi, differenze che arrivano anche al 22%". ❖

Sindacato

Scuola: gli incontri della Gelmini con i sindacati fanno un buco nell'acqua
La FLC CGIL boccia i pannicelli caldi del governo e la protesta continua

Precari, nuova bufala

Pannicelli caldi. Palliativi in grado solo di "sfiorare" in superficie le ferite profonde aperte nella scuola dai tagli indiscriminati dell'ineffabile duo Gelmini-Tremonti. Questi i provvedimenti a favore dei precari della scuola annunciati dal ministro Gelmini. Del resto una sua perfida coerenza questo esecutivo la possiede: se non fa nulla per tutti i precari del mondo del lavoro perché mai dovrebbe riservare un trattamento speciale per quelli della scuola? Anche la prassi consueta è confermata: nell'incontro che si è tenuto al ministero il 3 settembre con i sindacati, questi ultimi sono stati semplicemente messi al corrente delle decisioni prese dal ministro e che saranno tradotte in provvedimento (non si ancora di che tipo) in un prossimo consiglio dei ministri.

La Flc Cgil boccia in ogni caso senza mezzi termini i provvedimenti (per altro non ancora ben definiti) annunciati: "Non c'è stata nessuna estensione degli ammortizzatori sociali - dice Mimmo Pantaleo, segretario generale del sindacato di categoria della Cgil -, nessuna risorsa in più per i precari,

e la conferma dei tagli previsti per i prossimi anni".

La timidissima novità, annunciata al solito con squilli di trombe, riguarda l'introduzione dei contratti di disponibilità per coloro che nello scorso anno hanno avuto un contratto annuale o fino al 30 giugno: costoro verranno inseriti in speciali graduatorie e avranno la precedenza sui precari più "giovani" per le supplenze brevi (insomma: una guerra tra poveri). In più verrà loro versata l'indennità di disoccupazione anticipata e il punteggio utile per procedere nelle graduatorie.

Resta la drammatica situazione di lavoratori che da anni reggono le sorti della scuola italiana e che si trovano licenziati da un momento all'altro, e la riduzione della qualità e della quantità dell'offerta formativa: secondo i calcoli della Cgil, quest'anno ci saranno 42.000 cattedre e 78.000 impiegati tecnici e amministrativi in meno. "Quella dei precari è una vera e propria emergenza che non può essere più gestita con rinvii, tavoli tecnici, incertezza sulle proposte - dice il segretario confederale nazionale della Cgil, Fulvio Fammoni -. Chiediamo una urgente convocazione a Palazzo Chigi che coinvolga anche il coordinamento

nazionale delle Regioni. La mobilitazione continuerà e si intensificherà fino ad una soluzione certa per tutti i lavoratori e le lavoratrici". ❖

FILCEM CGIL

Il caso Ideal Standard

Dopo la pausa estiva la situazione resta difficile alla Ideal Standard, la multinazionale americana della ceramica sanitaria, presente in Italia con cinque stabilimenti di produzione e gli uffici nella sede di Milano.

Dopo mesi in cui il management italiano è rimasto sordo alle sollecitazioni e alle denunce del sindacato, causa la congiuntura internazionale e il calo della domanda, il 2 luglio scorso la società annuncia unilateralmente il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 1.740 lavoratori, la chiusura di due stabilimenti (Brescia e Gozzano, a Novara) su cinque, con esuberanti per 650 unità.

Immediata la reazione dei sindacati: Filcem Cgil, Femca Cisl, Uilcem Uil chiamano i lavoratori alla mobilitazione, al presidio ancora in atto degli im-



Foto di Daliano Cristini/Sintesi

pianti, fino al riuscitissimo sciopero generale del 13 luglio.

La lotta riapre il confronto - più volte sollecitato dai sindacati - su un piano industriale di rilancio e consolidamento dell'azienda e meno traumatico dal punto di vista occupazionale e sociale.

Infatti il 29 luglio si arriva ad una prima intesa tra le parti, ratificata poi al ministero dello Sviluppo economico: si prevede la proroga al 30 settembre per l'avvio dell'esame congiunto per la procedura di cassa integrazione straordinaria, finalizzando il rinvio a una prosecuzione costruttiva del confronto; la verifica di una possibile "internalizzazione" delle attività di logistica; l'utilizzo e la verifica di tutte le misure di sostegno da parte di governo e amministrazioni locali.

Il 31 agosto è ripreso il confronto, ma purtroppo non ci sono passi avanti, né alcuna modifica del piano strategico. Per non compromettere definitivamente il confronto, i sindacati hanno chiesto di svolgere incontri tecnici di approfondimento sul territorio e dentro le fabbriche, pur confermando l'unitarietà della vertenza e la sua conclusione a livello nazionale. "Serve un impegno deciso da parte del gruppo - sostiene Alberto Morselli, segretario generale FILCEM CGIL -, soprattutto per confermarsi leader del settore. Senza questa ambizione, Ideal Standard è destinata a un sicuro ridimensionamento nel nostro paese, con conseguenze drammatiche sull'occupazione. E noi non staremo con le mani in mano, anche perché il governo deve essere più autorevole nei confronti delle multinazionali che operano qui da noi".

Prossimo appuntamento in calendario il 21 settembre presso il ministero dello Sviluppo economico, per una verifica dello stato di avanzamento del confronto sul piano industriale.

CARLO CASALI

Contratti

Alimentaristi: riuscita la protesta unitaria

Per il contratto degli alimentaristi adesso la parola passa agli industriali. Si è infatti conclusa la lunga mobilitazione unitaria di Flai, Fai e Uila, iniziata in agosto e articolata in 16 ore complessive di sciopero e blocchi degli straordinari e delle flessibilità, contro la decisione delle imprese di rompere la trattativa per il rinnovo. "Speriamo che la riuscita della mobilitazione porti consiglio alle imprese" spiega la segretaria generale FLAI CGIL Stefania Crogi: "Federalimentare è stretta nella morsa di Confindustria e governo, con il ministro Sacconi che parla esplicitamente di salari differenziati e minaccia ritorsioni se i rinnovi

non saranno realizzati secondo il nuovo modello contrattuale. La nostra lotta, a questo punto, è contro la destrutturazione del contratto nazionale". La mobilitazione ha dimostrato la forte volontà unitaria dei sindacati di centrare l'obiettivo: "Sia gli scioperi sia tutte le altre iniziative - aggiunge Crogi - sono andati molto bene. Abbiamo avuto ottimi riscontri nelle regioni più importanti, come la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Toscana, e in gruppi come Barilla, Nestlé, Coca Cola, San Pellegrino. I lavoratori hanno dato una risposta forte, adesso è la controparte a dover riprendere l'iniziativa". Per il contratto dei 400 mila alimentaristi la stra-

da è però ancora tutta in salita. La protesta di lavoratori e sindacati (che hanno ritrovato una comune unità d'intenti, dopo lo strappo del 22 luglio scorso, quando Fai e Uila abbandonarono il tavolo chiedendo il rinvio a settembre) è tutta centrata sulla "non volontà" da parte di Federalimentare di chiudere la trattativa. I sindacati, infatti, denunciano di aver dovuto constatare la "totale inattendibilità, inaffidabilità e inconcludenza" degli industriali, che accusano di "aver tentato più volte di offrire quantità salariali inaccettabili, proponendo il prolungamento della durata del contratto in cambio di una offerta salariale finta". ❖

Territorio

La Festa dei diritti della CGIL Roma e Lazio dal 14 al 19 settembre alle Terme di Caracalla
Spazio aperto al confronto, alla riflessione e allo spettacolo

Piazza bella piazza

“**P**iazza bella piazza”. Muovendo dalle prime parole di una vecchia filastrocca, la CGIL riprende un simbolo che da sempre identifica le lotte del lavoro, e dal 14 al 19 settembre, a Roma, le Terme di Caracalla sullo sfondo, torna a rilanciare il tema dei diritti e della difesa delle libertà democratiche. La “Festa dei diritti” della CGIL Roma e Lazio, alla sua prima edizione, prevede un ricco programma, articolato in una serie di dibattiti a tema (ogni giorno sarà dedicato a una voce di un ideale vocabolario dei diritti), che inizieranno nel pomeriggio (a partire dalle 16) e a cui parteciperanno, con il segretario generale Guglielmo Epi-

fani e un nutrito gruppo di dirigenti confederali, nomi noti della politica (Fausto Bertinotti, Luciana Castellina, Alfredo Reichlin, Walter Veltroni, per ricordarne solo alcuni), il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. Giovani, migranti, anziani, donne saranno i protagonisti degli appuntamenti pomeridiani, mentre alle questioni centrali della discussione politico-sindacale (la crisi economica e quella dei valori, i diritti sociali e di cittadinanza, il welfare) verrà dedicata la seconda parte della giornata. Momenti d'intrattenimento teatrale (“Noi le ragazze degli anni sessanta”, di e con Grazia Scuccimarra), cine-

matografico (proiezioni di film sul lavoro come “Tutta la vita davanti” di Paolo Virzì, “Il posto dell'anima” di Riccardo Milani, “Apnea” di Roberto Dordit), musicale (Roy Paci & Aretuska, D'Incetopadre e i 60 Mega Beate, Enrico Capuano e Tammurriarock, Modena City Ramblers nella serata finale) vivacizzeranno la festa. “Un calendario di iniziative pieno, denso, per parlare alla città e alla regione delle nostre proposte in un contesto diverso da quello abituale –

spiega Claudio Di Bernardino, segretario generale della CGIL Roma e Lazio –. Un insieme di appuntamenti che abbiamo voluto riassumere in quello slogan, ‘Piazza bella piazza’, proprio per riportare la parola ‘piazza’, in questi anni evocata a sproposito dalla destra, al suo significato più profondo: di luogo in cui le diverse strade convergono, di spazio aperto al confronto, alla riflessione, alla festa”.

LAURA SUDIRO

Friuli-Venezia Giulia

Crisi, dati da brivido

“**C**’è chi parla di ripresa, ma per il Friuli-Venezia Giulia i numeri sono ancora da brivido. L’ultima doccia fredda è arrivata dai dati sulla cassa integrazione: 2,6 milioni di ore autorizzate dall’Inps nel solo mese di luglio, vale a dire il picco più alto mai raggiunto nel corso dell’anno. Forse è l’effetto trascinarsi di crisi pregresse, come dimostra l’improvvisa impennata della cassa straordinaria, forse le aziende hanno voluto mettere le mani davanti in attesa delle ferie di agosto e della riapertura di settembre. Forse è

così, ma dai numeri non emerge ancora alcuna inversione di tendenza. Né gli addetti ai lavori ne prevedono di qui alla fine dell’anno: anzi, l’Agenzia regionale del lavoro parla di 50.000 lavoratori coinvolti dalla crisi fino alla fine del 2009, tra licenziamenti, mobilità, cassa integrazione e ammortizzatori in deroga. Da qui la richiesta avanzata da Cgil, Cisl e Uil al tavolo anticrisi convocato lo scorso 1° settembre dal governatore Renzo Tondo (Pdl), su spinta degli stessi sindacati e delle forze imprenditoriali: garantire il finanziamento degli ammortizzatori in deroga ed estenderne la copertura temporale dagli attuali 4 fino a un massimo di 6 mesi. Una priorità condivisa anche dagli industriali, che sull’occupazione prospettano scenari a tinte fosche. “Esiste una sostanziale condivisione – commenta Renato Kneipp, della segreteria regionale Cgil – degli obiettivi da perseguire e anche sulla necessità di sostenere questo tavolo, fortemente voluto dalle parti sociali. Il confronto ora deve essere portato avanti fino alla definizione di un patto comune, sia per quanto riguarda le misure immediate, sia nella ricerca di nuovi strumenti per il rilancio dell’occupazione e dell’economia nella fase post-emergenza” Il prossimo appuntamento è già stato fissato dall’assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen. È per martedì 15 settembre: argomento sul tavolo la verifica sui conti degli ammortizzatori in deroga e la loro estensione temporale.

RICCARDO DE TOMA



Foto di Remo Casilli/Sintesi

Campania

Montefibre di Acerra a rischio

“**R**ischia di fallire il rilancio dell’ex Montefibre di Acerra, mettendo in pericolo nello stesso tempo il progetto di un nuovo polo chimico del pet in provincia di Napoli e di diverse centinaia di posti di lavoro. All’origine della crisi, le difficoltà finanziarie del gruppo La Seda di Barcellona, in Spagna, che aveva acquisito nel febbraio 2007 la maggioranza della proprietà della Simpe, la società succeduta alla Montefibre, attuando il più grande investimento mai realizzato in Campania da una società straniera. Nelle ultime settimane, gli ex dipendenti dell’azienda chimica (di cui circa 200 non percepiscono il salario da 4 mesi) hanno avviato un’ampia mobilitazione, con cortei e bloc-

chi stradali, per attirare l’attenzione sul possibile aborto del nuovo parco industriale, pianificato a partire dal 2004 sulle ceneri della vecchia società, mentre il sindacato chiede al ministero dello Sviluppo economico d’intervenire per capire le intenzioni della nuova proprietà.

Oltre alle risorse messe sul piatto dalla Seda, Regione Campania e ministero dello Sviluppo economico avevano offerto, attraverso Sviluppo Italia, 10 milioni di euro in incentivi previsti dalla legge 181 dell’89. Ma da mesi, quello che era sembrato un miraggio si sta trasformando in un incubo, a causa della crisi che ha investito il settore finanziario e, a cascata, il mondo delle imprese. La Seda ha contratto nel giro

di pochi mesi debiti pari al doppio del proprio patrimonio, per effetto dei tagli al credito effettuati dagli istituti bancari a cui si era rivolta per acquisire nuovi impianti nel resto d’Europa, mettendo in forse la propria stabilità finanziaria e il lancio delle nuove attività. Il mancato decollo della Simpe rischia ora di generare il tracollo del piano di rilancio dell’area e di mandare in fumo più di 400 posti di lavoro: oltre alle 76 unità che dovrebbe impiegare la Seda, sono infatti a rischio altri 350 lavoratori della centrale elettrica (di proprietà della Friel Spa), degli impianti di depurazione (Ngp Spa) e della Fidion (azienda che ricicla il pet), legati alle sorti della multinazionale.

ANTONIO FICO

SPI CGIL

Il diritto ad un welfare degno di un paese civile



Lo Spi rivendica una pensione per vivere dignitosamente e non per sopravvivere malamente e rivendica una politica dei redditi che li valorizzi e non che li penalizzi.

Lo Spi rivendica il diritto ad un sistema di welfare per anziani e giovani, uomini e donne, degno di un paese civile, basato sul diritto alla salute, all'assistenza, alla conoscenza, al lavoro, contro la precarietà, a misure e strumenti che diano allo stato sociale il connotato concreto a sostegno di una società basata su valori dell'equità e della giustizia sociale. Ciò significa una politica sociale che sia profondamente diversa da contenuti del Libro Bianco del governo.

L'uguaglianza, è un fattore determinante che tiene insieme diritti e democrazia. Senza uguaglianza, ha ragione Zagrebelsky, i diritti cambiano natura: chi sta in alto ottiene privilegi, chi sta in basso ottiene carità.

Senza uguaglianza non c'è libertà e non c'è democrazia.

Lo Spi, nell'impegno di ogni giorno e nella sua strategia ha ben chiaro que-

sti concetti. Ha chiara la necessità di coniugare queste tre parole: diritti, uguaglianza, democrazia.

Penso che questo sia possibile e quindi dobbiamo fare tutto ciò che è necessario per evitare che queste tre parole siano sostituite da altre tre terribili parole: opportunismo, individualismo, populismo. Mai come in questo tempo così difficile e preoccupante la politica sindacale di una organizzazione come lo Spi, è tutta rivolta a sostenere i valori dei diritti e dell'uguaglianza per difendere la democrazia per vecchie e nuove generazioni.

L'età della pensione non riduce la capacità e la volontà di proporre e combattere per conquistare adeguati risultati a livello nazionale e nei territori. Verso il Governo e verso le Amministrazioni locali, Comuni e Regioni.

La piattaforma unitaria di Spi Fnp Uilp è una opportunità da non perdere.

Proviamo a sostenerla insieme, perché sono i contenuti che contano, e quando questi ci sono le divisioni si superano, e noi vogliamo superarle perché per lo Spi la priorità è il benessere della propria rappresentanza.

L'autunno è davanti a noi, utilizziamolo bene.

INCA CGIL

La verifica Inps sull'invalidità



Dai primi di maggio di quest'anno è stata messa in moto la macchina organizzativa dell'Inps che, entro la fine dell'anno, dovrà verificare la permanenza dei requisiti sanitari e reddituali che hanno dato luogo alle relative prestazioni economiche dei 200.000 invalidi civili, ciechi e sordi. Il Piano straordinario di verifica dell'invalidità civile è stato introdotto dall'articolo 80 della legge 6 agosto 2008, n. 133 di conversione del DL del 25 giugno 2008, n. 112, ai più conosciuto come "Decreto Brunetta". Lo scopo dichiarato di tale piano, così come i precedenti che si sono susseguiti di anno in anno, di finanziaria in finanziaria negli ultimi 15 anni, è quello di scovare i cosiddetti "falsi invalidi", ma in realtà la verifica mira esclusivamente al contenimento della spesa e di conseguenza alla riduzione del numero dei beneficiari di prestazioni economiche, la cui stima si aggira intorno ai 2 milioni e mezzo di euro. L'Inps, con una martellante campagna mediatica, ha reso noto che in soli due mesi di attività di verifica ha revocato circa il 13% delle suddette prestazioni, ma quante di queste saranno ripristinate in sede di contenzioso, al quale senz'altro ricorreranno gli interessati? Anche dalle precedenti verifiche non sono mai emersi dati certi sui risultati, né tantomeno dati relativi al costo complessivo delle operazioni di verifica dei requisiti. Nella materia è sicuramente necessaria un'opera di moralizzazione, ma non deve radicarsi nell'immaginario collettivo che il depauperamento delle risorse dello Stato è da addebitarsi esclusivamente all'erogazione delle prestazioni economiche degli invalidi civili. Deve quindi finire la "caccia alle streghe". Vanno necessariamente perseguiti coloro che percepiscono indebitamente assegni e indennità, ma deve essere mantenuta una doverosa attenzione nei confronti di una categoria di percettori di prestazioni assistenziali, per definizione "deboli" e meritevoli quindi della massima attenzione e sensibilità.

MARILENA MELLONE
INCA NAZIONALE

SISTEMA SERVIZI CGIL

La regolarizzazione di colf e badanti



Possono presentare domanda di "dichiarazione di emersione" i datori di lavoro che siano:

- cittadini italiani,
- cittadini di un paese membro dell'Unione europea,
- cittadini extracomunitari in possesso del titolo di soggiorno CE di lungo periodo,
- familiari extracomunitari di cittadino comunitario che siano in possesso di carta di soggiorno.

Possono essere regolarizzati colf e badanti: italiani, comunitari, extracomunitari regolarmente presenti sul territorio nazionale occupati in modo irregolare e extracomunitari occupati senza permesso di soggiorno o con permesso che non consente attività lavorativa.

Sono esclusi i lavoratori extracomunitari:

- nei confronti dei quali sia stato

emesso un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza, ordine pubblico o terrorismo,

- che risultino segnalati, anche in base ad accordi o convenzioni internazionali, ai fini della non ammissione nel territorio italiano,
- che risultino condannati, anche con sentenza non definitiva, per i reati previsti dagli art. 380 e 381 del codice di procedura penale.

I tempi

Le domande per la regolarizzazione si presentano tra il 1° settembre e il 30 settembre 2009.

Alcune avvertenze

È assolutamente importante verificare i requisiti di legge previsti per il datore di lavoro e per il lavoratore prima di effettuare il versamento contributivo forfettario di 500 euro. Se la richiesta

di regolarizzazione non andasse a buon fine, il contributo non verrà restituito.

Il rapporto di lavoro deve sussistere almeno a partire dal 1° aprile 2009 ed essere in corso al momento della domanda.

È possibile regolarizzare anche chi è in possesso di un titolo di soggiorno che non consente attività lavorativa (ad es. cure mediche, turismo, attesa cittadinanza ecc.).

Per assumere una colf extracomunitaria senza permesso di soggiorno occorre avere un reddito, per il 2008, di almeno 20.000 euro se nel nucleo familiare c'è una sola persona con reddito; il limite è elevato a 25.000 euro se nel nucleo familiare ci sono più persone con reddito.

Per la regolarizzazione di lavoratori domestici i datori di lavoro possono dichiarare anche i redditi non soggetti ad Irpef (ad es. invalidità civile, assegno so-

ciale, Tfr ecc.) purché documentabili.

Il datore di lavoro può presentare domanda di emersione solo in caso di rapporto di lavoro con un orario minimo di 20 ore settimanali, solo per la regolarizzazione di un clandestino, per gli altri questo limite non è richiesto. Per il raggiungimento di questo requisito non è possibile sommare più datori di lavoro.

Per la regolarizzazione delle badanti è necessario una attestazione della struttura sanitaria pubblica o del medico convenzionato, che certifichi la limitazione dell'autosufficienza. Sono valide le certificazioni Asl, Inail e Inps. Solo per la regolarizzazione di un clandestino, per gli altri questo limite non è richiesto.

Per l'extracomunitario che non sia in possesso del passaporto, può essere valida la dichiarazione consolare.



VENEZIA 66

Red carpet



Patrice «l'oscuro» non sorride ai flash veneziani

■ Fedele alla fama di persona che si concede poco - in pubblico - agli svolazzi e ai sorrisi, il regista francese Patrice Chéreau posa a braccia conserte davanti ai fotografi del Lido. Alle sue spalle l'attore Roman Duris. I due artisti presentavano «Persecution», film in concorso ambientato a Parigi. Del personaggio maschile principale, che chiede continue prove d'amore alla sua ragazza finché i due non si lasceranno, il regista afferma che lo comprende «quando dice che non può amare senza avere paura».

«Quei cartoon siamo noi»
Ai geni della Pixar
il Leone d'oro alla carriera

Il Lido oggi attende Chavez
Il leader venezuelano arriva
per il film di Oliver Stone

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

ALL'INTERNO a pagina 35



I COMUNISTI DI INDRO CON RISPETTO

**I MOSTRI
DELLA LAGUNA**

Alberto Crespi
CRITICO CINEMATOGRAFICO



Abbiamo colmato una lacuna. Abbiamo visto *I sogni muoiono all'alba*, unico film diretto da Indro Montanelli (con la collaborazione di Enrico Gras e Mario Craveri). È un film del 1961, presentato nella retrospettiva «Questi fantasmi 2». In questa Mostra che per ora è una galleria di ritratti di comunisti (o di gente «di sinistra», come i compagni sudamericani raccontati da Oliver Stone) era giusto omaggiarlo. Montanelli incrociò due volte il cinema. Rossellini trasse *Il generale Della Rovere* da un suo racconto, e vinse il Leone d'oro nel '59. Due anni dopo, lui stesso portò sullo schermo il proprio testo teatrale ambientato a Budapest nel '56. Come ha detto Goffredo Fofi presentandolo, è più un film sui giornalisti italiani che sull'Ungheria. L'impianto è teatrale, le battute sono iper-scritte. Il film è veramente brutto. Oh, l'abbiamo detto! Montanelli difendeva il suo film e non amava quello di Rossellini. Possiamo dire che di cinema non capiva nulla. Nel film però colpisce il sostanziale rispetto con il quale Montanelli descrive i personaggi dei giornalisti comunisti. In quell'epoca, e in quel contesto, ci voleva coraggio. Così come ha avuto coraggio Fofi nel dire che, pur considerandolo un grande giornalista, ha sempre detestato Montanelli. Ci sono intellettuali che rimangono coerenti mentre tutt'intorno a loro il mondo si muove in maniera inconsulta. Per questo Montanelli è diventato un'icona della sinistra: perché intorno a lui cresceva una destra impresentabile. Lui, però, una certa sinistra poteva rispettarla già nel '61. Questa Mostra è involontariamente nostalgica. Fa rimpiangere gli uomini (e i partiti) di una volta, basta vedere i comunisti di *Baaria*. Ma è colpa del presente, più che merito del passato. ♦

Il cinema contro le censure
E fuori concorso
passa il film di Soderbergh

ALL'INTERNO a pagina 35



VENEZIA 66

«Toy Story siamo noi, la Pixar» Il Leone diventa animato

Per la prima volta un premio alla carriera assegnato a una società: quella di Lasseter e dei suoi amici
«Per un film servono tre cose: una storia emozionante, personaggi con fascino, un mondo credibile»

Il riconoscimento

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Mi sembrava di essere un vecchietto circondato dai boy-scout. Tutti questi ragazzini che mi dicevano: dai, facciamo un film a cartoni animati. Per fortuna ho dato loro retta». Un padre putativo, un figlio maggiore, 4 figliocci di talento. Ieri pomeriggio George Lucas, il più importante uomo di spettacolo del XX secolo dopo Walt Disney, ha consegnato il Leone alla carriera a John Lasseter e ai ragazzi della Pixar: il primo assegnato a una società, non a un singolo artista: un premio moderno e intelligente, che fa onore alla Biennale e alla sua missione di patronato delle arti. Lucas ha ricordato gli inizi comuni e ha concluso che Disney sarebbe «orgoglioso di loro». Per chi fa cartoons, meglio del Nobel.

John Lasseter, il creatore di *Toy Story* e la mente organizzativa dietro tutti i capolavori della Pixar, ha ricevuto il premio assieme a quattro dei suoi collaboratori: Brad Bird (*Gli incredibili*, *Ratatouille*), Andrew Stanton (*Wall-E*, *Alla ricerca di Nemo*, *A Bug's Life*), Pete Docter (*Monsters & Co*, *Up*) e Lee Unkrich (*Nemo*, *Monsters* e il nuovo *Toy Story 3*). Poche volte, nella pur gloriosa storia di Venezia, si era visto un Q.I. medio così alto ad una conferenza stampa. Voluta da menti come Lucas e il boss della Apple Steve Jobs, la Pixar è al tempo stesso un centro di elaborazione di tecnologie digitali applicate al cinema e, come ha detto il direttore del-



Il regista John Lasseter insieme ai personaggi Pixar ieri al photocall veneziano

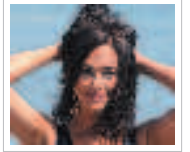
La forza di Mezzogiorno

«Mio padre ha trasmesso forza ed energia a chiunque. Ne parlano come se fosse scomparso da un anno, non 15». Lo dice Giovanna Mezzogiorno per «Negli occhi», doc presentato ieri a «Controcampo».



Cucinotta: un film sugli omicidi materni

Maria Grazia Cucinotta girerà in Toscana, come produttrice e attrice, «Il bene dal male», film sulle madri che uccidono i figli. E la Regione destina 9 milioni di euro a sceneggiature e film sull'identità regionale.



la Mostra Marco Muller presentando il premio, una bottega rinascimentale dove Lasseter è Raffaello e gli altri registi i suoi «Raffaellini». Uno dei tratti fondamentali della Pixar – che la distingue decisamente dalla vecchia Disney – è l'originalità delle storie: a differenza di zio Walt, Lasseter e soci non pescano nel patrimonio della fiabe classiche ma ne inventano di nuove, che sono un catalogo di mondi fantastici e una riflessione (la più profonda, attualmente) sulla società americana contemporanea.

«Noi realizziamo film fondamentalmente per noi stessi – ha spiegato Lasseter –. Facciamo i film che vorremmo vedere come spettatori. Per dare il via a un progetto, servono tre cose: una storia emozionante, dei personaggi affascinanti che restino nella memoria (anche i cattivi, soprattutto i cattivi!) e un mondo credibile nel quale storia e personaggi siano collocati. Quando questi tre elementi si combinano e un film riesce al meglio, quei personaggi diventano parte della nostra famiglia. *Toy Story*, tanto per capirci, sono io! Io sono Woody, sono Buzz Lightyear e soprattutto sono Andy, il ragazzino che gioca con loro. Quando nella tua vita ci sono "parenti" di questo tipo, vuoi passare con loro più tempo possibile. Per questo ci siamo decisi a realizzare dei seguiti. Per questo abbiamo fatto *Toy Story 2*, e ora il capitolo 3, e per questo daremo un seguito a *Cars*. I seguiti devono migliorare i capostipiti. Accade di rado, ma pensate a *Il Padrino parte II* e a *L'impero colpisce ancora*: sono grandi film, migliori dei rispettivi numeri 1. Alla Pixar diciamo sempre: la qualità paga, è il miglior business plan che ci sia».

Il Leone è, per Lasseter e i suoi boys, un grande onore: «Quando Muller me ne ha parlato al telefono ero felice. Poi su internet ho controllato l'elenco di tutti coloro che hanno ricevuto il premio alla carriera in 65 anni di Mostra. Ho pensato: Dio mio, forse aveva sbagliato numero! La cosa più bella, e più giusta, è essere qui con i miei colleghi. L'animazione è l'arte più collettiva che esista». Ieri il pubblico veneziano si è goduto *Up*, già visto a Cannes, e qualche spezzone in anteprima del nuovo *Toy Story* e dei vecchi, trasferiti in 3D. «Il 3D è il presente e il futuro del cinema – ha concluso Lasseter –. Io lo amo, ho fatto in 3D anche le foto del mio matrimonio!». ❖

Oggi in programma

Anche se fuori concorso arriva Steven Soderbergh

Between two worlds

Ore 15, Sala Grande, di Vimukthi Jayasundara, Venezia 66

36 vues du pic saint loup

Ore 19 Sala Grande, di Jaques Rivette, Venezia 66

The Informant!

Ore 21.15, Sala Grande, di Steven Soderbergh. Fuori concorso

Paraiso

19.30 Sala Darsena di Héctor Gálvez. Orizzonti

Harragas

11.30 Sala Perla 2, di Merkak Allouache. Giornate degli Autori

Negli occhi

20 Sala Volpi. Controcampo italiano

**Il cinema contro le censure
Adesioni per il 19 settembre**

Serve una legge che dia risorse a tutta la filiera del cinema: è emerso nel convegno «Dalla protesta alla proposta» tenuto alle Giornate degli autori. Il senatore Pd Vincenzo Vita ha proposto un gruppo di lavoro per riscrivere un testo di legge. Fermo restando il reintegro del Fondo unico della spettacolo tra le proposte ci sono: la creazione di un Centro nazionale di sceneggiatura; la garanzia di finanziamenti certi; la tassa di scopo a chi guadagna tramite film (dalle tv private ai server). Per Vita poi «occorre mobilitarsi per la manifestazione del 19 settembre» per la libertà di stampa e contro la censura: adersiscono Cito Maselli, il presidente dell'Ana Gregoretti e altri. ❖

HORROR FRANCESE

Zombie da ridere

Risate e tiepidi applausi per «La horde», horror francese con zombie di Dahan e Rocher che mescola violenza e umorismo.



Oliver Stone con Hugo Chavez in «South of the Border»

Stone si schiera con l'America latina

«South of the Border», viaggio tra i leader da Lula ai Kirchner. Più di tutti compare Chavez. Che forse oggi sbarca al Lido

Il documentario

AL. C.
VENEZIA
spettacoli@unita.it

Chissà se Zeffirelli sa che in *Capitalism*, il film di Michael Moore di cui parliamo in altra parte del giornale, ci sono immagini del suo *Gesù?* E con i dialoghi ridoppiati, per scherzare sul fatto che cristianesimo e capitalismo sono in lampante contraddizione... Ragazzi, questa Mostra 2009 è piena di comunisti! Non bastavano gli italiani (*Baaria*, *Le ombre rosse*, *Cosmonauta...*), ora ci si mettono anche gli americani. Nella giornata di Michael Moore, la stampa ha visto anche l'anteprima di *South of the Border*, il nuovo documentario di Oliver Stone che verrà proiettato ufficialmente oggi. Potrebbe arrivare in laguna il presidente venezuelano Hugo Chavez, che nel film, a un certo punto, chiama Stone «my brother», mio fratello. Chavez è in Europa, Stone l'ha invitato e pare che oggi riesca ad arrivare al Lido giusto in tempo per la proiezione in Sala Grande delle 17.15. Sarebbe un colpo mediatico non da poco: meglio lui di Fabrizio Corona, Pa-

trizia D'Addario e Paris Hilton, per citare i tizi apparsi qua che con il cinema non hanno nulla a che fare.

«*South of the Border*» non è però un ritratto del premier sudamericano, a differenza dei due film un po' sdraiati (*Comandante* e *Looking for Fidel*) che Stone ha realizzato su Castro. Il titolo significa «A sud del confine» ed è un veloce reportage su quanto è cambiato il «giardino» degli Stati Uniti, come è stata sempre considerata l'America Latina. Chavez è il personaggio del quale si parla di più, perché la campagna di disinformazione con la quale i media statunitensi lo hanno denigrato è stata impressionante. Ma nel suo viaggio Stone incontra anche i Kirchner (Argentina), Lula (Brasile), Evo Morales (Bolivia) con il quale mastica una quantità industriale di foglie di coca, Rafael Correa (Ecuador) e soprattutto Fernando Lugo (Paraguay), forse il meno noto e il più convincente di tutti, un pastore della Teologia della Liberazione che irrompe nel film senza un grammo di populismo (sempre in agguato negli altri). *South of the Border* è semplice, forte, schierato. Anche con Obama, visto da tutti - Stone e gli intervistati - come una speranza. ❖

LETTERATURA

→ **Omaggi** L'autore cileno domani è a Milano per una mostra e mercoledì al festival di Mantova

→ **Disillusioni** rivoluzionarie nel suo romanzo appena uscito «L'ombra di quel che eravamo»

Sepúlveda: «Pensate a Emile Zola scrittori che temete la realtà»



Murale cileno per ricordare le vittime e la lotta politica contro il generale golpista Pinochet

Giorni italiani per Luis Sepúlveda, mercoledì è al festival della letteratura di Mantova, domani l'Istituto Cervantes di Milano gli dedica una mostra fotografica, è uscito il suo romanzo «L'ombra di quel che eravamo».

ROBERTO CARNERO

MILANO
roberto.carnero@unimi.it

In occasione del suo sessantesimo compleanno, il 4 ottobre, e in concomitanza con l'apparizione in Italia del suo ultimo libro, *L'ombra di quel che eravamo* (Guanda, pp. 154, euro 14,50), che in Spagna ha ricevuto il Premio Primavera

(uno dei più importanti in ambito ispanico), l'Istituto Cervantes di Milano rende omaggio a Luis Sepúlveda. Lo scrittore, tra l'altro, parlerà al stasera al Centro d'arte Pecci di Prato e mercoledì al «Festivaletteratura» di Mantova (alle ore 21,15 in piazza Castello). Nato a Ovalle, in Cile, nel 1949, ex giornalista, imprigionato, torturato e infine esiliato da Pinochet, ora vive a Gijón, nelle Asturie (Spagna). Nei suoi romanzi – a partire dal primo grande successo internazionale del 1989, *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* (di recente riproposto da Salani in audiolibro) – si intrecciano la storia cilena, le problematiche socio-politiche dell'America Latina, la difficile

sopravvivenza delle culture locali, l'ecologia, il tutto sviluppato in una originalissima chiave inventiva e poetica.

La direzione dell'Istituto Cervan-

L'esposizione
All'Istituto Cervantes
foto di Mordzinski su
vita e temi dello scrittore

tes definisce la mostra milanese (che aprirà al pubblico domani) «un atto di giustizia» nei confronti di un autore che gode di immensa popolarità in tutto il mondo e che, inoltre, mantiene una peculiare relazione di

intimità con i lettori italiani. «Sepúlveda - afferma Víctor Andresco, direttore della sede milanese del Cervantes - è, senza dubbio, una delle più interessanti ed originali voci della letteratura mondiale e la lingua spagnola, per il prestigio di cui gode attualmente all'estero, ha con lui un enorme debito. Fondamentale, poi, nella sua opera, la dimensione etica e di impegno a favore della dignità dell'uomo».

Impegno etico e politico che lo stesso Sepúlveda riconosce come un aspetto centrale del suo lavoro: «Lo scrittore - ci ha detto - è prima di tutto un cittadino, come ogni altra persona. Ma poiché il suo lavoro è quello di scrivere, è giusto che inter-

Chi è

**Un romanziere in esilio
attivista di Greenpeace**



60 ANNI
SCRITTORE CILENO
VIVE IN SPAGNA DAL 1973

■ Sepúlveda (1949) lasciò il Cile nel '73 dopo il golpe. Oggi vive in Spagna. Tra i suoi libri: «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», «Patagonia Express», «Il potere dei sogni».

venga con la penna sulle questioni più scottanti e più urgenti. Lo scrittore è voce della sua epoca, con cui si confronta e dialoga. Io ho sempre presente davanti a me come un'icona: quella di Émile Zola. Che cosa faceva Zola? Se ne stava tranquillo al suo scrittoio a comporre racconti e romanzi, quando ecco che in Francia scoppia il caso Dreyfus, un ufficiale ebreo falsamente accusato di alto tradimento. Ebbene, Zola lascia le finzioni letterarie, per scrivere il suo *J'accuse*, una lettera al presidente della Repubblica francese che portò alla revisione del processo e all'acclamazione della verità. È davvero un bell'esempio, a cui forse dovrebbero ispirarsi molti scrittori a volte un po' troppo timidi di fronte all'urgenza della realtà».

La mostra milanese (all'Istituto Cervantes di Milano di via Dante 12, dall'8 settembre al 6 ottobre) vedrà esposti gli scatti del «fotografo degli scrittori», Daniel Mordzinski, negli ultimi trent'anni grande amico e «complice intellettuale» di Sepúlveda in numerosi progetti letterari, giornalisti e cinematografici. Argentino residente a Parigi dal 1980 e autore del più ambizioso progetto grafico sulla letteratura contemporanea, Mordzinski ha disegnato un percorso attraverso la vita ed i temi essenziali di Sepúlveda in sessanta immagini. Per l'occasione è uscito un catalogo con tutte le fotografie e durante l'inaugurazione, domani alle 20, verrà proiettata una presentazione fotografica realizzata da Mor-

dzinski per l'occasione. Saranno presenti alla serata Bruno Arpaia, Pino Cacucci, Luigi Brioschi e la compagna dello scrittore, la poetessa cilena Carmen Yáñez.

LA FINE DELLE SPERANZE

Intanto è nelle librerie italiane da pochi giorni l'ultimo romanzo di Sepúlveda, *L'ombra di quel che eravamo*, che vede come protagonisti tre amici, già sostenitori di Salvador Allende, oggi disillusi e amareggiati, dopo tutto quello che è successo nel corso degli anni. I tre si incontrano per compiere un'ultima, audace azione rivoluzionaria. Ma le cose non andranno secondo le loro previsioni, perché verrà meno, con una morte assurda, il loro capo anarchico, colui che avrebbe dovuto guidarli. Attraverso tonalità grottesche e noir, Sepúlveda ci racconta in questo libro la fine delle illusioni e delle speranze rivoluzionarie, attraverso un commovente e al tempo stesso divertente ritratto generazionale.

Del resto per Sepúlveda il sogno rivoluzionario, anche se smentito dagli eventi della storia, conserva ancora oggi tutta la sua carica propulsiva: «Fin dai diciott'anni ho militato nella gioventù comunista cilena. Evidentemente si trattava di un'utopia, che però per molti di noi ha rappresentato un sogno in cui credere. Oggi qualcuno tende a utilizzare la parola "comunista" come un insulto, ma questo atteggiamento mi sembra che denoti

Il romanzo in libreria
Tre amici e un'azione audace. Ma li blocca una morte assurda

piccolezza morale. Essere comunista non significa identificarsi con un modello statale storicamente dato. Il comunismo per molti è ancora un desiderio di trasformare la società, per renderla più giusta. Oggi non è più attuale una certa idea di comunismo che ha attraversato il '900. Ma il capitalismo e il neoliberismo hanno prodotto delle aberrazioni tali che forse presto sorgerà un'idea alternativa. Potrebbe chiamarsi di nuovo comunismo, o magari no. Ma di certo verrà ostacolata, come è avvenuto in passato, dalle destre conservatrici ostili al cambiamento e alla giustizia sociale». E questo Sepúlveda continua a denunciarlo, per via narrativa e metaforica, nei libri. ♦

**«Venuto al mondo»
Quel pugno nello stomaco
sulla guerra a Sarajevo**

Margaret Mazzantini ha vinto il premio Campiello. Con il racconto di un'intimità scandagliata fino all'atomo. Eppure romanzo civile, duro. Uno squarcio dal silenzio su Sarajevo. Quella guerra e le nostre coscienze.

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

È come una pelle continuamente strappata la narrazione di *Venuto al mondo*, di Margaret Mazzantini, fresca vincitrice del premio Campiello. È un romanzo civile, con una scrittura che molto ricorda i migliori reportage di una guerra irrisolta, quella in ex Jugoslavia. Non si prestano a passioni brucianti i personaggi del libro, anche se entrambi soffrono senza farsi sconti nella vita, fin quasi all'annichilimento, Gemma e Diego. La vita che deve venire e quella che brutalmente, improvvisamente, tragicamente muore. Sarajevo è il luogo dell'amore e dell'amore che muore. Lo scenario dell'eterno ritorno. Ma nel mezzo c'è il travagliato percorso, privato, privatissimo alla ricerca di un figlio che non si può avere.

IL CONFLITTO RIMOSSO

È anche un libro di una potente religiosità. Il figlio che poi verrà da Sarajevo solo un amore profondo e insondabile può guardarlo negli occhi. Leggendo e rileggendo, quella guerra rimossa torna come un poderoso pugno nello stomaco. C'è la Sarajevo raccontata come cittadino apolide da Adriano Sofri, con millimetrica precisione descrittiva di luoghi e sentimenti. Lo stupore crescente in uno dei luoghi più vivi della terra trascinato nell'ignominia, degli uni contro gli altri, di vicini di casa che in poche ore hanno cominciato a sentirsi divisi da mai considerate appartenenze etniche e religiose. Dall'assurdo, i cecchini e la banalità del male. E riemergono in superficie cronache che solo la rimozione politica e collettiva fanno mettere in un canto polveroso. E invece Mazzantini invita tutti a tornarci. A riprendere la documentazione dei molti che hanno, come Sofri, cercato di mettere a posto i pezzi di verità di una guerra che gli europei per lungo tempo non hanno voluto, colpevolmente, capire. *Venuto al mondo* è utile per guardare ancora in faccia la ex Jugoslavia, ritornando anche su *Noi criminali di guerra* di Giuseppe Zaccaria; *Maschere per un massacro* di Pao-



Margaret Mazzantini



Margaret Mazzantini
Venuto al mondo
Mondadori
pagine 531
euro 20

lo Rumiz; *Sarajevo le radici dell'odio* di Stefano Bianchini; *L'Onu è morta a Sarajevo* di Gigi Riva; *Il centro del mondo* di Dzevad Karahasan; *Sarajevo Maybe* di Gianfranco Bettin; *Come se io non ci fossi* di Slavenka Drakulic.

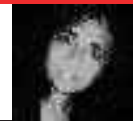
E intanto ecco *Venuto al mondo*. Tra pochi mesi si entrerà nell'anno che saluta i quindici anni dalla fine di quella guerra. Sembra ieri. Lo è ancora di più perché la Bosnia non riesce ancora a camminare da sola. Ricordiamolo tutti. ♦

IL PREMIO

**«Nelle terre estreme»
Al libro di Krakauer
il Bancarella Sport**

PONTREMOLI ■ «Nelle terre estreme» di Jon Krakauer è stato proclamato vincitore del 46° Premio Bancarella Sport. Il volume, edito da Corbaccio, ha ottenuto 37 voti su 110 schede pervenute, superando gli altri finalisti: «Avverti trovato ora» di Roberto Perroni (Mondadori), terzo con 23 voti «Un carcere nel pallone» di Francesco Ceniti (Laruffa), seguiti da «A Pedate» di Marco Balestracci (Mattioli 1885), «Calcio d'Addio» di Pier Francesco Pompei (Palomar), «Tifare Contro» di Giovanni Francesio (Sperling & Kupfer). Dal libro di Krakauer è stato tratto il film «In to the Wild», scritto e diretto da Sean Penn, ispirato alla storia e alle avventure di Christopher McCandless. ♦

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Omniroma

Fiaccolata contro l'omofobia a Roma

Contro la nuova frontiera dell'omofobia

Le associazioni Lgth lanciano la loro «campagna d'autunno» contro la ondata di violenza che si sta abbattendo sull'universo gay: sensibilizzare è meglio che punire

Sono la madre di un giovanissimo gay il quale, solo attraverso una doloroso percorso passato attraverso mesi di depressione, sta cercando di accettarsi per quello che è. Ho vissuto la sua sofferenza e la sua ansia, lo ho accompagnato verso una serenità che ancora stenta a prendere corpo, ho partecipato al suo timore di rivelarsi al padre. Ancora fragile e incerto, lo vedo fare i primi passi nella consapevolezza del suo Essere, preoccupata in modo indicibile per l'orrenda valanga di odio criminale che si sta riversando su tutte quelle persone che come lui, particolarmente sensibili e indifese, devono affrontare uno scontro

bifrontale su due versanti: quello del disagio interiore e quello dell'intolleranza omofobica - scrive Maria Grazioso sul blog di liberi tutti - . Sono forte e lo devo soprattutto dimostrare al mio ragazzo, ma intorno a me, sento crescere inciviltà, ignoranza, stupidità. Voglio tutela e garanzia della piena libertà di espressione per mio figlio e non solo, voglio combattere contro l'idiozia e il pregiudizio, lo voglio anche per me, amareggiata da un clima sociale e politico sceso al gradino più basso della sua manifestazione civile».

Privato e pubblico Genitori come questi, figli che cercano in ogni modo di difendersi dall'aggressivi-

tà in aumento, la comunità omosessuale, le persone sensibili stanno reagendo in questi giorni contro l'ondata di omofobia. Presidi e sit-in si tengono in tutta Italia, a Genova, Torino, Milano, Perugia, Bologna, Napoli.

Una battaglia di civiltà Le associazioni Lgbt della Lombardia chiedono l'asilo politico al Consolato Generale di Milano: «Chiederemo alla Spagna di farsi portatrice della nostra voce in Europa, affinché in quella sede si chieda ragione all'Italia del mancato recepimento delle numerose direttive in materia di uguaglianza di trattamento dei cittadini omosessuali». Domani sera, sempre a Milano, in piazza Oberdan, ci sarà una fiaccolata contro l'omofobia.

A Roma dove Dino è stato accol-

La testimonianza

«Intorno a me, sento crescere inciviltà, ignoranza, stupidità»

tellato e il suo compagno ferito alla testa, dove due bombe carta sono state fatte esplodere nella «gay street», l'obiettivo è di tenere alta l'attenzione anche in previsione della riapertura del Parlamento. Arcigay Roma ha offerto supporto legale gratuito e sostegno psicologico ai due giovani aggrediti e si costituirà parte civile nel procedimento contro «Svastichella», l'aggressore.

Nei prossimi giorni partirà la strategia di sensibilizzazione: «Roma sarà "invasa" da una campagna di comunicazione in tutti i quartieri tramite banchetti e volantini, perché vogliamo dialogare con la città. La risposta all'omofobia, infatti, va data non solo in termini di sicurezza ma, prima di tutto, deve essere educativa e culturale - dichiara Fabrizio Marrazzo - Abbiamo richiesto all'Amministrazione Comunale di dedicare la prossima campagna di Gay Help Line 800.713.713, il numero verde contro l'omofobia, proprio al tema della violenza». Paola Concia, intanto, che otto mesi fa in qualità di relatrice ha proposto in Commissione Giustizia alla Camera un testo unificato che prevede l'aggravante per i reati di omofobia e transfobia ha chiesto un incontro urgente alla ministra Carfagna «per creare in Parlamento le migliori condizioni per una larghissima condivisione di un provvedimento così importante e urgente». ♦

Tam tam

PREOCCUPAZIONE

Amnesty International

Amnesty International ha espresso preoccupazione per la crescente intolleranza contro lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) in Italia e ha sollecitato indagini e misure di prevenzione efficaci. Ha chiesto che i crimini siano indagati: «Le autorità italiane dovrebbero contrastare con decisione gli atteggiamenti omofobici e garantire sicurezza a Lgbt».

STRASBURGO

Libro bianco

Mercoledì al Festival dell'Unità di Bologna sarà presentata la bozza del libro bianco che il Mit (Movimento identità transessuale) sta stilando sull'omofobia che circonda il mondo gay in Italia, che detiene in occidente il primato degli omicidi di transessuali. Il documento completo sarà portato al Consiglio d'Europa e al Tribunale dei diritti umani di Strasburgo.

BELGIO

Il ministro è gay non può donare il sangue

È polemica in Belgio per il divieto di donare sangue per gli omosessuali: Pascal Smet, ministro dell'educazione, omosessuale, pur essendo testimonial della campagna della Croce Rossa non può dare l'esempio. Nonostante le feroci critiche dei Verdi, la ministra della Sanità la socialista Laurette Onkelinx, è stata inflessibile.

VERMONT

Al via i matrimoni omosessuali

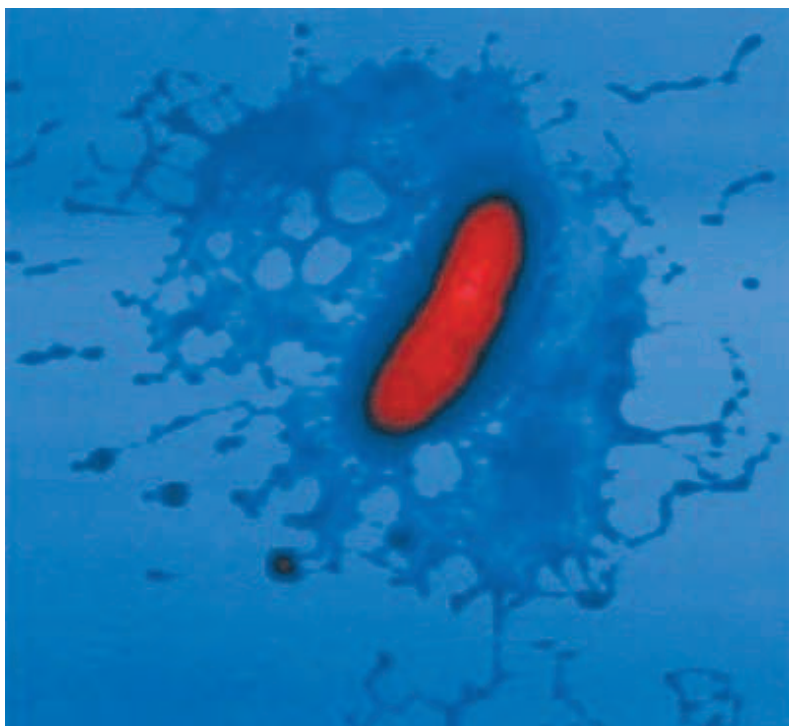
Nel Vermont è entrata in vigore la legge che consente alle coppie dello stesso sesso di sposarsi, come avviene già in 5 altri stati americani. Si tratta però del primo Stato americano a legalizzare le nozze tra coppie gay attraverso un processo legislativo e non in seguito a una decisione presa dal giudice.

EVOLUZIONISMO

→ **Lo Pseudomonas** aiuta i suoi simili a svilupparsi in colonie

→ **Etica e natura** tra il bene comune e quello individuale

Batteri altruisti e imbroglianti spiegano il senso della lotta per la vita



Pseudomonas aeruginosa

Il comportamento dei batteri opportunisti *Pseudomonas aeruginosa* riporta in auge la discussione sull'evoluzione del più forte. Esistono nel vivente atteggiamenti «moralisti» per il bene collettivo.

PIETRO GRECO

Per noi umani lo *Pseudomonas aeruginosa* è un patogeno opportunisto, capace di generare infezioni in ogni dove, dalla pelle ai polmoni, dagli occhi, alle orecchie, alle vie urinarie. Ma se ci sforziamo di osservarlo dal suo punto di vista ci accorgiamo che si tratta di un batterio inguaribilmente altruista. E, come tale, anche un po' ingenuo.

Agli studi sullo *Pseudomonas aeruginosa* ha contribuito, forse più di tutti, Stuart West, biologo evoluzionista dell'università di Edimburgo. Alcuni anni fa lo studioso scozzese si accorse che quando uno *Pseudomonas aeruginosa* avverte un ambiente favorevole lancia precisi segnali biochimici, e inizia a secernere nutrienti e altre sostanze che aiutano la formazione di una colonia. Appena avverte il segnale, uno *Pseudomonas aeruginosa* vicino fa altrettanto, dando il proprio contributo al «bene comune». Va da sé che il bene comune degli altruistici batteri si trasforma, per l'uomo o il topo che li ospita, in una fastidiosa infezione. Studiando queste infezioni West si è accorto che, tra gli *Pseudomonas* ae-

ruginoso, si nascondono dei veri e propri imbroglianti. Lanciano segnali biochimici, ma si guardano bene dal secernere sostanze utili al «bene comune». Sanno che lo faranno gli altri, onesti e ingenui, e gli imbroglianti crescono più in fretta e riescono a rappresentare anche metà della colonia. La presenza degli imbroglianti è un handicap per il «bene comune» ed erode la capacità della colonia di espandersi. Il che, peraltro, si rivela un beneficio per l'organismo che li ospita. West, in un recente articolo su *Current Biology*, ha ipotizzato la possibilità di allevare batteri imbroglianti per combattere le infezioni degli *Pseudomonas aeruginosa*.

COMPETITIVI O COOPERATIVI

I patogeni studiati da West non sono gli unici organismi microscopici capaci di comportamenti che, in un'ottica umana, chiamiamo altruistici. Un numero crescente di studi sta mettendo in luce la onnipresenza di simili comportamenti (e anche di cialtronesca capacità di imbrogliare) ai livelli fondamentali e primordiali di organizzazione del vivente, come documenta la review firmata giovedì scorso da Elizabeth Pennini su *Nature*.

Il che ha riaperto la discussione teorica sul (presunto) contrasto tra la darwiniana «lotta di tutti contro tutti per la sopravvivenza» e il comportamento altruistico. Un contrasto che persino un dei più fedeli e pugnaci amici di Darwin, Henry Huxley, giudicava insanabile. Tanto da dichiarare che la morale è «fuori dalla natura» e appartiene solo all'uomo.

In realtà, Darwin stesso aveva fatto notare che il termine «lotta per la sopravvivenza» va inteso in un senso lato e metaforico, che indica e implica la reciproca dipendenza degli esseri viventi. Dipendenza che talvolta è competitiva e talaltra cooperativa.

Il problema è capire perché esiste l'altruismo in natura e quando ha avuto origine. Gli studi sui batteri sembrano dimostrare che i comportamenti cooperativi e persino altruistici esistono fin dai primordi della vita. A ogni livello la ricerca del «bene comune» è un vantaggio evolutivo pari e spesso superiore alla ricerca dell'interesse individuale. ♦

Molecole

ARTICO

Uh, che caldo!

■ L'Artico non è mai stato così caldo negli ultimi duemila anni. A rivelarlo è uno studio pubblicato su *Science*. Le temperature della regione artica hanno visto un raffreddamento di 0,2 gradi per 1.900 anni e poi un riscaldamento di 1,2 gradi centigradi.

MALATTIE

Cosce a rischio

Uno studio del British

Medical Journal evidenzia

i rischi delle gambe sottili

■ Gli uomini e le donne con le cosce che misurano meno di 60 centimetri di circonferenza hanno un rischio più elevato di malattie cardiache e di morte prematura rispetto a chi le ha più grosse. È il sorprendente risultato di uno studio condotto in Danimarca su circa 3000 individui in oltre 10 anni. Secondo gli studiosi il problema potrebbe nascere da una minore massa muscolare e la soluzione potrebbero essere gli esercizi di ginnastica.

IN RETE

La rivista

WWW.SCIENCEMAG.ORG

La rivista statunitense «*Science*», oltre alla versione telematica del numero in edicola, propone nel suo sito approfondimenti e curiosità, come l'articolo «Guardare l'orologio fa perdere peso»

MALATTIE GENETICHE

Alzheimer

Due diversi gruppi di ricercatori hanno scoperto tre geni legati alla malattia

■ Tre nuove associazioni tra altrettanti geni e l'Alzheimer che insorge tardivamente sono state individuate da due diversi gruppi di ricerca. I due articoli sono stati pubblicati su *Nature Genetics*. L'Alzheimer è la più comune forma di demenza: l'80% del rischio di sviluppare questa malattia è di natura genetica, ma finora erano stati individuati solo due geni legati alla forma tardiva della mezza età.

**L'ISPETTORE
COLIANDRO****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON GIAMPAOLO MORELLI**CHI L'HA VISTO?****RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON FEDERICA SCIARELLI**I GIORNI DEL
COMMISSARIO AMBROSIO****LA 7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON UGO TOGNAZZI**LE VERITÀ NASCOSTE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MICHELLE PFEIFFER**Rai 1**

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.20** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 09.05** I Tg della Storia Estae. Rubrica.
- 09.30** Tg 1 Flash
- 10.40** 14° Distretto Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Miniserie. Con Gigi Proietti.
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Pupo
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Show

SERA

- 21.20** Pretty Woman. Film sentimentale (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts, Hector Elizondo. Regia di G. Marshall
- 23.30** Tg 1
- 23.35** E la chiamano estate 2009. Rubrica.
- 01.00** Speciale Cinematografo. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Cercando cercando.
- 06.10** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 06.20** Tg 2 Medicina 33.
- 06.25** X Factor. Reality Show.
- 06.26** Sannio, terra d'acqua e di miele.
- 06.55** Quasi la sette. Rubrica.
- 07.00** Sorgente di vita. Rubrica.
- 07.29** Cartoon Flakes.
- 10.40** Tg 2 Estate
- 11.25** Orgoglio. Miniserie.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** TG2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.45** Tg 2 Si Viaggiare.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** Numb3rs. Telefilm.
- 15.30** Las Vegas. Telefilm.
- 17.00** Beverly Hills 90210. Telefilm.
- 17.45** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** L'ispettore Coliandro. Telefilm. Con Giampaolo Morelli, Giuseppe Soleri, Veronica Logan
- 23.10** TG 2
- 23.25** Stracult. Show. Conduce Elena di Ciccio, Giampaolo Morelli
- 00.50** TG Parlamento. Rubrica
- 01.00** X Factor. Real Tv

Rai 3

- 08.05** Cult Book.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.05** Camere da letto. Film commedia (Usa, 1975). Regia di R.Thorpe
- 11.00** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 15.05** Trebisonda.
- 16.30** Rai Sport. Rubrica.
- 17.20** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 18.10** Geo Magazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Blob Venezia. Attualità
- 20.10** Le storie di agro-dolce Show.
- 20.15** Wind at my back. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole estate. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
- 23.15** Tg Regione
- 23.20** Tg3 Linea notte. News
- 23.55** Correva l'anno. Rubrica.
- 00.50** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
- 00.55** Baby's room. Film (Spagna, 2006). Con Javier Gutierrez

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Show
- 07.10** Tutti amano Raymond. Telefilm.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Profumo di Caraibi. Film (Francia, 2004). Con Corinne Touzet, Jean-Claude Adelin, Jobby Valente
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Le verità nascoste. Film thriller (USA, 2000). Con Harrison Ford, Michelle Pfeiffer, Diana Scarwid. Regia di R. Zemeckis
- 23.30** Paradise Road. Film drammatico (USA, 1997). Con Glenn Close, Frances McDormand, Cate Blanchett. Regia di Bruce Beresford

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicuci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera
- 14.45** Colpo di fulmine. Film commedia (USA, 2006). Con Crystal Allen, Ken Marino, Patty Duke. Regia di A. Mastroianni
- 16.30** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere Milionario. Show. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** Doc West - La sfida. Miniserie western (Italia, 2009). Con Terence Hill, Paul Sorvino, Ornella Muti. Regia di Giulio Base
- 23.30** American Dreamz. Film commedia (USA, 2006). Con Hugh Grant, Dennis Quaid, Mandy Moore, Willem Dafoe, Jennifer Coolidge, Marcia Gay Harden

Italia 1

- 06.00** Still standing. Situation Comedy.
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 09.50** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Cartoni animati.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di patty. Telefilm.
- 16.50** Icarly. Situation Comedy
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.28** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** I simpson. Telefilm.
- 19.50** Così fan tutte... o quasi. Situation Comedy.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** xXx 2 - The Next Level. Film azione (USA, 2005). Con Ice Cube, Willem Dafoe, Samuel L. Jackson. Regia di L. Tamahori
- 23.10** Romanzo criminale. Telefilm
- 01.10** XV campionato mondiale di pugilato.
- 02.10** Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Estate. 8° edizione. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Le ragazze di Piazza di Spagna. Film (Italia, 1952). Con Lucia Bosé, Marcello Mastroianni, Cosetta Greco. Regia di L. Emmer
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo Diario. Rubrica.

SERA

- 21.10** I giorni del commissario Ambrosio. Film (Italia, 1988). Con Ugo Tognazzi, Carlo Delle Piane, Carla Gravina. Regia di S. Corbucci
- 23.20** Valigia dei sogni. Rubrica.
- 23.55** Cold Squad. Telefilm.
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Burn After Reading - A prova di spia. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con G. Clooney, B. Pitt. Regia di E. e J. Coen
- 22.45** Tutti per uno. Film commedia (DEU, 2006). Con J.B. Ochsenknecht, R. Bieling. Regia di J. Masannek

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Scusa ma ti chiamo amore. Film commedia (ITA, 2007). Con R. Bova, M. Quattrocchio. Regia di F. Moccia
- 22.55** Amore senza confini - Beyond Borders. Film drammatico (USA/DEU, 2003). Con A. Jolie, C. Owen. Regia di M. Campbell

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Tropa de Elite - Gli squadroni delle morte. Film poliziesco (BRA, 2007). Con W. Moura. Regia di J. Padilha
- 23.00** Once Were Warriors 2 - Cinque anni dopo. Film drammatico (NZL, 1999). Con T. Morrison, R. Owen. Regia di I. Mune

**Cartoon
Network**

- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.45** Gli amici immaginari di casa Foster. Cartoni animati
- 22.10** Titeuf. Cartoni animati

**Discovery
Channel HD**

- 17.00** Fifth Gear Europe.
- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 19.00** Come è fatto. "Chiavi combinate"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Mega ingegneria. "Una città galleggiante"
- 22.00** Come è fatto. "Matite-riciclaggio di metallo-caffè"

**All
Music**

- 16.05** Rotazione Musicale.
- 19.00** All News. News
- 19.05** Inbox. Musicale
- 21.00** Rapture Musicale. Conduce Rido
- 22.00** All Music Loves Urban. Rubrica. Conduce Camilla Cavo
- 23.00** Night Rmx. Musicale

MTV

- 18.30** Negramaro Live @ MTV Day 2007.
- 19.05** TRL Tour. Musicale. "Genova"
- 20.05** Roswell. Situation Comedy
- 21.00** Pussycat Dolls present: Girlicious. Musicale
- 22.00** Paris Hilton's my new BFF. Show
- 23.05** Scream Queens. Miniserie


PAPERISSIMA
VERTICE
DI CIVILTÀ

TELEZERO

Roberto Brunelli

Non è solo la endemica tendenza alla censura il problema italiano. No. È in piccole notizie come queste: ieri l'altro il programma in assoluto più seguito dagli italiani era *Paperissima Sprint*, su Canale5. Esattamente n 4.809.000 persone avrebbero visto, secondo l'Auditel, l'allegro programma in cui si ripropongono filmini familiari dove il bimbo ruzzola dal seggiolone, il mascelluto trentenne casca dalla bicicletta, sposi svengono all'altare, simpatici gattini si baciano con dei

boxer bavosi... il tutto insonorizzato dal vocione di un mostro rosso affetto da raucedine grave. Certo, è tutto relativo a questo mondo: di fronte ad un titolo di Feltri sul *Giornale*, oppure dinnanzi al corpo devastato di Brigitte Nielssen che si offre alle telecamere mentre si sottopone a devastanti operazioni di chirurgia estetica, o dinnanzi all'imminente arrivo dell'ennesima Miss Italia in versione talent show, *Paperissima* pare un vertice di civiltà. *O tempora o mores!* ♦



«Crazy Beat», il murale di Banksy usato dai Blur

Murale di Banksy
semi-cancellato
per errore

Un murale dell'artista di strada Banksy, appena omaggiato dal museo di Bristol, è stato parzialmente coperto con vernice nera per errore dall'amministrazione di Hackney, a Londra. Era un'immagine caricaturale della famiglia reale dipinta da Banksy a Stoke Newington, nell'est della capitale. La proprietaria dell'edificio, Sofie Attrill, quando ha visto cosa facevano gli operai inviati dal Comune li ha supplicati in lacrime di fermarsi, ma parte del graffito era distrutta. L'opera era stata fotografata da uno dei gruppi di punta del brit-pop, i Blur, per il singolo *Crazy Beat* del 2003 (nella foto). Da allora era diventata meta di fan della band di mezzo mondo. «Non ci facevamo soldi - ha detto Sofie alla Bbc - era un pezzo della nostra vita. Gli operai sorridevano mentre lo coprivano. Io sono scoppiata a piangere e gridavo, così si è radunata una folla che li ha fermati prima che lo distruggessero del tutto». Il Comune ha ammesso l'errore: aveva bisogno del consenso della donna per coprire il murale, ma aveva inviato le lettere a un indirizzo dove Sofie Attrill risiedeva 25 anni fa. ♦

CHIARI DI LUNEDÌ
Non altro

Enzo Costa

Riecco il benaltrista di sinistra. Reduce da trionfali insuccessi alle politiche e alle europee, va salmodiando una nuova versione della sua ricetta facile: «La sinistra perde perché si dà al gossip! Do-

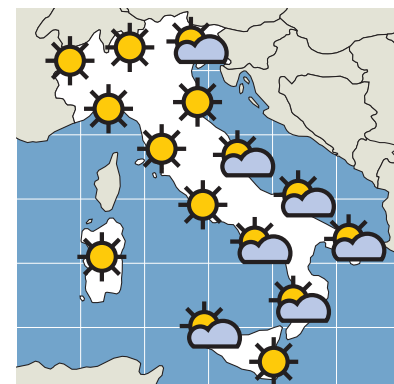
vrebbe occuparsi di ben altro, di chi non arriva a fine mese, del lavoro che manca, della scuola allo sfascio!».

Il benaltrista di sinistra non capisce che quello del Papi da escort non è un caso di gossip ma di onnipotenza del Potere, che dispone dei corpi femminili e di prebende pubbliche con cui catturarli, che impone il silenzio catodico sui propri misfatti e le proprie bugie, che intimidisce la

rara stampa non omertosa. Non capisce che un Potere libero di manipolare i fatti «privati» lo è anche di occultare quelli pubblici, il disagio sociale, la crisi, la povertà.

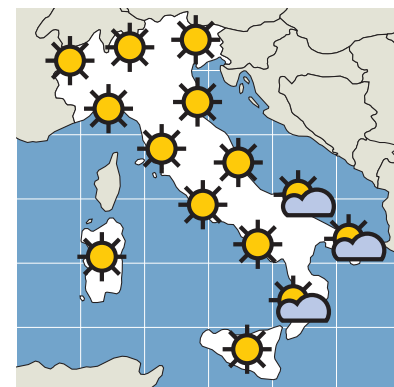
Intanto occultata il trailer di *Video-cracy*, perché mostrando le gesta indigeste del Capo della tivù violerebbe la par condicio. Come se per irradiare il promo dello *Squalo* si dovesse far vedere anche quello dell'Agnello. www.enzocosta.net ♦

Il Tempo



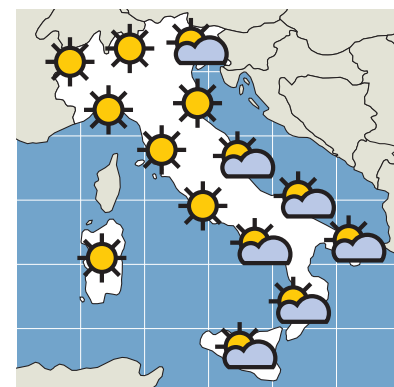
Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ bel tempo su tutti i settori, salvo locali addensamenti lungo la dorsale.
SUD ■ variabile.



Domani

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.
SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.
SUD ■ variabile su tutte le regioni.

Foto Reuters



Mauro Camoranesi a Tbilisi: l'argentino ha giocato 48 partite con la Nazionale, segnando 4 reti

L'Italia azzurro sbiadito La Bulgaria vale tutto per la nazionale-ombra

Tutti i dubbi e le lacune di Lippi dopo la fortunosa vittoria contro la Georgia Mercoledì a Torino il match che vale il pass, ma restano troppe domande

Il dossier

CARLO TECCE

carlotecce@gmail.com

Aveva ragione, Marcello Lippi. Non era delirante: «Con i giovani non si vince. Con loro vinceremo solo tra dieci anni». In effetti Kaka Kaladze, artefice di ben due autorette, non è al primo vagito: il capitano della Georgia, che gioca nel Milan e che ci ha regalato, confezionato e consegnato i tre punti, si avvia al 32° compleanno. Con i vecchi (altrui) si vince, semmai non si gioca. Bentornati a «Little Italy», la Nazionale che annoia, soffre e sfiora le figuracce (in Sudafrica l'aveva beccata in pieno). Perché a Tbilisi, contro la squadra ultima in classifica del girone, l'Italia-Campione-del-Mondo sembra impaurita, spenta e senza idee: per non dire senza attaccanti. Diciamolo: tre partite e mezzo senza segnare. E di fronte c'era la Georgia, preoccupata solo a scongiurare batoste: una formazione di basso-bassissimo livello, con un calciatore disoccupato (Tskitishvili) e un allenatore da disoccupare (Cuper). Ma negli spogliatoi di una partita benedetta dagli dèi del calcio (e noi, a loro, dobbiamo tanto), il ct Lippi sembra appena sbarcato da un'altra dimensione: «Fortuna? Un po'. L'abbiamo cercata noi». Roba da innervosire persino uno dei vincitori del 5+1 che, per un maledetto numero, non aveva sbancato il Superenalotto. Forse non l'aveva cercata con rabbia, la fortuna.

La qualificazione ai Mondiali non sembra in discussione, l'Irlanda di Trapattoni ha una gara in più e un punto in meno, ma il fascino dell'Italia – l'attrazione che scalda i tifosi – sembra vacillare davvero. Il campionato italiano, e gli emigranti all'estero, offrono il raccolto di anni di lavoro (buono?) dei nostri vivai. A Lippi spetta la scelta, la cura e la disposizione in campo. In questa crisi, di gioco e a volte di risultati, c'entra o non c'entra il nostro ct?

Pro e contro I suoi nemici dicono sia antipatico, irascibile e scontroso. Egli stesso – a *Sportweek* – aggiunge supponente e arrogante. Nessuno potrà concludere con «irrisolvente». Anzi, la sua forza è la riconoscenza. Non è un caso che l'Italia in Germania fosse un blocco della Juventus, non sarà un caso che, la prossima Italia in Sudafrica, sarà altrettanto bianconera. Lippi ha caldeggiato i trasferimenti di Fabio Cannavaro e Grosso alla corte di Ciro Ferrara (con Marchisio in mediana, l'ex Leone è la novità anti-Bulgaria) altro amico nonché

collaboratore in azzurro, per averli vicino e farli osservare da occhi fidati. La difesa a quattro - già oggi che siamo a settembre - si può azzardare che a giugno sarà composta da tre juventini (Cannavaro-Chiellini-Grosso) più l'ex Zambrotta. Un po' avvilente per chi gioca con la convocazione nel cuore, un po' incoerente per chi ripete «tutti i giovani dai 18 ai 40 anni devono sognare la Nazionale».

Senatori Ragionamenti simili valgono per Pirlo, Gattuso e Camoranesi a centrocampo. A rotazione ci sono dei giovani o delle facce nuove a Coverciano, anche se Lippi insiste sul gruppo e non fa stravolgimenti. Ha preferito Legrottaglie e Santon all'estro spolverato di Antonio Cassano. E qui caschiamo nelle polemiche. Perché Cassano doveva superare qualche esame di riparazione, e per questo motivo ha saltato la Confederations, ma per il barese le prove sono infinite. I pretesti tecnici, allora, si confondono con le indiscrezioni: pare che Lippi, come con Panucci (memorabile litigio al termine di Reggina-Inter), non abbia ottimi rapporti con Cassano. Oppure, e qui Lippi è parzialmente assolto, i senatori non gradirebbero il doriano. Se la se-

Presente e futuro
Il Mondiale 2010 in tasca, ma vacilla il fascino della selezione

Blocco
Per il Sudafrica, il ct ha già promosso una diga difensiva bianconera

rie A non offre alternative a Zambrotta sulla fascia destra e se scarseggiano gli attaccanti in forma, tanto da ansimare per il passaporto di Amauri, scarto della Seleção di Dunga, le colpe vanno condivise, e non indirizzate a Lippi in esclusiva. Pirlo e Gattuso sono logori, ma nemmeno i vari Montolivo, D'Agostino e Marchisio possono competere con i predecessori. Toni è in fase discendente, Gilardino in azzurro è diverso dal viola della Fiorentina e Rossi, giovane di 22 anni (è dell'87 come Messi), non è maturo per caricarsi in spalla una nazione e la sua nazionale. Per la difesa si cerca di riparare con una diga juventina, almeno non dovrebbe peccare in affiatamento. Qualche buco, però, è mostruoso. Le riserve in mediana sono povere di talento. E gli attaccanti non riescono a fare il proprio mestiere. Beh, se Lippi vuole fare un dispetto a Mourinho, potrebbe convocare Mario Balotelli. Panchinaro per panchinaro. ♦

La Francia rischia di restare fuori Contro la Serbia l'ultima chance

Il prossimo Mondiale rischia di disputarsi senza Henry, Ibra e Cristiano Ronaldo, due dei più forti attaccanti del pianeta e il Pallone d'Oro in carica. Le partite di sabato hanno riacceso le speranze di qualificazione per la Svezia, si è ulteriormente complicato il cammino del Portogallo: ora rischia la Francia. Gli uomini di Domenech, vice campioni del mondo, si sono fatti imporre il pareggio casalingo da una Romania che da tempo ha riposto i sogni di gloria. A Parigi è finita 1-1 e Bleus hanno così mancato l'occasione di avvicinare la Serbia capolista, che riposava. A -4 dalla capolista e con appena 14 punti conquistati in 7 gare, per la Francia c'è persino il rischio di non finire tra le otto seconde che giocheranno i playoff. E la panchina di monsieur Domenech è sempre più in bilico: una sconfitta a Belgrado, nel confronto di mercoledì in Serbia, potrebbe essere fatale.

Il gruppo 1, invece, si conferma quello più equilibrato, con quattro nazionali ancora in grado di centrare la qualificazione: quella messa meglio è la Danimarca, che ha pa-

Grandi firme
La prossima Coppa del Mondo forse senza Henry, Ibra e Ronaldo

reggiato contro il Portogallo, mantenendo a sette punti di distacco i rivali, che senza il gol di Liedson nel finale sarebbero affondati. Ma per Ronaldo il Sudafrica ormai assomiglia ad un miraggio, tanto più è tornata prepotentemente in corsa la Svezia di Ibrahimovic, capace di andare a vincere a Budapest, riducendo ad una lunghezza la distanza dal secondo posto dell'Ungheria: proprio l'ex interista, con un rimpallo fortunoso con il portiere magiaro, ha trovato nel recupero la rete del 2-1. Mercoledì, quando si giocherà Ungheria-Portogallo, lo svedese tiferà per un pareggio, sperando poi di andare a fare il colpaccio a ottobre in Danimarca, per riaprire la corsa al primato. Quella nel girone 2, invece, sembra aver decretato il suo vincitore, dopo il convincente 2-0 inflitto dalla Svizzera alla Grecia: per i campioni d'Europa del 2004 si prospetta l'ennesima delusione mondiale.

MASSIMO DE MARZI

Rosario, tango triste La disfatta Argentina e la gioia brasiliana

La Seleção di Dunga prende a pallonate i padroni di casa (3-1) I verdeoro qualificati per il Sudafrica, ora Maradona sotto tiro Con il Paraguay serve un miracolo per evitare l'eliminazione

La sfida

IVO ROMANO

sport@unita.it

Il re è nudo. O quasi. Il suo carisma, il talento di Messi, la bolgia di Rosario. Tutto inutile. Passa il Brasile, arranca l'Argentina. E Maradona resta lì, nel limbo, aggrappato ai passi falsi altrui più che alle forze proprie. Perde l'Ecuador, in Colombia. Così come l'Uruguay, in Perù. E l'Albiceleste resta al quarto posto, l'ultimo utile per staccare il biglietto per il Sudafrica. Due punti, un'inezia di distacco. Non si può più sbagliare. Maradona rimane in sella, forte del consenso popolare. Ma, per dirla con le parole di Osvaldo Ardiles, centrocampista tutto acume d'altri tempi, «non c'è verso che Maradona sia cacciato, perché c'è alle porte una delicata sfida con il Paraguay, ma se dovesse andar male quella...». Giudizio di metà partita.

Tattica suicida Poi il mortifero uno-due, a cavallo della mezz'ora, già aveva spedito gli argentini all'inferno. Una specie di suicidio, l'autentico harakiri di chi abbonda di talento da una parte e scarseggia di qualità dall'altra. In avanti, il meglio. Dietro, il peggio. Elano che calcia una punizione dalla lunga distanza, Luisao che fa la figura del gigante mobile e gela lo stadio. E poi ancora Elano che batte una punizione, Kakà che crossa, Felipe Melo che tira, Andujar che respinge, Luis Fabiano che ribadisce in gol. Difesa pietrificata, così come il pubblico. E dire che era cominciata con l'entusiasmo alle stelle, gli «olé» della gente ad accompagnare la manovra argentina. Argentina a nascondere il pallone, Brasile ad inseguirlo vanamente, una prima chance per Carlitos Tevez, l'attaccante simbolo del Fort Apache di Buenos Aires. Sembrava l'inizio di una magica serata, non era che un fatuo fuoco di paglia. Lionel Messi, la pulce fattosi gigante (del calcio) tornava a casa: mai ritorno fu più

mesto. Lui in ombra, Kakà in cattedra. Tutto per il Brasile, anche la sfida nella sfida, l'incrocio fra talenti, il match a distanza tra Real e Barca. Solo un lampo, nell'Argentina. Jesus Datolo, uno che nel Napoli fa il suo, senza miracoli di sorta. Un sinistro da fuori proprio a metà ripresa. A risvegliare la gente di Rosario e riaccendere la speranza argentina. Sensazioni che giusto lo spazio di tre minuti. C'è Kakà ancora protagonista, e pure Luis Fabiano: il primo pesca in corridoio il secondo, che non si fa pregare e cala il tris. Kakà e Luis Fabiano, rimpianti in rossonero. Era notte fonda, il Grande Querelatore e il suo fido Galliani saranno sobbalzati nel sonno. Il campione perduto e il colpo mai piazzato. Loro i veri protagonisti, in assenza di Ronaldinho, il colpo a perdere. Brasile già in Sudafrica, Argentina in ambascie. Brasile che esce tra gli applausi, roba da non credere. Un segnale inequivocabile, qualcosa nell'Argentina non funziona. Testa bassa e pensieri oscuri per Maradona, Pibe de Oro in campo, ancora oggetto misterioso in panchina. Il peggio, a suo dire, è alle spalle:

AZZURRI GIÀ AL LAVORO

La Nazionale di calcio è tornata in Italia dopo la vittoria in Georgia. Atterrati a Torino, gli azzurri, si sono allenati al centro sportivo della Juventus a Vinovo. Mercoledì la Bulgaria.

«Non sono arrabbiato per questa sconfitta come lo ero per quella in Bolivia». Sì, ma la sua creatura rimane in bilico. «Noi andiamo...e loro?», il titolo sparato dal quotidiano sportivo brasiliano Lance! Un attimo dopo il fischio di chiusura, titolo beffardo e realista. Ancora tre partite, prima del verdetto. Tre le ha già perse Maradona, un'altra sconfitta non è ammessa. Perché il re è nudo. O quasi. ♦

→ **Sul circuito di Misano.** Valentino Rossi «brucia» al traguardo Jorge Lorenzo e Dani Pedrosa
→ **Nella classifica MotoGP** sale a +30 sul compagno di squadra in Yamaha: «Tutto perfetto»

San Marino, terra che «Vale» Il Dottore più vicino al titolo

Valentino festeggia a Misano: «Gran bella gara, ora manca solo che 4 ragazze mi aspettino nel letto...». Sul futuro in Ducati: «Non mi muovo, ma valuteremo le proposte Yamaha». Lorenzo: «Oggi Vale imbattibile».

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Altro che somaro, dopo la caduta di Indianapolis una settimana fa, ieri Valentino Rossi, con una scioltezza nobile solo a chi da sempre vive tra i quartieri alti delle due ruote, ha messo piedino e guanti sul Gp di San Marino, tredicesima prova del mondiale, allungando a 30 punti il vantaggio dall'inseguitore Jorge Lorenzo. Il quale meglio non è riuscito a fare che non abbracciare a fine gara l'italiano, come dire «ti prendo solo così». Gesto di resa o fair play, sta di fatto che il Dottore aveva già indossato le sue personalissime orecchie da asinello, ritto sul gradino più alto del podio, vessillo italiano tra due bandiere spagnole, quella di *Por Fuera* e di Pedrosa. Il quale più che portare la sua Honda alle spalle dell'ineccepibile binomio Yamaha non poteva fare. Quarta l'altra Honda di Andrea Dovizioso, caparbio nel contenere l'ascesa del connazionale Capirossi, che con il quinto posto di ieri eguaglia il suo miglior risultato stagionale in sella alla Suzuki.

La gioia della vittoria
Non so cosa potrei augurarmi di più
Forse 4 ragazze a letto

«È stato un week end perfetto – il commento di Valentino sulla sua sesta vittoria stagionale – siamo stati primi in tutti i turni e quindi è una vittoria meritata, oltre che emozionante per i tanti tifosi giunti fin qui per vedermi. Dopo Indianapolis era importante ritornare al



Valentino Rossi a Misano: è la sesta vittoria stagionale in MotoGP per il Dottore

vertice con una bella prova di forza». Una gara che era iniziata all'insegna del miglior Pedrosa, arguta lepre in fuga al semaforo verde, dietro di lui Elias che però lentamente veniva risucchiato dal serpentone di carene alle sue spalle. Rossi sempre lì dietro ad aspettare il momento giusto per infilarsi, limitandosi a non far scappare via il catalano, pericoloso proprio quando lo si lascia libero di creare il vuoto dietro di sé. Scampato per un nulla all'attentato di De Angelis, che alla prima curva infila uno strike da cinquanta punti facendo fuori sia Hayden che Edwards, Lorenzo prima respira un po' degli scarichi del rivale di scuderia poi azzarda la zampata che sveglia il campione del mondo dall'apparente letargo. Regola numero uno: mai destare l'orso dal sonno, tanto per

PILOTI

Liti, testate e multe Hayden-De Angelis e Iannone in 125

Il lato oscuro di Misano. L'altra faccia della festa per il Gp della Riviera si consuma a bordo pista, dove ieri in più di una circostanza sono volati insulti, spinte e scazzottate, cose brutte a vedersi per uno sport in genere esempio di correttezza.

Ad aprire la danza delle ostilità è stata la rissa, prima verbale poi anche fisica, tra i piloti della classe 125cc, Andrea Iannone (Aprilia) e Pol Espargaro (Derbi). Complice una manovra ai limiti del regolamento dell'italiano che ha mandato entrambe le moto fuori pista a pochi metri

dal traguardo. Frustrato dall'errore, Iannone ha aggredito verbalmente l'altro pilota e poi gli ha assestato una testata, prima che i giudici di gara intervenissero allontanando i due dai rispettivi raggi d'azione dei loro ganci. Un gesto che costerà a Iannone una multa di 5mila dollari.

Caso simile un paio d'ore dopo, in classe regina, ma questa volta a inizio gara e senza contatto fisico. Protagonisti il pilota della Ducati, Nicky Hayden, e il pilota del Team Gresini, Alex De Angelis. Travolto alla prima curva dall'italiano, una volta in piedi il texano è partito lancia in resta, gesticolando e inveendo contro il sanmarinese. Anche in questo caso determinante è risultato l'intervento dei giudici di gara. **S.D.S.**

Foto Reuters



**FRASE DI...
DAMIANO
CUNEGO**
Ciclista vincitore
dell'8ª tappa
della Vuelta



«Era da un po' di tempo che non riassaporavo il gusto della vittoria e devo dire che ora, con la vittoria di tappa alla Vuelta, la gioia è ancora maggiore».

restare in tema di pelo. E così al settimo giro si consuma l'ultimo atto. Prima Vale supera Elias, che per le due Yamaha fino a quel momento aveva lo stesso effetto tappo di una safety car, poi tocca a Pedrosa, che al tornante successivo soccombe allo stesso modo.

LA SFIDA DI JORGE

Da quel momento Lorenzo inizierà la sua scalata verso una vetta che non raggiungerà mai. Perché il resto è solo una sfida immaginaria, una «guerra fredda» in cui i nervi di Valentino prevalgono sui baffetti del don Diego maiorchino. Dalla sua lo spagnolo può crogiolarsi, ma fino a un certo punto, su di un gap che l'anno scorso a questo punto era assai più preoccupante. Del resto era stato proprio Jorge nel week end a raffreddare la sua smania di titolo confidando di puntare tutto sul secondo posto. Se c'è qualcuno che gli ha creduto, si faccia avanti. La grinta, seppure

DANI RINNOVA

Pedrosa rinnova il contratto con la Honda, prolungando di un anno: «Volevo rimanere e ora sono sicuro che ci sarà il potenziale per giocare il titolo il prossimo anno».

insufficiente a scardinare la M1 del rivale da quel binario fantasma pennellato fino alla vittoria finale, sta lì a testimoniare la voglia dello spagnolo di voler condire di pepe questo mondiale, fin che giustizia matematica non lo decreti concluso. «Valentino è stato molto bravo, ho provato a fargli pressione più che potevo, ma era troppo lontano, anche perché Pedrosa nel frattempo mi aveva rallentato molto», la fredda analisi di Lorenzo alla fine dei 28 giri. Ora la pausa di un mese, il tempo che ha a disposizione Jorge per recuperare quei decimi di differenza da Valentino che al warm-up di ieri mattina erano più che raddoppiati rispetto alle qualifiche di sabato. E il prossimo 4 ottobre a Estoril, per il Gp di Portogallo, i «mostri» torneranno a essere quattro visto che ci sarà anche Casey Stoner. La pista ci saprà spiegare più di tanti referti medici se l'australiano della Ducati è veramente guarito dai suoi misteriosi mali. ❖

IL LINK

IL MONDO DELLA MOTOGP
<http://www.motogp.com>

Un pari maremmano Grosseto e Gallipoli le parabole parallele

Serie B, il primo punto per il team del «Comandante» Camilli dopo un'estate di tiramolla come patron Barba per i pugliesi
Un anno sabbatico dopo le cavalcate play-off e promozione

La partita

COSIMO CITO

sport@unita.it

Un gol di tacco (!) di Kewullay Conteh all'80' rimanda ad altre occasioni la prima storica vittoria del Gallipoli in serie B e salva da un probabile terremoto l'inquietata Maremma grossetana. Primo punto per i biancorossi di Gustinetti, un 2-2 carico di tensione. Vantaggio del Grosseto con Joelson su rigore, nel secondo tempo Ginestra e Mancini capovolgono tutto. Il gol di tacco di Conteh congela decisioni e impulsi del «Comandante» Piero Camilli. Il 31 agosto il 32enne della Sierra Leone, dopo due anni discreti nell'Albinoleffe, era disoccupato. Poi una telefonata, «vuoi venire a Grosseto?», «perché no!», prima partita, primo gol, terzo in assoluto della carriera italiana. Da qualche parte era pur scritto.

Ma che destino attende Grosseto e Gallipoli, unite dal calendario nel giorno del non ritorno? Una stagione tranquilla, magari. Dopo un anno matto - Grosseto battuto nella semifinale playoff dal Livorno, a 45' dalla fine però era in finale, e Gallipoli strappato dalla Lega pro -, un anno sabbatico per le coronarie. Semplicemente si riesce a raggiungerla la tranquillità, e quindi la salvezza. Camilli, alla fine, è rimasto. A giugno era fuori: «Lascio, non riesco ad andare avanti». Piazza tramortita, dopo il sogno del grande volo in A. Camilli, detto «il Comandante», residente in provincia di Viterbo, sindaco neoeletto di Grotte di Castro, alla fine cambia idea. Resta. Intanto entra anche nel calcio pisano, acquistando il 20% delle quote del neonato Pisa Calcio 1909, finito in D dopo il fallimento. La Maremma ribolle, il mercato non si muove fino agli ultimi giorni. Poi arriva gente di categoria, Job, Carobbio, Joelson, uomini abituati al sangue e al calore della B. Niente punti però, 0 dopo due giornate di bastonate da Triestina e Toro. Infine l'incrocio con il Gallipoli. Che estate, poi, quella in riva allo Io-

nio. Promozione formidabile. Il Principe Giuseppe Giannini portato in trionfo, la B, sognata una vita. Il presidentissimo Vincenzo Barba, deputato del Pdl e imprenditore nel settore petrolifero, al culmine della gioia, pianta il coltello nelle spalle dei gallipolini: «Da solo non ce la faccio».

Lo stadio è piccolissimo, andrebbe ammodernato. Una squadra in B, poi, è più un guaio che una risorsa. Sul più bello, Gallipoli rischia di sparire. La squadra viene iscritta alla B, ma è una corsa contro il tempo. Barba mette a disposizione dei tifosi a 0 euro la proprietà della società. E loro se ne dichiarano disponibili, eccome. Sarebbe stata la prima volta in Italia per questa forma di gestione collettiva. Ma alla fine Barba si accorda con un gruppo di imprenditori friulani, capeggiati da Daniele D'Odorico. Giannini, dopo aver dato le dimissioni, decide di restare «per l'incredibile amore che mi lega a questa città». Il mercato, fermo fino al 20 agosto, parte in zona Cesarini. Il ds Fioretti imbarca sulla nave giallorossa Grandoni, Scaglia, Smit, Pianu, una serie infinita di parametri zero e di prestiti

SERIE B, FROSINONE PRIMO

Frosinone a punteggio pieno in Serie B. La squadra ciociara di Francesco Moriero mette in fila la terza vittoria consecutiva: espugnato il campo del Lecce per 3-1.

che giungono nel Salento anche un giorno prima dell'inizio del campionato. Un bel pasticcio, finito fin troppo bene. Il Gallipoli gioca gli incontri casalinghi al Via del Mare di Lecce, e la prima partita, una trasferta, va anche bene, 1-1 con l'ottimo Ascoli di Pane. Poi una sconfitta casalinga col Cesena, nel revival della finale di Supercoppa di C, vinta a giugno dai pugliesi. Infine Grosseto. La salita è appena cominciata e sarà lunga, sfiibrante, tremenda. Ma almeno è cominciata. ❖

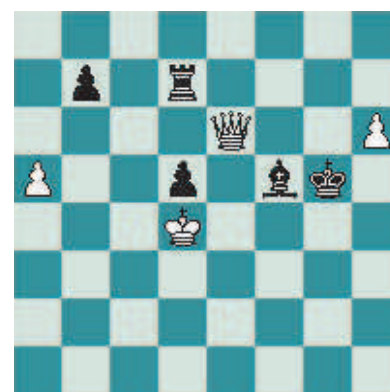
Brevi

**STASERA A SAN SIRO
Milan-Real contro la Sla**

La Scala del calcio s'illumina di stelle stasera. A San Siro le glorie del Milan incontrano i «veteranos» del Real Madrid per il Trofeo Telecom Italia per la lotta alla Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. Nomi e formazioni da fantacalcio, insieme in campo per sostenere la Fondazione Stefano Borgonovo, l'ex attaccante del Milan colpito dal morbo di Gehrig (Sla). Fischio d'inizio alle 20,45, torneranno a calcare il prato del Meazza tra gli altri ex rossoneri Baggio, Boban, Lentini, Leonardo, Simone, Van Basten e Weah. Per il Real ci saranno Buyo, Budragueno, Sanchis, Geni, Mesas, Morales e Victor. «Compagni per la maglia, amici per la vita», lo slogan della serata il cui ricavato servirà a sostenere oltre alla Fondazione Borgonovo - impegnata nella ricerca sulle cellule staminali del cervello per la cura delle malattie neurodegenerative - anche l'Associazione Viva la Vita Onlus per il potenziamento del Centro per la Sla dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara.

Scacchi *Adolivio Capece*

Antonini, undici titoli
Stellwagen-Ljubojevic, 2009
Il Bianco muove e vince



ce...
e il Bianco promuove a Donna e vin-
“Experience”. I. D:d7i, A:d7, 2. h7
Dal torneo “Rising Stars” -
SOLUZIONI

Franco Antonini di Pesaro si conferma campione italiano dei non-vedenti e conquista l'undicesimo scudetto a punteggio pieno! Secondo Claudio Gasperoni, terzo Marco Casadei (16 anni). A Fermo prosegue con successo tecnico e organizzativo l'Europeo Giovanile Under 18 (www.euroyouth2009.com); la conclusione mercoledì. Quasi mille i giocatori in gara, ragazzi e ragazze, di 46 nazioni.

L'evento

PAOLA NATALICCHIO

Ci sono storie che partono dallo sport e rotolano altrove. E c'è un posto, in questi giorni, dove incontrarle tutte in fila. Milano, Arena Civica del Parco Sempione. Due campi in erba sintetica, 22 metri per 16, sembrano piccola cosa. E invece è lì che bisogna andare a cercare. Da ieri mattina fino a domenica prossima si gioca la «Homeless World Cup». Settima edizione: la prima volta in Italia, dopo l'esordio in Austria, nel 2003, e l'ultima in Australia, nel 2008. Per i senzatetto di tutto il mondo è la competizione sportiva più importante dell'anno. Un vero e proprio torneo mondiale dedicato agli homeless dei cinque continenti, organizzato con passione dall'Insp (International Network of Streets Papers), la rete Internazionale dei giornali di strada. Numeri da grandi occasioni: 500 giocatori per 48 nazioni, dall'Argentina al Brasile, dalla Germania all'Inghilterra, fino ad Australia, Cambogia, Honk Kong, India, Ghana e Malawi. Sostegno alla manifestazione arriva da Uefa e Nazioni Unite, con patrocini pesanti ad accreditare l'evento: ministero della Difesa, delle Pari Opportunità, comune e provincia di Milano, regione Lombardia, Figc, solo per citarne qualcuno. Fino alle due squadre di casa, per una volta insieme, Inter e Milan.

A dimostrare che anche il calcio italiano, qualche volta, si sporca le mani. Si misura con un progetto che ha un sogno segreto in tasca: aiutare gli homeless a non rassegnarsi al destino della panchina e a lottare per tornare di nuovo in campo. Inclusione sociale, rivalsa, riscatto: anche il risultato di una vita si può sempre ribaltare. Lo sport praticato dagli homeless in questo torneo, in realtà, è una variante del calcio dinamica e mozzafiato. Si chiama *street soccer*: una sorta di calcetto velocissimo, in cui due squadre composte da 4 giocatori (uomini e donne, insieme) si sfidano in due tempi da 7 minuti, con cambi volanti e una media di 10 gol a partita; niente fallo laterale e palla sempre in gioco. Nient'altro che pallone, certo, all'occhio nudo. Dietro, però, c'è un mondo.

«Quando sei sul terreno non conta quanti soldi hai o che privilegi hai. Tutti i giocatori sono uguali e conta solo la bravura di giocare e il loro fare squadra». Parola di Pietro Sollen Kodjo, 22 anni, una vita in To-

go, tra sofferenze e persecuzioni, fino allo sbarco in Italia, dove ottiene lo status di rifugiato politico. Un tetto sulla testa Pietro lo trova, alla Caritas di Novara. Per il resto, però, i mesi italiani trascorrono tra lavori umili e precariato acrobatico. In campo, però, Pietro dimentica tutto. Palla al piede, tifo sugli spalti, la vita è più leggera e ha un buon sapore. E pensare che per farlo entrare in squadra è servito insistere un po'. Ci ha pensato, come sempre, Bogdan Kwappik, 37 anni, polacco di Katowice, immigrato in Italia dal 1993, pochi lavori con cui tirare avanti, molte notti passate a dormire in macchina.

Dieci anni fa Bogdan arriva a via Barzaghi, nella periferia di Milano, la più grande favela d'Europa, insieme a rom e migranti di diverse nazionalità. Fa gruppo insieme agli altri e, nel 2001, fonda la «Nuova Multietnica», una squadra di calcio, ma soprattutto una onlus che fin dall'inizio scommette sulla pratica sportiva come strumento di integrazione e inclusione sociale di molte comunità di immigrati: argentini, brasiliani, rom, rumeni, po-

Torneo
L'iniziativa organizzata dall'Insp, rete dei giornali di strada

Manifesto
«Quando sei sul terreno non conta quanti soldi o che privilegi hai»

lacchi, dominicani, peruviani, senegalesi, egiziani, salvadoregni. Nel 2003 il giornale di strada «Terre di mezzo» invita la squadra di Bogdan a rappresentare l'Italia alla prima edizione della «Homeless World Cup». La squadra si classifica al 5° posto con la vittoria del titolo di capocannoniere, ma già nella seconda edizione arriva il primo titolo di Campioni del mondo, conquistato per la seconda volta consecutiva anche nel 2005. Promette di ripetersi a Milano la nazionale azzurra, in gran parte composta da migranti. Come Bryam Toscano, appena 18enne, originario dell'Ecuador, che il calcio ha strappato a un giro di band latino-americane; o come Anderson Cervantes, 20enne del Perù, operaio metalmeccanico rimasto disoccupato per la chiusura della sua fabbrica, senza lavoro e senza fissa dimora, che però ha trovato nel calcio uno strumento di impegno e rivincita personale; o come Florian Matei, 26 anni, romeno e rom, che vive in un campo vicino a Linate con la sua compagna, una bimba di 3 anni e un'altra vita in arrivo, ogni giorno alle prese con le difficoltà

Foto di Paolo Poce / Emblema



Inaugurazione dell'«Homeless World Cup»: nel 2008 a Melbourne vinse l'Afghanistan

Homeless Cup Senza un tetto ma col pallone come speranza

A Milano la settima edizione della «World Cup» con 500 giocatori di street soccer da 48 nazioni Italia, ritiro-mondiale a L'Aquila con i terremotati

Ct sui generis

Bogdan Kwappik, 37 anni, polacco, molte notti passate in auto

Dopo-partita

Il 93% dei partecipanti trova una nuova motivazione per vivere

di inserimento sociale che il nostro paese riserva spesso agli stranieri. In porta, però, nella «Nuova Multietnica», c'è un italiano: Angelo Cimballi, 45 anni, di cui 15 impigliato nella trappola dell'alcool e della droga. Lo sport, per Angelo, è stato uno strumento per ritrovare l'equilibrio perduto, che ora difende con una motivazione in più, guanti in mano e rabbia tra i pali. Eccola l'Italia per la quale tifare, che quest'anno ha voluto tentare anche una sfida in più: incrociare l'esperienza dei senzatetto della «Nuova Multietnica» con quella degli sfollati del terremoto dell'Aquila.

È nel capoluogo abruzzese, infatti, che Bogdan ha portato i suoi ragazzi in ritiro, prima del mondiale. Proprio in nome di uno degli scopi principali dei campionati mondiali dei senzatetto: creare gruppi di supporto e solidarietà tra gli homeless. Il mister polacco, a l'Aquila, ha anche selezionato quattro nuovi calciatori. Tre abruzzesi completeranno la rosa italiana tra cui il più giovane, Alessio, ha 16 anni; mentre il quarto andrà a far parte della squadra delle riserve, nel team a disposizione delle altre 47 nazioni partecipanti. Difficile dire se quattro calci a un pallone bastano davvero a cambiare il corso di un'esistenza spesso abituata e talvolta costretta all'emarginazione sociale e alla negazione dei diritti. Secondo gli organizzatori del torneo, però, l'impatto dell'«Homeless World Cup» sui partecipanti è dirompente. Un'indagine condotta sui giocatori e le giocatrici coinvolti nell'edizione danese del 2007 lo dimostrerebbe, se è vero che il 93% di loro ha dichiarato di avere, dopo il torneo, una nuova motivazione per vivere, l'83% di aver migliorato le proprie relazioni sociali, il 71% di aver cambiato significativamente la propria vita, il 38% di aver migliorato la propria condizione abitativa, mentre circa il 30% ha abbandonato situazioni di alcool e droga. E, anche quest'anno, l'impegno degli organizzatori continua con la promozione di progetti legati al football di strada in oltre 70 paesi, che coinvolgeranno oltre 30 mila homeless in tutto il mondo. ♦

Atletica, Meeting di Rieti Rudisha re del Terminillo un Masai domina gli 800

Un padrone dell'atletica spicca il volo dal tradizionale meeting di Rieti, fucina di campioni e promesse. David Rudisha, figlio d'arte e keniano discendente di guerrieri, corre gli 800 col passo dei 400. E Powell vince i 100.

GIORGIO REINERI

RIETI
sport@unita.it

Alla ragguardevole età di trentanove anni il meeting della Sabina continua a presentare meraviglie. Ieri è stata la volta di un giovane mezzofondista veloce, d'imponente statura e di statuaria bellezza: David Rudisha. L'appena ventenne keniano – ne compirà ventuno il prossimo dicembre – ha difatti costruito la sua impresa agonistica con la decisione del guerriero e il talento del fenomeno. Guerriero, Rudisha lo è per la storia della sua gente – i Masai – che non temevano, e ancor non temono, di affrontare il leone a colpi di lancia. Fenomeno, invece, per via di una più diretta discendenza: dai lombi del padre, Daniel. Il quale, quarantun anni or sono, sull'altopiano di Città del Messico, conquistò la medaglia d'argento della 4x400 con il suo Kenia, alle spalle degli imbattibili americani, e con un tempo che è ancora oggi d'eccellenza mondiale: 2'59"64.

CACCIA ALLA LEPRE

Ieri, David Rudisha ha difatti corso gli 800 con lo slancio di un quattrocentista. Ha cacciato la «lepre» per un passaggio ai 400m. appena al di sotto dei 50"00, per avventarsi subito dopo in solitudine all'inseguimento del traguardo. Ai 600 m., David scollinava in 1'15"76, mentre alle sue spalle emergeva Alfred Yego, altro keniano argento mondiale, e poi il sudafricano Mbulaeni Mulaudzi, campione del mondo. Ma era Rudisha ad allargare il «gap» con gli avversari, non gli avversari a restringerlo. Sul rettilineo, lo statuario giovanotto masai – che ha nel nome, David, un appropriato riferimento – solcava lo spazio a grandi falcate, per chiudere in 1'42"01.

Il tempo faceva strabuzzare gli occhi allo spettatore: si trattava, difatti, della miglior prestazione mondiale dell'anno, abbattendo l'antica di più d'un secondo, e della quarta di tutti i tempi, dopo il danese Wilson Kipketer, il britannico «Sir» Sebastian Coe e il brasiliano Joaquim Cruz. Era, per sovrappiù, pure il record del conti-

nente Africa, la qual cosa è già, di per sé, impressionante. Impressionante, ma non bastante, giacché anche Yego aveva corso in 1'42"67, primato personale, e Mulaudzi in 1'42"86. Persino un europeo – l'olandese Bram Som – aveva trovato fiato e gambe per battere, in 1'43"59, il bronzo mondiale (e oro sui 1500), Youssef Saad Kamel, del Bahrain.

Il mezzofondo veloce, in verità, è una specialità reatina. Nei suoi 39 anni di vita, per sei volte ha difatti regalato la miglior prestazione (di stagione) al mondo; ancora: nei primi 50 risultati di sempre, 12 sono stati realizzati sulla pista «Guidobaldi». Ieri, in verità, tutti attendevano Asafa Powell, per il solito show sui 100 metri. Lo show c'è stato – vittoria in souplesse, in 9"99 – che sarebbe potuta diventare anche 9"70, non ci avesse messo lo zampino un maligno vento avverso. Ma a garantirsi contro i capricci del vento, ci aveva pensato l'inventore di questo meeting, Sandro Giovannelli, che la sera di venerdì, a Bruxelles, aveva deciso di accettare la proposta di Rudisha. «Voglio correre a Rieti, per scendere sotto gli 1'42"» aveva detto David all'organizzatore. Missione fallita di due centesimi, ma appuntamento appena rimandato: forse, addirittura, abbiamo ammirato ieri a Rieti l'uomo che guiderà il mondo sotto gli 1'41"00. ♦

VELA

Da oggi a Porto Cervo regate di maxi yacht con 14 nazioni al via

PORTO CERVO ■ Tornano i giganti della vela a Porto Cervo per la «Maxi Yacht Rolex Cup». Oggi il via alle regate che si concluderanno sabato 12, con un riposo o recupero giovedì 10. Giunta alla sua ventesima edizione, la manifestazione organizzata dallo Yacht Club Costa Smeralda si appresta ad ospitare una flotta composta da 42 maxi yacht provenienti da tutto il mondo con una lunghezza compresa tra i 18 e i 45 metri. Quattordici le nazioni che prenderanno parte alla competizione, con una folta rappresentanza di scafi italiani, tra cui spiccano nomi noti come l'ISTP65 Luna Rossa e il Maxi Dolphin Viriella, dell'armatore Vittorio Moretti, o velisti esperti e premiati al mondo, come il tattico di Beau Geste Francesco De Angelis, ex Luna Rossa.

Europei di volley L'Italia ancora ko ma si qualifica per la fase due

■ L'Italia ha evitato l'eliminazione al primo turno, battendo sabato la Repubblica Ceca, con la seconda sconfitta in tre partite quasi certamente uscirà nel girone della seconda fase. Si gioca contro Russia, Olanda e Finlandia: il via domani. Contano i risultati della prima, le sconfitte con la Bulgaria (0-3) e di ieri con la Serbia (1-3), potrebbe non bastare neppure vincere sempre, per passare in semifinale. Niente di nuovo sottorete, la nazionale è in ribasso, improbabile che si riprenda per il Mondiale italiano del 2010. L'ultimo successo quattro anni fa, l'Europeo di Roma, il ricambio generazionale ha abbassato il livello. Non era colpa di Giampaolo Montali il calo dopo l'argento olimpico di Atene, la distrazione dell'entrata nel cda della Juve era ininfluente. Anastasi è il tecnico campione uscente, con la Spagna, vinse parecchio nella sua prima avventura azzurra, questa è tanto più complicata. La Serbia si è aggiudicata il primo set per 25-23, il 19-25 del secondo ha illuso, male gli ultimi due, con il bomber Miljkovic e gli altri padroni

Avanti piano

Azzurri con 0 punti: ora nel girone con Russia, Olanda e Finlandia

del parquet. Solo Savani si è salvato, il 12-25 del terzo set è davvero mortificante. La regia di Vermiglio, bizzoso 33enne messinese, non basta a tenere in piedi l'Italia, Mastrangelo ha perso un pizzico della fisicità che ne faceva lo sportivo preferito dalla popstar Madonna eppure sarebbe da richiamare, per l'anno prossimo. «Nello sport per vincere occorre giocare bene, loro ci sono riusciti più a lungo di noi - ha spiegato l'allenatore azzurro - ora ci sono le prossime tre partite, dobbiamo dimostrare che non abbiamo buttato un'estate». Cristian Savani non si sa spiegare la sconfitta: «Io credevo un bel po' a questa partita, anche i miei compagni. Andiamo avanti nella competizione con zero punti, sarà un'impresa battere tutti: ora non mi interessa più giocare bene, conta solo vincere». «Anche se stiamo fuori dalle prime quattro – ammette Birarelli - non è la stessa cosa arrivare quinti o molto più indietro». Italia - Serbia 1-3 (23-25 25-19 12-25 20-25). Classifica: Bulgaria 6 punti, Serbia 4, Italia 2, Cecchia 0.

VANNI ZAGNOLI



IL TRISTE RIENTRO DALL'ESTERO

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Tornare in Italia dopo un soggiorno di vacanza all'estero è un classico dello straniamento. La regola sanitaria di tenersi alla larga dalle fonti nazionali di informazione è diventata difficile da osservare perché le notizie italiane vengono a cercarti fino in capo al mondo: e non per gratificarti. Gli amici stranieri ti guardano con quel misto di compatimento che i siciliani ben conoscono da sempre: quando dici di venire dalla Sicilia, anche quando tacciono, tu sai cosa stanno pensando. E adesso basta che ti riconoscano come italiano per leggere nei loro occhi una certa costernazione: anche tu?... Hai voglia di smentire, ma lo sguardo successivo del tuo interlocutore è una conferma di quanto sia vano ogni diniego: tanto dicono tutti così. Insomma, tornando in patria scopri che qualcosa è successo fra il signor B e la Conferenza Episcopale. A leggere l'inerzia della notizia a distanza di giorni, intuisce che c'entrano *il Giornale* e il direttore dell'*Avvenire*. Cosa sia successo, ormai, è difficile da ricostruire con esattezza: quando parte la ridda dei commenti ormai c'è poco da fare.

Già da lontano, a giudicare dalla puzza capisci di essere di fronte a una degenerazione ulteriore del già mefitico dibattito politico nazionale. Sarebbe intellettualmente doveroso scoprire chi ha ragione, pur considerato che fra i contendenti ce n'è almeno uno che si sforza di avere sempre torto. Non bisognerebbe cedere alla tentazione di liquidare la questione come una rissa per strada fra sconosciuti, da cui tenersi alla larga. Ma sarà la pigrizia post vacanziera, la voglia di prolungare l'ozio delle meningi: e allora pensi che per una volta sarebbe fantastico potersi permettere di non avere opinioni in proposito. In fondo, di opinioni ne basta una, che si riassume molto in breve: hanno cominciato a divorarsi anche fra loro. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Autunno
che paura**

PROVE D'INTESA
MARCEGAGLIA-CGIL

IL VIDEO
«La tv influenza le masse»
Spopola il Silvio "tunisino"

ITALIA
La visita di Napolitano
a Onna e L'Aquila

INTERVISTA AL DAILY MAIL
Noemi: «L'ho chiamato
"papi" perché è dolce»

L'INIZIATIVA
«Porta la Sporta!» Liberiamoci
dai sacchetti di plastica